

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Inizia la battaglia parlamentare mentre i sindacati presentano le loro contromisure

Fatti che motivano la nostra opposizione

di GERARDO CHIAROMONTE

LE NOTIZIE che abbiamo sulla riunione del Consiglio dei ministri che ha approvato la legge finanziaria danno un quadro un po' allucinante di confusione, incertezze, improvvisazioni. Nelle ultime settimane, il ballo delle cifre e le contrastanti dichiarazioni di vari ministri è stato anch'esso allucinante. In agosto, quando il governo si costituì, la previsione di deficit per l'anno in corso fu valutata da Craxi (nel suo discorso alle Camere) in 80.000 miliardi. Poi si scoprì che il deficit superava i 90.000 miliardi. Si è quindi aggiunto che, per il 1984 si arriverà a 130.000. Il problema sarebbe dunque quello — se si vuole conquistare l'obiettivo esaltante di restare almeno fermi a 90.000 miliardi di deficit — di risparmiare 40.000 miliardi (fra minori spese e maggiori entrate). Siamo forse animati da uno spirito di opposizione preconcetta se mettiamo in discussione il grado di attendibilità della cifra prevista per il deficit del 1984, e quindi di tutto il ragionamento che ne segue? L'esperienza della passata legislatura — con tutti i «tetti sfondati» da Spadolini a Fanfani — ci obbliga ad essere diffidenti.

Di fronte ad una situazione grave — come quella descritta a Trevi dal presidente del Consiglio —, la linea di politica economica che viene presentata con documenti fondamentali (la relazione previsionale, la legge finanziaria, il bilancio dello Stato) appare come il frutto di compromessi avventati, di improvvisazioni, di cedimenti, di mancanza di volontà rinnovatrice. Una linea che è, dunque, in primo luogo, confusa e imprecisa. Ma che è anche — per alcune parti, e per le gravi omissioni — fondamentalmente ingiusta. E che è, soprattutto, clamorosamente inadeguata a far fronte ai drammatici problemi del Paese.

Abbiamo già espresso, nei giorni scorsi, anche in relazione al decreto che è in discussione alla Camera, la nostra opinione sul modo come il governo intende affrontare i problemi della sanità e della previdenza. La linea che si propone per la sanità (pur se modificata rispetto alle anticipazioni dell'on. Degani) ci sembra grave, e da respingere. Né si tratta solo dei posti che si vorrebbero far gravare sulla gente, o dei tentativi di svuotamento di alcuni principi fondamentali della riforma: si tratta anche, ancora una volta, dell'abdicazione di fronte ai potenti, della rinuncia a operare risparmi seri. Non si affronta, ad esempio, il problema di una riduzione drastica del numero dei farmaci (previsti dal «prontuario»), limitandosi, per questo, a una delega al governo (delega che è già stata concessa altre volte senza che poi accadesse nulla di sostanziale).

Per la previdenza, le misure che si propongono (nella legge finanziaria e nel decreto) suscitano resistenza, opposizione e allarme e appaiono ingiuste, anche perché il governo si rifiuta di adottare contemporaneamente quelle misure generali di riordino (che riguardano i contributi per alcune categorie di lavoratori «autonomi», i modi come combattere e far rientrare le scandalose evasioni di molte aziende, la separazione netta fra previdenza e assistenza) che potrebbero garantire, sia pure in prospettiva, il risanamento finanziario dell'INPS.

Nel campo delle entrate, la legge finanziaria fa una scelta precisa, e politicamente grave. Viene sancita la rinuncia di questo governo e di questa maggioranza a un'azione di finanza straordinaria che porti a colpire fiscalmente i grandi fortune, i grandi patrimoni mobiliari e immobiliari. La questione — ce ne rendiamo conto — è politicamente delicatissima, e riguarda non solo il deficit ma anche il debito pubblico complessivo: sta di fatto che ogni questo governo scarta questa via e si limita a proporre un condono per l'abusivismo edilizio, sul quale bisognerà ben discutere nel

merito per vedere di cosa veramente si tratti. Il discorso non può fermarsi qui. Né si tratterà solo, per noi, di condurre una battaglia (parlamentare e nel paese) per respingere o correggere questa o quella misura di taglio, o per prospettare altre possibilità di reperire, in un modo socialmente giusto, le risorse necessarie. No, non è possibile fermarsi a questo. Nessuno può far finta di non capire quello che si muove nel paese: con l'imponente sciopero di Genova e della Liguria, con le tensioni che permangono acutissime a Napoli e in tanta parte del Mezzogiorno, o fra gli operai in cassa integrazione, le masse di giovani che non hanno speranze di lavoro, i pensionati, i milioni di italiani che cercano invano, da tempo, una casa o che ne sono privati. Non possiamo discutere solo di finanza pubblica: per questo ci siamo battuti affinché il Senato discutesse i vari aspetti della politica della casa (e cioè avvertiti giovedì) e la Camera la crisi e le prospettive della siderurgia. Il compagno Craxi dice che l'operaio del suo governo deve giudicarsi nel giro di almeno tre anni. A parte l'ovvia considerazione che il buon giorno si vede dal mattino, è giusto o no chiedere che siano chiari gli obiettivi e le direttrici di marcia, quando si predica una politica di rigore, e quando si sventagliano aumenti di tariffe, di prezzi, di tasse e di tagli vari? E non era questa l'opinione dei compagni socialisti durante la campagna elettorale e nella vivace polemica che li opponeva, in quel periodo, all'on. De Mita? Cosa c'è — nei tre documenti governativi — che possa dire qualcosa in questo senso: per gli investimenti, per l'occupazione, per il Mezzogiorno, per lo sviluppo? E che senso ha il paragone — che il compagno De Michelis ripeteva ancora ieri — con la Francia, dove non si è mai perso il filo, o si è cercato di non perderlo, di una politica di sviluppo e di riforme, e anche di sostegno dei redditi più bassi? Qui sta il punto principale della nostra critica. Nella legge finanziaria c'è lo stanziamento per il FIO (Fondo Investimenti Occupazione). Lasciamo pure da parte che nel 1983 la maggior parte degli impegni di investimento non è stata mantenuta. Si dice oggi di voler spendere, nel 1984, 13.000 miliardi (ma c'è subito qualcuno che dice che, in verità, le disponibilità di cassa saranno solo di 10.000). Di questi, 6.000 andranno alle partecipazioni statali: ma non per un piano di rilancio e innovazione industriale, ma per pagare una parte dei debiti (e degli interessi sui debiti). E allora? Come si raggiungerà quell'aumento del 2% previsto per il 1984, per il prodotto lordo? Si tratta di una cifra fasulla, scritta lì tanto per scriverla (e c'è già un importante centro di ricerche economiche che lo ha detto), o c'è qualcuno che pensa di riprendere l'argomento che, per raggiungere, è necessario diminuire ancora i salari reali e intaccare ulteriormente, e stravolgere, la scala mobile? Questo qualcuno c'è. La Confindustria la pensa così. Ci sembra evidente che anche nel governo molti la pensino allo stesso modo.

Ecco, di questo discuteremo, con grande passione, nei prossimi mesi, nel Parlamento e fra la gente. Altro che opposizione pregiudiziale! Torniamo a dirlo: saremo concretissimi. Sul problema, sulle soluzioni da scegliere, sulle vie da seguire. Certo, il sentiero è strettissimo e la crisi è grave. La condizione per percorrerlo — e per evitare all'Italia un altro anno di ristagno e i pericoli di decadenza — è superare l'impostazione ristretta, meschina, socialmente ingiusta, che ispira la politica economica e sociale del governo, disboscare la giungla dei patteggiamenti, dei compromessi, della confusione, e imporre — con l'unità di tutte le forze rinnovatrici — la soluzione giusta, e quella possibile, di problemi agghioglierissimi e tremendi. Lo ripetiamo: questo sarà il senso della nostra battaglia di opposizione.

Il giallo delle cifre il governo è ancora diviso su tasse e tagli

Non è stato reso noto il testo ufficiale della legge finanziaria - Qual è la reale dimensione del deficit? - Che cosa succede a chi è in possesso di BOT e di CCT

ROMA — Siamo al balletto delle cifre. La legge finanziaria per il 1984 è ancora una sorta di oggetto misterioso: dati, cifre, norme si conoscono a bocconi, un'anticipazione qua e una là. Due giorni dopo il Consiglio dei ministri non è stato ancora diffuso un testo corretto e completo ed è perfino dubbio, a questo punto, che al Senato sia stato consegnato qualche cosa di più del titolo dei provvedimenti. Intorno a questo stato di cose fiorisce dall'altra notte una diffusione di comunicati che precisano altri comunicati che a loro volta dovevano servire da messa a punto di altre notizie. Il risultato è che non si comprende più, con la precisione del caso, la dimensione vera del deficit del bilancio dello Stato del prossimo anno e il livello della dotazione finanziaria del fondo per gli investimenti e l'occupazione. Non sono bazzecole. Anche intorno a questi elementi si gioca la credibilità di un'intera manovra di politica economica. Tutto è iniziato nella tarda serata di venerdì quando il ministro del Tesoro diffuse attraverso le agenzie una precisazione che

recita così: «La stesura definitiva della legge finanziaria presenta alcune cifre rivedute rispetto alle bozze iniziali. Ed ecco le cifre: il saldo netto da finanziare per l'anno 1984 è di 92 mila 865 miliardi di lire, anziché 90 mila 634 miliardi. E ancora: il fondo per gli investimenti e l'occupazione è di 11 mila miliardi e non di 13 mila miliardi. Altre variazioni minori riguardano i fondi perequativi per i Comuni e le Province e i trasferimenti statali all'Inps (500 miliardi in più). Il giallo delle cifre non si ferma qui. In nottata, Palazzo Chigi smentisce di aver diffuso l'articolato della legge finanziaria con le cifre — lo dice il Tesoro — sbagliate. Resta il fatto che qualcuno ha pur dato ad agenzie e giornali la bozza «non corretta», ma approvata dal Consiglio dei ministri, della legge finanziaria.

Ieri, poi, ecco arrivare una nota di Palazzo Chigi che tenta una messa a punto delle cifre

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

CGIL, CISL, UIL decidono domani iniziative di lotta

Gli urbanisti criticano il condono sugli abusi edilizi

De Mita elogia Craxi: sul rigore dice le stesse cose della DC

A PAG. 2

Ecco chi paga questa manovra tanto confusa

È in discussione l'attendibilità delle decisioni sulla spesa e sulle entrate - Il peso maggiore resta sui lavoratori dipendenti

ROMA — Servirà la manovra del governo a ridurre l'inflazione e rilanciare l'economia? Chi ne supporterà il peso maggiore? Al di là delle polemiche sulle cifre (già cominciate dopo neppure 24 ore) viene fuori che si intendeva «sottrarre» al deficit pubblico ben 47.700 miliardi, pari a circa l'8% del reddito nazionale. Non è una operazione da poco, anche se ripercorre le orme delle passate «stangate», la sua entità è senza dubbio superiore. Ma c'è chi — e con fondati motivi — ritiene che il dato sia stato gonfiato. Vediamo, innanzitutto, le entrate.

Il maggior prelievo tributario ammonta a 12.900 miliardi, ricavati sia dalla conferma delle «una tantum» introdotte da Fanfani (sottotassa sull'auto, addizionale IOR, autotassazione) sia dagli aumenti delle imposte sulle imprese, sui titoli finanziari attivi, sui depositi bancari. Il ministero delle finanze ha fatto sapere ieri che, in base alle previsioni di gettito di quest'anno e alle tendenze dell'economia, le entrate tributarie l'anno prossimo dovrebbero essere 148.117 miliardi. Tenendo

conto della finanziaria e di altro provvedimento in corso, nella indispensabile forma del decreto-legge, le entrate salgono a 157.917 miliardi. Che cos'è questo nuovo decreto? Nelle cifre fornite da Goria si parla di altri provvedimenti in corso di definizione per 1.500 miliardi. Dunque, parecchie cose sono ancora da definire.

C'è, poi, la sanatoria dell'abusivismo edilizio che dovrebbe dare addirittura un gettito di 8.500 miliardi. Molti la ritengono poco credibile, a meno che il governo — e allora sarebbe grave da un punto di vista politico — non pensi di coniare tutti, anche i grandi speculatori e giocandosi, così, una volta per tutte, la possibilità di un controllo serio sul territorio. E così? Per ora, il governo non lo spiega.

Dal lato della spesa, alcuni dei «contenimenti» previsti assommano molto a operazioni contabili. Infatti, 5.700 miliardi sarebbero dovuti alla riduzione di «spese diverse» (Segue in ultima) Stefano Cingolani

Davvero finito il dialogo USA-URSS?

Ma Reagan sa che bisogna convivere

Esplosioni verbali e sparate propagandistiche, ma c'è un realismo che consiglia prudenza

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — La differenza tra le parole e gli atti di Ronald Reagan nel confronto con l'Unione Sovietica è forse l'aspetto della personalità presidenziale che più fa discutere gli osservatori esteri. Certe sue sortite oratorie contro la superpotenza antagonista spaventano per la loro asprezza e fanno temere il peggio. L'URSS è «l'impero del male» e i suoi leaders sono «bugiardi», «avventurieri», «incivi», «infidi», «senza scrupoli» — tanto per citare qualche delle espressioni più forti che il quarantenne presidente ha usato davanti ai pubblici meglio disposti a questo tipo di approccio. Sembra quasi che per Reagan oggi l'URSS sia ciò che fu per Roosevelt la Germania nazista.

Quando poi i gesti politici risultano essere più moderati di queste esplosioni verbali, qualcuno tira un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo e si compiace per gli «abili slalom» che l'uomo della Casa Bianca esegue tra demagogia e diplomazia, tra le spericolate concessioni oratorie alla platea e le meditate decisioni dell'uomo di Stato. Come se il presidente fosse il dottor Jeckill e il mister Hyde della politica americana.

In verità, sin dal 1980, quando il leader repubblicano era un semplice candidato, ma con un eloquente curriculum alle spalle, alcuni



Ronald Reagan

Intelligenti biografi scrissero che Reagan è più misurato nel decidere che nel parlare, e non per una schizofrenica scissione tra pensiero e azione, bensì per ragioni più sottili. I 32 mesi che egli ha trascorso alla Casa Bianca confermano le valutazioni di allora, basate del resto sull'esperienza da lui compiuta in California. In questo Stato, dove esiste la più radicale diversificazione politica, Reagan ha governato per otto anni nella maniera meno sche-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

E Andropov riempie le piazze

Mezzo milione in corteo a Mosca, segno soprattutto di attenzione al «fronte interno»

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Sotto un cielo dal quale, a tratti, cadevano i primi fiocchi di neve, non meno di cinquecentomila moscoviti hanno ieri mattina sfilato dando vita ad un avvenimento inconsueto per la capitale sovietica. Nemmeno ai tempi della guerra del Vietnam, Mosca aveva conosciuto momenti analoghi, anche se una manifestazione fu allora organizzata davanti all'ambasciata americana. Ieri mattina uno dei cortei — ce ne sono stati trenta in tutto in diversi quartieri della capitale — è passato proprio davanti al grande palazzo della via Chalkovski, ma questa volta tutto è filato via liscio, in assoluta tranquillità.

Grida e cori contro i missili americani in Europa, inni di pace, sventolanti di striscioni e cartelli, mentre i dipendenti dell'ambasciata affollavano i balconi per guardare l'insolito spettacolo e decine di fotografi, reporters, giornalisti, si assieparono nei paraggi per riprendere la scena. Solo quattro poliziotti presidiavano l'ingresso, come al solito.

Niente servizi d'ordine imponenti, niente — o quasi — irraggiungibilità, almeno a prima vista. Di sotto, nelle date canoniche del 7 novembre e del 1 Maggio, i partecipanti arrivano in pulman e ripartono dai luoghi presta-



Juri Andropov

blati. Ieri, nei quindici punti dei raduni, si è giunti in forma organizzata, ma alla fine dei comizi ognuno se ne è andato per conto suo.

E anche i punti interrogativi delle facce, un po' stupite, dei passanti sul ciglio del grande «kolzo» (l'anello stradale lungo il quale si snoda il corteo scelto da noi per seguire la manifestazione, fino al famoso «Gorki Park» dove stavano per confluire altri due cortei) confermavano la totale eterodossia di

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Appello per la giornata della pace del 22 ottobre

Frendiamo la parola per denunciare l'aggravarsi delle minacce che insidiano la pace e la vita degli uomini sulla terra. Conflitti armati perdurano in tante parti della terra e minacciano di allargarsi pericolosamente. Il contrasto tra le due superpotenze USA e URSS ha raggiunto ormai una soglia oltre la quale c'è solo la prospettiva dello sterminio. Ma troppi ancora nel mondo, in Europa e in Italia, mantengono un atteggiamento rassegnato, fatalistico, quasi di resa alla inevitabilità della guerra nucleare. Noi riteniamo che si possa e si debba fare qualcosa per ridurre la minaccia, combattere la rassegnazione, alimentare la speranza. L'obiettivo più immediato da cui partire è quello della inversione di tendenza nella competizione nucleare tra i due blocchi: un arresto di questa corsa insensata, che si sta compiendo sia ad Ovest che ad Est, è concretamente possibile. Per questo è indispensabile che la trattativa di Ginevra sugli euromissili non venga abbandonata ad un esito inconcludente. Come vi fu nel 1981 una influenza della iniziativa popolare per l'avvio del negoziato, così deve manifestarsi ora un intervento popolare per un suo sbocco positivo. Noi chiediamo che a Ginevra si sviluppi una trattativa seria, senza interruzioni, fino al conseguimento nel tempo più breve di una intesa che consenta di evitare ogni nuova installazione di missili a medio raggio. Una trattativa seria e ad oltranza non può essere sottoposta a clausole risolutive, ma deve avere davanti a sé il tempo necessario al rag-

giungimento dell'accordo. Vi sono, d'altra parte, da recuperare ritardi enormi che non possono essere imputati ai popoli europei e che essi non debbono assolutamente pagare. In questa logica, chiedere al Parlamento ed al governo italiani di non installare i missili a Comiso finché dura la trattativa e prevenire per questa via un eventuale accoglimento di una iniziativa di margine di tempo, è il modo più appropriato per contribuire ad accelerare e a concludere il negoziato di Ginevra anche prima della nuova scadenza. A questo risultato potrà concorrere il coinvolgimento — in forme da definire — dei governi e dei popoli dei paesi europei che, ad esso come ad un ragionevole margine di tempo, è il modo più appropriato per contribuire ad accelerare e a concludere il negoziato di Ginevra anche prima della nuova scadenza. A questo risultato potrà concorrere il coinvolgimento — in forme da definire — dei governi e dei popoli dei paesi europei che, ad esso come ad un ragionevole margine di tempo, è il modo più appropriato per contribuire ad accelerare e a concludere il negoziato di Ginevra anche prima della nuova scadenza. A questo risultato potrà concorrere il coinvolgimento — in forme da definire — dei governi e dei popoli dei paesi europei che, ad esso come ad un ragionevole margine di tempo, è il modo più appropriato per contribuire ad accelerare e a concludere il negoziato di Ginevra anche prima della nuova scadenza.

A Milano una nuova inchiesta su Tortora

Un documento anonimo giunto ai magistrati provoca l'apertura di una nuova inchiesta a carico di Tortora, relativa a una colletta profertata.

Raccolti altri 270 milioni per l'Unità

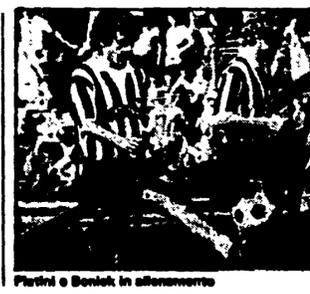
La sottoscrizione per l'Unità a quota 3 miliardi e 750 milioni. Conclude le grandi feste, lo sforzo viene ora sostenuto dai militanti e dalle sezioni.

Un giallo inedito di Jean Renoir

Non si sapeva, ma Jean Renoir, il famoso regista francese, scrisse un libro giallo. Si intitola «Il delitto dell'ingeloso». Ne anticipiamo due capitoli.

Risolto il giallo di Jack Lametta?

Sarebbe stato risolto in gran segreto il giallo di Jack Lametta, lo sfregatore del Tuscolano. Un giovane di 29 anni è stato processato e condannato perché aveva un anello con la lama.



Olimpico esaurito per Lazio-Juve

Torna il campionato con la sfida inaccettabile Roma-Torino. All'Olimpico 900 milioni di incasso per Lazio-Juventus. «Pieno» anche a Torino dove sarà di scena la Roma.

Autodifesa al convegno Acli - Confermate le tendenze liberiste - Chiarante: l'alternativa democratica vuol liberare la società dai lacci del sistema di potere

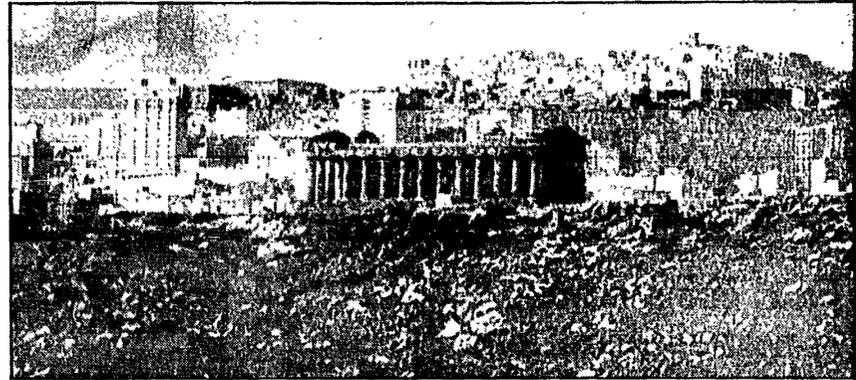
Prima vittima, l'equità De Mita elogia Craxi: sul rigore ora dice le stesse cose della DC

Dal nostro inviato RIMINI - Si conclude oggi con una relazione del presidente De Mita definita «di proposta», la maratona di cinque giorni di convegno acli. Hanno parlato ieri i rappresentanti dei partiti la cui voce era assai attesa perché la proposta acli di «convenzione sociale» nelle parti politiche una sua sponda naturale.

l'equità De Mita ha detto che è necessario che il risanamento vada in tutte le direzioni. Dove? l'equità? ha domandato. E soltanto nel risultato. Noi, ha aggiunto, eravamo definiti il partito del rigore senza equità mentre sembrava che il partito a noi alleato fosse il partito del rigore con equità. Ora però il presidente del Consiglio ha affermato proprio nei giorni scorsi che il rigore e l'equità si devono incontrare ma si incontrano solo dopo un certo tempo. Questo è quello che lo appunto ho sempre sostenuto.

Sturzo, una posizione che è quella di assicurare sempre la mediazione degli interessi particolari e generali. Grave errore fu quello di avere ideologizzato gli interessi ma questo è estraneo alla DC. Per quanto riguarda i problemi economici De Mita ha ribadito le vecchie impostazioni secondo cui l'inflazione non si combatte senza ridurre la spesa pubblica e senza il controllo dell'incremento dei redditi. Compito dei politici è quello di saper mediare fra gli interessi quando la politica dei redditi non riesce a trovare consenso dei partiti sociali.

meglio cittadini. Il ministro Scotti per la DC, Chiarante per il PCI, Covatta per il PSI hanno espresso con toni e accenti diversi una valutazione positiva sullo sforzo che le ACLI fanno compiendo. L'intervento di Scotti suonava di aperta contrapposizione alla linea liberista e sostanzialmente conservatrice di De Mita. Chiarante ha insistito sul fatto che la riforma della politica - intesa in primo luogo come fine della occupazione di spazi sociali e di potere da parte dei partiti e della spartizione di quegli spazi fra di essi - non può essere una pura operazione concettuale ma andrà avanti solo se sorretta da una reale battaglia politica. E per questo che il PCI pone l'obiettivo dell'alternanza democratica in termini non di puro schieramento parlamentare ma come larga e articolata contrapposizione nella società al soffocante sistema di potere e al modo di governare che impera in Italia.



Agrigento, una delle capitali dell'abusivismo

Il disegno di legge sul condono

Gli urbanisti: così si assolve lo scempio edilizio

Sulla proposta del governo duri giudizi di Salzano, Secchi, Campos Venuti, Benevolo e Insolera

MILANO - Molta parte dell'Italia edilizia è stata costruita, si sa, in oltraggio alle leggi e ai piani urbanistici. L'abusivismo si è diffuso un po' dovunque con punte altissime al Nord negli anni della ricostruzione e del primo boom, al Sud in queste stagioni di mafia, camorra e riciclaggio di denaro sporco. Ebbene il nuovo governo ha pensato bene, per rastrellare i miliardi, di sanare tutto. Come? Con il pagamento di una penale a metro quadrato abusivo costruito.

che il riciclaggio di denaro sporco. Basti dire che in Sicilia tra il 1970 e il 1980 si è costruito il 50 per cento in più della media nazionale, in una regione che presenta un reddito pro capite tra i più bassi in Italia: 11,5 alloggi ogni mille abitanti contro i 7,6 della media nazionale. È un abusivismo di cui si sono fatti complici le istituzioni locali e statali, persino a livello di conoscenza. Cito un dato: al Sud su 350 case edificate solo cento sono state denunciate all'ISTAT. Al Nord i rapporti cambiano nettamente: 160 case costruite per ogni cento denunciate ed in Emilia Romagna siamo ancora più bassi, a livelli di compatibilità fisiologica (130 case costruite ogni cento denunciate).

Ma se si arriva ad un provvedimento di questo genere, chiediamo, è perché si è attenuata la battaglia delle forze progressiste e di sinistra sui temi della salvaguardia del territorio e dell'urbanistica? Leonardo Benevolo parla di cedimento politico e culturale complessivo. Campos Venuti, parlò di «inertismo», di caduta di tensione politica, e di confusione in dire: «Siamo riusciti ad annacquare o

a distruggere quella legislazione, pure positiva in alcune parti, che si era costruita negli anni della solidarietà nazionale». Leonardo Benevolo insiste su questi negativi di questo provvedimento: «Una sanatoria che lascia le cose come stanno, che istituzionalizza l'abuso, che non pone mano a nessuna operazione di recupero là dove il recupero sarebbe ancora possibile». Italo Insolera introduce un'altra ragione di critica: «È una beffa per chi ha subito il danno. La collettività locale, i comuni, le province, le regioni non ottengono alcun risarcimento, non traggono neppure quel vantaggio economico che consentirebbe loro di avviare iniziative di risanamento. È lo Stato che incassa i soldi. E singolare che il ministero del Tesoro legiferi su una materia per la quale non ha alcuna competenza. Questo condono non ha neppure il carattere di una riparazione. Mi spiego: se costruisce abusivamente là dove c'era una fonte che alimentava un intero acquedotto, come è accaduto a Roma, per riparare davvero il danno si dovrebbe ripristinare la fonte nella sua integrità. Non mi pare che questo provvedimento contenga questo concetto e questi obiettivi».

«Ci si deve spiegare - osserva ancora Edoardo Salzano - che cosa rappresenta questo provvedimento perché o si tratta di seimila miliardi che entrano rapidamente ed allora ci si trova davanti ad un prelievo generalizzato, che non distingue tra abuso ed abuso, ed in quanto tale inaccettabile o altrimenti è la messa in atto parziale di quel progetto di legge approvato in sede di commissione dal precedente Parlamento. Ma in questo caso si aprono più lunghi e la discussione deve essere riaperta».

Oreste Pivetta

Domani la segreteria unitaria decide azioni di lotta

Contropiano sindacale Subito la patrimoniale

Carniti: «C'è in tutti i Paesi europei» - Lama: «Sulla scala mobile, basta» - Del Turco: «In crisi il rapporto con il governo»

ROMA - L'hanno già definita «finanziaria alternativa» o «contro-finanziaria». Sarà lanciata domani dalla segreteria della Federsin CGIL, CISL, UIL per poi animare un movimento «di azione e di lotta» che, una tappa dietro l'altra, si prefigge di indicare al Parlamento scelte diverse, «di rigore e di equità», al merito del voto sul conto dello Stato. La novità è questa volta il sindacato non si arrocca, per dirla con Lama, nella «forza del no»: consapevole che il deficit statale ha raggiunto un livello tale da stravolgere l'intera economia, le tre confederazioni fanno proprio l'obiettivo di contenere il disavanzo di 40 mila miliardi, ma sostengono che una tale opzione deve avvenire sia sul versante delle uscite, concentrando gli sforzi là dove si generano sprechi e clientelismi, sia sul versante delle entrate, ben al di sotto delle effettive capacità impositive di uno Stato moderno per la impunità di fatto concessa fin qui all'evasione fiscale e consistiva di pezzi consistenti di conto medio, dei grandi speculatori finanziari e patrimoniali.

lavoratori dipendenti: «una lotta all'evasione fiscale del lavoro autonomo e dei professionisti che si avvalga anche di indicatori di reddito presunto. Sono misure così utopiche? Ma se, lo ricorda Carniti, insistendo sulla patrimoniale, «ci sono in tutti i Paesi d'Europa». In Italia, invece, «questo tema è stato rimosso dall'impegno e anche dal vocabolario politico». Ne parla il ministro de Grandi, ma la sua è una voce isolata. Senza queste scelte - denuncia il segretario generale della CGIL - restano «soluzioni del tutto contraddittorie con l'obiettivo proclamato, per di più con la conseguenza, credo inaccettabile sul piano sociale e politico, di aggravare squilibri e disuguaglianze».

Ma, poi, dietro i conti del ragioniere, quali ambizioni ha la politica economica del governo? Il vuoto è totale. «Si rinuncia nei fatti - osserva Lama - ad affrontare il problema numero uno, quello della disoccupazione e della recessione, piegandosi fatalisticamente alle tendenze spontanee del sistema». In questo modo «si apre un varco ad una nuova aggressività padronale sul costo del lavoro e sulla scala mobile». «Basta, tutti lo devono sapere», ha esclamato con foga a Bologna il segretario generale della CGIL, Semmai, proprio il divario tra il costo del lavoro e il potere d'acquisto dei salari dimostra una volta di più che gli attuali tassi d'inflazione dipendono dal debito pubblico e dalla crisi della domanda. Sessantatré tonnellate di rifiuti, Merloni e Mandelli, con tutto il loro cinismo, sono avvertiti. E così congo e i suoi alleati nel governo.

esplicitamente. Solistri, direttore generale, se la prende con l'aumento dell'irpegg e le azioni fiscali sui depositi bancari che penalizzerebbero gli impieghi produttivi, «proprio il contrario di quello che oggi dovrebbe avvenire». Scetticismo, poi, Solistri mostra rispetto alla possibilità di un futuro «fondo per gli investimenti e l'occupazione con più di 6 mila miliardi all'industria privata». «Già in passato - ha commentato - abbiamo visto il destino di questi finanziamenti». La logica conseguenza è che dovranno essere i lavoratori a pagarli, ovviamente con minore reddito, la difesa dell'occupazione.

vecchi trucchi. Con i quali, però, i conti bisognerà farli comunque. «Non si può, in particolare, si apre una fase delicata. «Non staremo sugli spalti - dice Del Turco - per vedere come finisce la partita dentro la coalizione di governo». Il sindacato «dovrà essere molto più del cervello che non i muscoli o i polmoni», ma a questo «sforzo di intelligenza» dovranno corrispondere «interlocutori capaci di creare lo spazio per il confronto». Altrimenti «la fase dell'attenzione critica del sindacato - avverte l'esponente socialista della CGIL - sarebbe inevitabilmente alle nostre spalle».

«Si apre, dunque, un nuovo contenzioso, e su più fronti. Richiede un grande sforzo di unità, ricorrendo Lama, in una battaglia all' insegna di un nuovo equilibrio morale e sociale».

La Confindustria, il giorno dopo la riunione dei ministri, della scala mobile non parla

Pasquale Cascella

Preoccupazione e scetticismo fra gli amministratori riuniti a Viareggio

Non sono i «provvedimenti tampone» che danno certezza agli enti locali

Dal nostro inviato VIAREGGIO - Nella giornata dedicata alle unità sanitarie locali, non potevano non suscitare un'eco vivace le parole del sottosegretario all'Interno, Adriano Ciaffi. Il vice di Scalfaro, venerdì, aveva affacciato l'ipotesi che il governo potesse «consolidare», vale a dire azzerare, il debito progressivo delle USL che al 31 dicembre dell'83 ammonta a circa 12 mila miliardi. Gli amministratori presenti a Viareggio (ieri sera si è concluso il loro convegno sul ruolo e la finanza degli enti locali) ne hanno preso atto con soddisfazione ma anche con la curiosità di chi, dopo le parole, si aspetta i fatti. Primo fra tutti, Luigi Strumendo, presidente della USL 16 di Venezia, che ieri ha pronunciato la relazione sul tema.

della consulta-sanità dell'Ancl. «D'accordo sull'iniziativa - ha detto - ma credo che non sarà facile trovare le risorse e mettere in breve tempo a punto una normativa giusta ed efficace». Anche da Roma sono giunti nel capoluogo versiliese segnali preoccupanti. Pare che al ministero del Tesoro e a quello delle Finanze non sia stato completamente condiviso il prospetto che Ciaffi ha presentato a Viareggio. E ieri sarebbero intercorse telefonate concitate. Hanno dunque ragione quegli amministratori che prima di giudicare aspettano la legge? L'esperienza del passato induce in effetti alla prudenza se non al pessimismo.

di 17.910 miliardi per l'84, più 2200 miliardi per il fondo di riequilibrio, aggiungendo a questo trasferimento 12 mila miliardi da rastrellare con la sanatoria dell'abusivismo. Questa catena di provvedimenti tampone (nell'83 è stata la volta della sovratassa sulla casa) non lascia infatti intravedere una «manovra nuova del governo verso gli enti locali la cui autonomia impositiva viene rinviata nel tempo. E questa provvisorietà permanente può minare la politica della produttività». Sarti si è anche detto insoddisfatto per il mancato trasferimento delle somme integrali per il disavanzo '82 delle aziende di trasporto.

ma e Milano. Nel grande centri o si evita di rendere operativi i contratti per mutui di investimento (con tutto ciò che significa in termini di occupazione, di lotta alla recessione, di sviluppo democratico delle città) oppure c'è il disavanzo di gestione. A Roma, per esempio, sono stati stipulati o sono in corso di stipula mille miliardi di investimenti. L'onere a carico del Comune sarebbe di 170 miliardi che il comune dovrebbe trovare in qualche modo. In assenza di un'area impositiva autonoma, però, potrebbe operare solo sulla voce beni e servizi. Ma a Roma, non è possibile tagliare 170 miliardi di servizi sociali (che tra l'altro hanno un'elevata spesa fissa per la manutenzione e il personale). «L'obiezione di qualcuno - ha concluso Faloni - la conosco. Ma anche a voler tagliare la solita Estate romana, guadagneremo i 4 miliardi che c'è costata quest'anno. E gli altri 166?»

Guido Dell'Aquila

Governo sotto accusa all'incontro di Firenze

Dai grandi Comuni le proposte per uscire dall'emergenza-casa

Dal nostro inviato FIRENZE - Duecentomila affretti esecutivi, una valanga di disdette, sei milioni di contratti in scadenza e che rischiano di passare al mercato nero, con affitti insostenibili, due milioni di famiglie in coabitazione e quattro milioni di case vuote, cantieri fermi per mancanza di finanziamenti, sfasia dell'edilizia pubblica (la media più bassa d'Europa), mancanza di una disciplina dei suoli che rischia, per i ritardi del governo, di far pagare agli enti locali 80-100.000 miliardi in più per gli espropri: questa la denuncia dei sindaci e degli assessori delle grandi città che da ieri (per due giorni) sono riuniti a Palazzo Vecchio (sono intervenuti, tra gli altri, amministratori di Milano, Roma, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Padova, Ancona, Ferrara, Napoli, Cagliari, Bari).

Fottardo (sindaco di Padova): «Con 4000 case sfitte e 1000 affretti, il problema non è solo quello di nuove costruzioni, ma di modifica dell'equo canone per aprire il mercato dello sfitto, ricorrendo ad una forte tassa sulle case vuote. Il governo non può rimanere fermo, deve muoversi. Non con decreti che aggravano l'emergenza, ma con provvedimenti di largo respiro». In un documento che sarà presentato al governo, i grandi Comuni sottolineano la necessità di una risposta «complessiva e non episodica». Senza un diverso quadro generale, i provvedimenti parziali che oggi vengono proposti possono produrre risultati incerti, contraddittori, o addirittura negativi. Per questo i Comuni propongono la modifica dell'equo canone; di risolvere il problema del regime dei suoli per evitare i rischi di paralisi dell'intervento pubblico, separando il diritto di edificare da quello di proprietà; una complessiva manovra sull'edilizia pubblica e privata con particolare riguardo al recupero di edilizia pubblica; la garanzia del rilancio del piano decennale consentendo la costruzione di centomila alloggi l'anno; provvedimenti per affrontare l'abusivismo e il recupero urbanistico; non una danna e indiscriminata sanatoria generale.

Claudio Notari

Domenica prossima diffusione straordinaria dell'Unità

Dove va l'industria italiana

- Un inserto speciale sulla crisi e le prospettive del nostro apparato produttivo
Una mappa dell'attacco all'occupazione nelle aziende private e in quelle pubbliche
Partono dirigenti d'azienda, sindacalisti, esponenti politici, amministratori
Le trasformazioni tecnologiche, delle produzioni tradizionali e quelle nuove
Come affrontano le transizioni le grandi concentrazioni urbane: Milano, Torino, Genova, Napoli

Diario di Chinnici e assassini impuniti

Il dubbio ora è che tutto torni peggio di prima

Sul diario di Rocco Chinnici, finalmente pubblicato integralmente, le polemiche continuano ad inflittarsi. Ed ora non si riferiscono alla fuga pilotata di spezzoni del drammatico documento ma al panorama degli uffici giudiziari di Palermo che ne emerge ed alla personalità del suo autore.

Non c'è dubbio: coloro i quali hanno voluto strumentalizzare ed usare brani del diario per lotte di potere o per scopi-manipolazione, hanno reso un pessimo servizio alla memoria di un uomo retto come Chinnici. Letto nella sua interezza, il documento traccia il ritratto di un uomo che si sente braccato e avverte il rischio che sempre più gli si stringe intorno.

Fermarsi a singole notazioni, trarre da questo deduzioni e contestazioni ci sembra un'operazione davvero meschina. E lo asseriamo non solo per quanto è stato scritto in questi giorni dai fogli conservatori (come «Il Giornale» di Montanelli) ma anche a proposito di quanto si conserva ormai custodi e depositari di tutti i punti e le virgole del diario. Un fatto emerge su tutto ed è che quando Chinnici sentiva stringersi quel cerchio ed avvertiva d'essere braccato non era un «mitemane», era nel vero. Se si riflette, poi, ai mezzi adoperati per raggiungerlo ed eliminarlo, si deve riconoscere anche che egli aveva una lucida consapevolezza di trovarsi ormai alla stretta decisiva. E lo aveva capito perché aveva individuato piste che via via portavano ai centri di direzione del terrorismo mafioso.

La domanda che quindi dobbiamo riproporre, dopo che tanti polveroni sono stati sollevati, è questa: chi ha fatto uccidere Chinnici e, prima di lui, Costa, Ter-

ranova, Giuliano, Montalvo, Basile? Chi ha fatto uccidere Mattarella, Dalla Chiesa, La Torre?

Nelle sue indagini Chinnici partiva dal convincimento che la decapitazione dei punti alti della lotta alla mafia fosse opera di un unico comando strategico. L'avvio di questa concatenazione avrebbe dovuto fornirgli lo stesso dimostrando che coloro i quali avevano assassinato La Torre avevano poi assassinato anche Dalla Chiesa.

A questo punto ci pare che sia essenziale riannodare tutti i fili, riprendere le indagini con lena ben diversa sul delitto politico siciliano. E quanto hanno chiesto le vedove di Costa e Giuliano nelle loro drammatiche forti, significative deposizioni davanti al Consiglio Superiore della Magistratura. È quello che hanno fatto le vedove di Cesare Terranova e di Lenin Mancuso, chiedendo la riapertura delle indagini dopo il processo-farsa di Reggio Calabria.

In questi giorni ho riflettuto sulla questione centrale che sta davanti agli uffici giudiziari ma anche alle forze politiche siciliane e nazionali. Ci sono oggi le condizioni per dare un segnale forte in questo senso? Ne dubitiamo e manifestiamo, quindi, la preoccupazione che dopo il chiacchiereccio di questi giorni tutto torni non come prima ma peggio di prima. Anche perché non c'è più un Rocco Chinnici.

Nol ci auguriamo che il nuovo consigliere istruttore riprenda il filo della massiccia interruzione con la strada di via Federico Piplotta, ma non sarà facile.

In questi giorni ho riflettuto il volume dedicato a Tano Costa, datomi da sua moglie Rita. Vi ho trovato in mezzo dei fogli in parte datiloscritti, in parte vergati a

mano da Rita Costa. È il testo delle cose dette il 19 giugno 1982 a Caltanissetta in occasione di una cerimonia in memoria di Gaetano Costa, presente Pertini.

Riporto la parte conclusiva di quel discorso che mi pare di grande significato e attualità, e serve a tutti per riflettere su cosa fare. Ecco: «Io chiedo che Gaetano Costa, nella storia siciliana, non vada a far parte della lunga schiera dei senza giustizia. E la giustizia non dovrà lasciare angoli in ombra. Non dovrà cedere alla filosofia, spicciola e degradante, del «pensiamo ai vivi, tanto i morti sono morti e non tornano più indietro». Non voglio martiri: non sarebbero piaciuti nemmeno allo stile dell'Onorevole signor Presidente, il sangue dei morti, dei morti come Giuliano, Terranova, Mancuso, Mattarella, Basile, Costa, La Torre, Di Salvo, Brusca — e come — sulla pelle di chi resta: e me ne può dare atto il professor Sergio Mattarella. Ed io sono due anni che ingolo lacrime che dentro sono diventate macigni e non posso accettare la logica riduttiva secondo la quale i «don abondio» sono inafferrabili e «don abondio», alla fin fine, è gente che può anche essere giustificabile».

Nol condividiamo questo messaggio della nostra carta di compagnia. Rita e come lo non assisteremo districati allo svolgimento delle cose.

em. ma.

Incerto futuro per il Libano

Comincia sul fiume Awali la frontiera di Israele?

Viaggio al di là della nuova linea su cui sono attestate le truppe di Tel Aviv - Le conseguenze del dopo Chouf - Un annessionismo strisciante - Continuano gli attentati

Dal nostro inviato

NAKURA — «Stop - Siete davanti a una frontiera (frontière devant vous). Così, senza mezzi termini, avverte un cartello in francese, arabo ed ebraico al grande posto di blocco sul fiume Awali, nuova linea avanzata delle truppe israeliane in Libano. Proprio così: non linea di demarcazione o altro termine più sfumato, ma frontiera. Una parola che la dice lunga su quelle che possono essere le reali intenzioni di Israele nel sud Libano. Forse per un residuo di pudicizia, il cartello, appeso ai sacchetti di sabbia della garitta, è rivolto in modo che lo si vede soltanto venendo dal sud, dalla zona di occupazione; chi arriva (come noi) da Beirut, se ne accorge solo dopo avere passato il posto di controllo dell'esercito israeliano».

Per andare da Beirut all'Awali la strada corre lungo la costa, rasenta le posizioni — cruciali nei giorni scorsi — dell'aeroporto, di Khaldé e poi di Jiyeh, punta più avanzata della spinta dei cristiani verso il mare. Malgrado il cessate il fuoco, è una strada ancora poco sicura: le più grosse violazioni della tregua sono avvenute qui di fianco, nella regione dell'Ilim-Karroub, subito a sud dello Chouf vero e proprio. Anche venerdì la costiera è stata chiusa al traffico per un paio d'ore, poco dopo il nostro passaggio, per tiri di artiglieria e di razzi.

In questo senso, passando la «frontiera» dell'Awali ci si trova davanti ad uno dei tanti paradossi della vicenda libanese. Quella che è stata finora all'anno scorso la regione più insicura e più turbolenta di tutto il Libano, da oggi, al primo colpo di cannone, si ripropone di essere invece la più tranquilla, al punto che dai villaggi insanguinati dello Chouf molta gente è venuta a rifugiarsi qui. Naturalmente si tratta di un'apparenza ingannevole: l'ordine, se così si può chiamarlo, che regna nel sud Libano è quello imposto, alternando il pugno di ferro al guanto di velluto, dalla occupazione militare straniera e la guerriglia condotta dalla resistenza nazionale libanese. Le sue azioni sono raramente spettacolari ma comunque continue, pressoché

quotidiane, e notizie in proposito — malgrado la censura militare — filtrano sempre più spesso sui giornali di Beirut e fra le righe degli stessi comunicati ufficiali del comando israeliano.

Arriviamo di primo mattino ad Awali — il più importante fiume del sud Libano dopo il Litani, che scorre più a sud al di là di Sidone —. La corrente scende lentamente in mare, contrastata da lunghe onde di risacca; alcuni pescatori tirano a riva le loro reti, con gesti calmi e tradizionali, come se la guerra

fosse lontana da mille miglia. All'imbuco del ponte un carro armato, poco più indietro uno sbarramento di terra che costringe a procedere a zig-zag. Infine, all'estremità meridionale, il posto di blocco, protetto da muri di sacchetti di sabbia e sorvegliato dalla bandiera con la stella di Davide. La «frontiera» è qui.

Passato il fiume, Sidone è ormai a portata di mano. La presenza militare israeliana è discreta, molto più vistosi sono i segni della ricostruzione, che rispetto all'estate

dello scorso anno ha ridato al capoluogo del sud un aspetto di normalità. Ma dopo Sidone, ed in modo sempre più vistoso man mano che si procede verso sud, la presenza dell'occupante si fa più visibile e massiccia. Di qua e di là dalla strada fruttati e coltivazioni a perdita d'occhio; ma molte fattorie sono trasformate in casematte, con i sacchetti di sabbia e le mitragliatrici sul tetto. Lungo la strada si fanno sempre più frequenti le strozziature, che obbligano il traffico a procedere a senso unico alternato;

e di fianco, tra un albero e un filare, spunta la canna di una mitragliatrice. Ogni sette-otto chilometri incrociamo una pattuglia: ora due «jeeponi» armati di mitragliatrice, ora due vecchi blindati. Dopo Tiro, un gruppo di soldati procede a piedi ai bordi della strada, in assetto da combattimento, su due file, col dito sul grilletto. Segno che non tutto è così calmo e idilliaco come sembra.

Dopo il fiume Litani — frontiera nella frontiera — c'è un brusco cambiamento

nelle indicazioni stradali. Lo avevano già notato un anno fa, ma allora si era solo agli inizi. Ora ci sono dovunque le indicazioni stradali in ebraico: non cartelli vergati frettolosamente col pennello, come a nord del fiume e fino all'Awali, ma veri e propri segnali fissi, con paletti in metallo, fatti a regola d'arte. Fatti per durare, insomma. I simboli del potere centrale libanese sono volutamente nell'ombra: a Sidone ci sono ancora le caserme della polizia, qualche agente in divisa si vede ancora. Ma il potere effettivo è in altre mani: anzitutto in quelle della milizia del maggiore Saad Haddad, i cui duemila uomini sono stati forniti da Israele di cannoni e mezzi blindati; e poi delle «milizie locali» che il comando di occupazione sta cercando di organizzare nei singoli villaggi (separatamente in quelli cristiani e sciti), con una «particellazione» geo-confessionale dalle finalità anche troppo evidenti.

Ancora contrasti sul problema dell'invio di osservatori ONU

BEIRUT — Il Libano ha chiesto dalla tribuna dell'ONU il ritiro di tutte le forze straniere dal suo territorio, rivolgendosi appelli separati alla Siria, a Israele e all'OLP. «Attuale» ha detto il ministro degli Esteri di Beirut Salem — a far uscire tutte le forze non libanesi. Salem, in questa occasione, ha usato toni molto distensivi con la Siria, riconoscendo i «numerosi interessi inseparabili» che uniscono Beirut a Damasco, e invitando il governo di quel paese a tendere la mano, a dare significato e sostanza ai legami di fratellanza che uniscono i paesi arabi; ritirando le proprie truppe «in modo da permettere al Libano di esercitare la propria sovranità pur rispettando i problemi di sicurezza della Siria stessa».

Da Damasco, nelle stesse ore, giungeva un nuovo rifiuto all'ipotesi dell'invio di osservatori dell'ONU nelle zone «calde» del Libano. La notizia che Damasco intende mantenere fermo il suo atteggiamento anche dopo l'incontro del ministro degli Esteri Halim Khaddam con il segretario di Stato americano Shultz, che ha cercato di convincere il suo interlocutore della necessità di accettare gli osservatori delle Nazioni Unite, è stata data a New York da un alto funzionario della delegazione USA presso l'ONU. «Sarà molto difficile raggiungere un accordo», ha detto la stessa fonte, ribadendo però la volontà americana di continuare a cercare «una formula che possa essere accettabile anche per Damasco».

In Libano, intanto, la tregua sembra reggere sostanzialmente, anche se tensioni e incidenti non mancano. A Tripoli, nel nord del paese, nella zona controllata dai siriani, ci sono stati scontri a fuoco, con quattro morti, tra le comunità rivali dei sunniti e degli alawiti. Nella capitale, invece, la tensione è cresciuta a causa di un corteo organizzato dai falangisti sul palazzo presidenziale di Baabda per protestare contro i «massacri compiuti dai druso-siro-palestinesi nei villaggi dello Chouf. Obiettivo della manifestazione: premere su Gemayel perché l'esercito corra in aiuto del 30 mila profughi che sarebbero asserragliati negli edifici pubblici di Deir el Qamar, accerchiato dalle truppe druse nel momento in cui il cessate il fuoco ha congelato le posizioni dei combattenti».

Sul fronte delle ipotesi di soluzione politica della crisi, c'è da segnalare un comunicato del leader druso Jumblatt

in cui si chiede la decentralizzazione amministrativa dello Stato in modo da risolvere la conflittualità tra le diverse componenti della società libanese. Sempre ieri, si è avuta notizia dell'intenzione di Gemayel di convocare gli nella settimana entrante la conferenza che dovrebbe discutere il futuro assetto del paese.

...
PORDENONE — Cominceranno a parlarci per Beirut domani i bersaglieri della «Arrete», inquadrati nel terzo battaglione «Cernaia», che sostituiranno i militari del battaglione meccanizzato «Montelungo» della divisione «Centauro». Ieri, nella caserma «Flores» di Pordenone, i bersaglieri sono stati salutati, durante una cerimonia, dal gen. Alberto Danese, nuovo comandante del V Corpo d'Armata (la più grande unità dell'Esercito) e dal comandante della «Arrete», gen. Francesco De Vita.

Il nuovo contingente è formato da 620 uomini ed è comandato dal ten. col. Sergio Carnevale, 44 anni, di Napoli. I bersaglieri della «Cernaia» si trasferiranno a Pistoia, da dove, in varie fasi, raggiungeranno il Libano muniti dell'armamento leggero.

Ed eccoci infine a Nakura. Dopo il quartier generale dell'UNIFIL c'è un primo posto di confine libanese (ma non ce n'è uno israeliano: per il Libano questa non è una «normale frontiera internazionale»). È un posto di fortuna: due tende, un primo controllo dei documenti e del bagaglio. Il vero posto di confine è un chilometro e mezzo più avanti, alcuni tazzi fanno la spola su questo breve tratto, per evitare un faticoso trasporto a mano dei bagagli, sotto il caldo e tra nuvole di polvere biancastra. Un funzionario, seduto sotto la tenda, guarda i nostri passaporti. Siamo ancora in territorio libanese, ma sull'ingresso della tenda ci salta un cartello: «Welcome in Israele, benvenuti in Israele».

Giancarlo Lannutti

Tentativo di sdrammatizzare l'atmosfera

Craxi evita la polemica sulla superstangata Parla di politica estera

Incontrerà Jumbblatt - Un'affermazione da chiarire: secondo il presidente del Consiglio «infiltrazioni» dell'Est nel movimento della pace

ROMA — Bettino Craxi sta cercando di sdrammatizzare l'atmosfera — pesante e carica di polemiche — che si è creata sull'onda della superstangata governativa. In un'intervista del presidente del Consiglio all'«Espresso» i temi della manovra economica vengono addirittura messi morbosamente in secondo piano rispetto ad altri aspetti dell'attività di governo. «È buono e incoraggiante — secondo Craxi — il clima di collaborazione che, almeno finora, si è stabilito nella compagnia di governo». La struttura del governo, tuttavia, non è quella che Nenni chiamò la «stanza dei bottoni», ma piuttosto una «stanza senza bottoni». Craxi, in sostanza, preferisce non prendere per le corna il toro delle polemiche sulle misure economiche decise.

La DC? A parte i «soprassalti polemici», sta mantenendo «con lealtà i suoi impegni». Il PCI? «Ne osservo — dice Craxi — i movimenti e le decisioni più che le polemiche che talvolta straripano dalle colonne dei giornali: sviluppa una linea che io non considero giusta, ma mi pare che lo stia facendo con lealtà».

L'accento è volutamente portato sui problemi internazionali. Craxi annuncia che nei prossimi giorni si incontrerà a Roma con Jumbblatt, e intanto conferma la linea del governo per il Libano, escludendo interventi militari italiani nell'area mediterranea. Il presidente del Consiglio ricorda che l'Italia ha rifiutato l'invio di truppe sulla Chouf

perché un atto del genere avrebbe avuto il significato di mettere direttamente il piede nel conflitto. Craxi però precisa: «In un quadro di tregua consolidata e di conciliazione nazionale avviata, invece, contingenti della multinazionale di pace potrebbero svolgere un ruolo di garanzia come osservatori nelle zone più critiche. La richiesta dovrebbe venire da entrambe le parti libanesi. In questo caso sarebbe di gran lunga preferibile un inquadramento nell'ambito ONU».

Il presidente del Consiglio respinge il suggerimento americano per un corpo italiano permanente di intervento. L'Europa, rileva, è tranquilla e il Mediterraneo è percorso da molte tensioni, però in nessuna delle aree interessate egli vede «ipotizzabile la necessità anche futura di un intervento militare italiano». Per gli euromissili, Craxi parla delle recenti prese di posizione sovietiche affermando che, in ogni caso, occorrerà trattare su qualcosa. Vi era stata — osserva — l'ipotesi scaturita dalla «passaggiata nei boschi» dei negoziatori. Era una «buona soluzione a basso livello», ma è rimasta un'idea non raccolta né a Mosca né a Washington.

«Questa — afferma Craxi — resta tuttavia la direzione verso la quale muovere».

Non poteva mancare un accenno a Comiso, e ai temi sollevati dal movimento della pace. E qui si registrano le affermazioni più sorprendenti del presidente del Consiglio. «Il movimento pacifista

— egli afferma — si compone di molti fattori, diversi tra loro. Sono diverse le componenti politiche, e le piattaforme su cui si muovono. Vi è una componente religiosa, variamente articolata. Vi è una componente di diretta derivazione dall'Est. Essa in Germania è stata individuata meglio che altrove. Ma anche da noi cominciano ad affiorare le prove di una certa infiltrazione e agitazione». Secondo la sbrigativa analisi craxiana, dunque, il movimento della pace si ridurrebbe a questo; e per di più avrebbe nel suo seno una quinta colonna. Due considerazioni quindi si impongono. Primo: non è affatto vero che lo schieramento dei pacifisti sia questo: da un lato i cattolici, dall'altro la *longa manus* dello straniero. Può darsi che a qualcuno convenga tentare questo stravolgimento, ma la realtà è un'altra: occorre vedere il movimento pacifista (al quale prendono parte anche militanti socialisti, tra l'altro) per quello che è. Secondo: si hanno le prove dell'esistenza d'una quinta colonna manovrata dall'estero? Sì ha qualche motivo per ritenere possibili delle provocazioni? Ebbene, il chiarire ha allora il dovere di girare, e di mettere le carte in tavola, prendendo i provvedimenti del caso. In questo campo occorre una grande chiarezza. E il primo a non esser chiaro è proprio il presidente del Consiglio.

Craxi si è infine pronunciato contro un provvedimento immediato di amnistia. Lo consiglierebbero, dice, i persistenti focolai di terrorismo.



Barche di manifestanti circondano la nave nucleare USA «Carl Vinson» nel porto di Sasebo

La portaerei «Carl Vinson» a Sasebo

I pacifisti giapponesi contro nave atomica Usa

Grandi proteste - L'estrema destra organizza contromanifestazioni - Nakasone: rafforzata la cooperazione militare con gli USA

TOKYO — L'arrivo in Giappone, nel porto meridionale di Sasebo, della portaerei americana a propulsione nucleare «Carl Vinson», sta provocando nel paese un'ondata di protesta che mobilita gruppi di pacifisti, partiti di sinistra e organizzazioni di opposizione. A favore dell'attracco della portaerei americana, base di aerei F-14 dotati di armamento nucleare, si sono schierati invece i movimenti di estrema destra. La tensione attorno allo scalo della «Carl Vinson» è perciò fortissima.

Le ultime fasi dell'attracco della modernissima portaerei, che è accompagnata dall'incrociatore «Texas» e da una fregata, sono state protette da 37 motovedette giapponesi, impiegate a tenere a bada 26 imbarcazioni di dimostranti pacifisti.

Ma il grosso delle manifestazioni di protesta è previsto per oggi. Attorno alla base navale ci si aspetta un concentramento di circa 10.000 persone, pacifisti e rappresentanti dei partiti di sinistra. Ci si attendono anche contromanifestazioni dei gruppi di destra, favorevoli all'arrivo delle navi americane in Giappone.

Ripresi nel marzo scorso, dopo una sospensione di quindici anni, in seguito alla svolta politica impressa al paese dal governo Nakasone, gli scali di navi americane probabilmente dotate di armamenti nucleari, sono contrari alla Costituzione giapponese che vieta la presenza di tali armi nel territorio del paese.

Ora, sempre più frequenti scali di unità statunitensi nel porto di Sasebo potrebbero mirare a farne

una base avanzata contro la flotta sovietica nel Pacifico settentrionale, secondo gli impegni presi da Nakasone con gli USA. In questo senso, è venuta ieri anche una rivelazione dell'agenzia giapponese Kyodo. Mentre il motivo ufficiale dello scalo in Giappone della «Carl Vinson» è quello di far riposare l'equipaggio, l'agenzia scrive che una sosta di questo tipo era stata già effettuata a Hong Kong dal 20 al 26 settembre.

Del resto, lo stesso Nakasone ha provveduto a chiarire il senso dell'arrivo della portaerei americana in Giappone. «Gli scali di queste unità ai nostri porti — ha detto il primo ministro — sono necessari per rafforzare ulteriormente la cooperazione militare con gli Stati Uniti prevista dal trattato di sicurezza tra i due paesi».

Assemblea di parlamentari NATO sulla questione degli euromissili

BRUXELLES — Cinque giorni di discussione — da domani a venerdì — all'Aja sulla questione euromissili. 182 parlamentari di tutti gli orientamenti politici dei sedici paesi che fanno parte della NATO daranno vita alla sessione d'autunno dell'Assemblea dell'Atlantico del nord, organismo consultivo il cui scopo è quello di formulare raccomandazioni all'indirizzo del Consiglio atlantico (formato dai ministri degli Esteri dei paesi NATO).

I lavori saranno articolati domani e martedì in cinque commissioni nelle quali sono previsti interventi dei ministri olandesi agli Esteri,

Hans Van den Broek, e alle Difesa, Jakob de Ruyter nonché del sottosegretario USA alla Difesa Richard Perle.

Da mercoledì a venerdì i lavori proseguiranno in assemblea plenaria con introduzioni del segretario generale della NATO Joseph Luns, del primo ministro olandese Ruud Lubbers e del presidente dell'assemblea Patrick Wall.

Il momento culminante della sessione sarà però venerdì, quando, dopo una relazione che sarà tenuta dal capodelegazione americano al negoziato INF di Ginevra, Paul Nitze, si svilupperà un

dibattito generale sul tema della installazione del Pershing-2 e del Cruise in Europa. Alla base della discussione sarà una relazione preparata da due deputati britannici, John Cartwright e Julian Critchley. Considerato il fatto che nei diversi parlamenti nazionali dei sedici della NATO esistono posizioni divergenti sulla opportunità di dislocare i nuovi missili USA, c'è da aspettarsi una discussione vivace e ricca di spunti polemici.

Per la prima volta nella storia dell'assemblea, in questa occasione sono stati invitati, in veste di osservatori, rappresentanti del Giappone e dell'Australia.

La Svezia annuncia: siamo in grado di abbattere i «Cruise»

STOCOLMA — L'aviazione svedese ha sperimentato con successo una tattica che consente di distruggere in volo i missili tipo «Cruise». Il portavoce del ministero della Difesa ha annunciato che l'aviazione ha compiuto mercoledì scorso, nell'ambito delle manovre in corso nell'isola baltica di Gotland, una esercitazione simulante la distruzione in volo di un missile tipo «Cruise» ad opera di due caccia «Viggen» di fabbricazione svedese. Un aereo a reazione di vecchio tipo fungeva da missile volante alla stessa velocità e alla stessa altezza, estremamente bassa, degli ordigni tipo «Cruise». Due anni fa, in occasione della visita in Svezia del segretario americano alla Difesa, Weinberger, le autorità svedesi avevano fatto sapere che la Svezia era in grado di abbattere missili tipo «Cruise» e che era pronta a farne per difendere la sua neutralità.

Sugli euromissili un messaggio di Andropov a Brandt

BONN — Il presidente sovietico Yuri Andropov avrebbe inviato due settimane fa un messaggio al presidente della SPD Willy Brandt nel quale si direbbe disposto a ridurre il numero dei missili sovietici «SS-20» fino a 97, corrispondenti ai sistemi nucleari francese e britannico. Lo rivela l'ultimo numero del settimanale tedesco «Der Spiegel». Brandt, aggiunge lo «Spiegel», ha risposto invitando Mosca a cominciare unilateralmente lo smantellamento degli «SS-20».

Il settimanale afferma inoltre che aerei da trasporto dell'aeronautica militare statunitense hanno già portato nella Germania Federale pezzi singoli dei missili «Pershing 2» per l'avvio dell'installazione. Riferendo l'informazione al giudizio di esperti americani, lo «Spiegel» afferma che i missili dovrebbero essere montati in modo che siano pronti all'impiego esattamente dal 15 dicembre prossimo.

Stato e terroristi Non è una spugna sulla storia una legge di amnistia

Se la proposta di una legge di amnistia per i reati dell'inversione (vedi l'Unità del 24 e del 25 settembre) non attirerà l'attenzione delle forze politiche e sociali organizzate, anche il dibattito che ha sollevato è destinato a spegnersi. Non è detto che il solo modo di interessarsi seriamente alla proposta debba essere il suo accoglimento. Anche l'approccio più problematico e dubbioso, o persino negativo, è tale da collocare sul piano delle cose possibili. In casi simili solo il silenzio vuol dire seppellimento. Penso che sarebbe un errore.

Può darsi, certo, che l'errore sia oggettivo, appartenga, cioè, più che alla volontà a una impossibilità che deriva alle forze politiche e sociali organizzate dall'essere divise sul modo di giudicare ciò

che è stato, ciò che è e ciò che potrà essere il partito armato. Senza unità sui punti essenziali della questione è pressoché impensabile la impostazione e la elaborazione di una legge di amnistia.

Purtroppo la linea tenuta dai partiti democratici alla Camera dei Deputati, dopo la caduta della sospensiva che avrebbe potuto costituire per tutti un punto di attesa e di incontro a termine certo, ha dimostrato che le divisioni sono rilevanti: la convergenza tra PCI e PSI è più apparente che sostanziale, la spaccatura fra PSI e il resto del pentapartito è profonda, e far le viste di ignorarla non è prova di forza.

Può l'interesse che tuttavia si è manifestato da parte di singole personalità della cultura e della politica contribuire a suscitare

quello delle forze politiche e sociali organizzate? Io penso di sì a condizione che il dibattito non divenga accademico o caudistico o strumentale.

Da respingerlo è, a mio avviso, fra le opinioni già espresse, quella di una legge di amnistia che dovrebbe dar luogo a una sanatoria globale e suonare come una resa dello Stato, vale a dire una legge di amnistia generalizzata a tutti i prigionieri politici secondo la formula usata dall'attore Gian Maria Volonté.

Singolare è il fatto che tale formula è usata da Volonté in diretta e aspra polemica con il fuggitivo-clandestino Toni Negri. Costui è, infatti, avversario di ogni legge di amnistia, foss'anche generalizzata e indiscriminata. Si tratta di un'avversione indicativa del fatto che Negri ha ben compreso quale sarebbe la portata politica di una legge a monte della quale si fosse realizzata quell'unità di giudizio e di volontà delle forze politiche e sociali organizzate che oggi non c'è. Il raggiungimento di un simile traguardo taglierebbe fuori, infatti, tutte le forme di agitazione e di lotta destabilizzante che, sotto la copertura delle giuste rivendicazioni garantiste, mirano a costituire piattaforme di solidarietà con l'inversione e di revisione del giudizio storico-politico su di essa.

Si rendono conto gli avversari della legge di amnistia di muoversi nella stessa direzione del ca-

po dell'Autonomia Operativa tanto più se, in luogo di quella iniziativa egemonica, propongono lo smantellamento di tutte le difese adottate dallo Stato contro il terrorismo e la violenza eversiva?

I casi sono due. O prende l'avvio, nel quadro del condono di pena, una campagna di piena contro la lotta dello Stato contro l'inversione è stata necessaria e giusta, e, insieme, si sviluppa l'iniziativa legislativa per dotare lo Stato di strumenti difensivi ancor più seri a difesa delle istituzioni democratiche; o prende, invece, l'avvio, magari in sordina, l'indebolimento delle difese in nome di un garantismo a senso unico, e, insieme, si scatena una campagna di rifiuto e condanna di ciò che lo Stato ha fatto e di riconoscimento delle ragioni storiche e generazionali di chi ha capeggiato e sostenuto i progetti e le azioni liberticide.

Se non ci si mette in grado di misurarsi con questa alternativa si dimostra, a mio avviso, di non essere all'altezza di ciò che, in questo campo decisivo, i tempi richiedono per governare la Repubblica e per rinnovarla dove deve essere rinnovata.

Nell'attesa che le forze politiche e sociali organizzate maturino la auspicabile decisione di interessarsi alla proposta di una legge di amnistia, un contributo di grande valore può venire dalla magistratura e in particolare da quei magistrati che, postisi in aspettativa,

hanno assunto nei partiti e in Parlamento incarichi di direzione.

Si tratta di cominciare a tracciare il volto strutturale del provvedimento e di farne vivere lo spirito. Dove deve passare la linea di demarcazione fra chi della legge dovrà beneficiare e chi no? E il reato di sangue il tassativo dirottamento fra il sì e il no? Gli accenti di Baget Bozzo e di Renato Zangheri meritano sviluppo coerente e argomentato. Quale dovrebbe essere il criterio della graduazione degli sgravi di pena? Come la legge dovrebbe influire sui processi ancora in corso?

Il vice segretario del PDI, on. Patuelli, ha detto, pronunciandosi contro, sembrerebbe sine die, a una legge di amnistia, che «con il terrorismo non vi sono né amnistie né paci separate da concludere». Una legge di amnistia non è né un armistizio, né una pace separata, né una spugna, come ho già scritto, da passare sulla storia. È un atto unilaterale di forza e di clemenza dello Stato democratico il quale, appunto, può essere clemente solo se ha la forza di estendere le basi del consenso e, al tempo stesso, di opporre inequivocabilmente i limiti di legge a chi intende scendere sul terreno della violenza.

Amnistia dunque, da un lato, e inflessibilità delle difese preventive dall'altro. Vale a dire: pacificazione pedagogica e combattiva.

Antonello Trombadori

LETTERE ALL'UNITÀ

Perché i pensionati non debbono ricevere almeno quanto i profughi?

Signor direttore,

Il Secolo XIX di Genova in data 17 settembre riportava un articolo sui «profughi» polacchi che avevano chiesto asilo politico, nel quale era detto che lo Stato italiano paga 20.000 lire al giorno per ognuno di essi (vale a dire 600.000 lire al mese).

È generoso questo governo con i profughi. Ma non lo è altrettanto con i suoi pensionati a 250.000 lire al mese! Non sarebbe il caso che essi pretendessero di essere considerati come profughi?

Sono pronto a dare tutta la mia simpatia a questi profughi, ma se almeno loro potessero vivere nel loro Paese. Ma almeno loro hanno trovato il modo di seguire una squadra di calcio all'estero. Mi chiedo: potrebbe fare lo stesso un nostro pensionato al minimo di pensione?

L'Italia è veramente un Paese generoso (tranne che per i pensionati): da 600.000 lire al mese ai profughi e... 300 milioni all'anno a Boniek!

OLIVIERO DONINI (Genova)

«Rifiuto di pensare che quegli eroi hanno generato dei mostri»

Cara Unità,

in merito all'inescusa vicenda del Jumbo sud-coreano, la cosa non pare così semplice come la si vorrebbe, chiara e precisa una volta per sempre.

Il mondo sa che l'Unione Sovietica nella guerra '41-45 ha perso, tra militari e civili, 21 milioni di suoi figli. Di quella stessa generazione altri milioni, uomini e donne di molti Paesi, languivano nei campi di concentramento o nei ghetti della fame e della morte. E loro tra quelli che, come essi, per commisurare la probabilità di arrivare a sopravvivere, contavano sui bombardamenti anglo-americani sulla Germania; però soprattutto si facevano assegnamento sulla distanza che, lentamente ma inesorabilmente, andava riducendosi tra Berlino e l'Armata Rossa e che si è dimostrata determinante. La riconoscenza che da allora serba e serberà loro fino all'ultimo dei miei giorni m'impone il più fermo rifiuto a pensare che quegli eroi hanno generato dei mostri.

CARLO SARTORIO (Quarona Sasia - Vercelli)

Per l'INPS tocca al curatore per lui no, per la CGIL sì, per la CISL tocca all'INPS...

Gentile direttore,

sono una ex dipendente della ditta Lorenz e desidero raccontare la storia della mia cassa integrazione.

Spesso la gente crede che chi usufruisce della cassa integrazione sia una sorta di mini privilegiato che, almeno per un po' di tempo, se ne stia sereno e si attenda il momento dello stipendio. La realtà di molti lavoratori che sono messi in cassa integrazione è ben diversa.

Due anni fa la Lorenz di Gorle, per esigenze di ristrutturazione, decise di mandare in cassa integrazione il personale di un intero reparto; dopo sei mesi, passava al licenziamento di tutti i lavoratori con un sorprendente fallimento.

Il 1° giugno 1981 fu richiesta per il mio reparto la cassa integrazione speciale; un anno dopo, l'autorizzazione del CIPU venne pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Successivamente, l'incartamento che avrebbe dovuto ricevere la firma del ministro non si trovò più: ricomparve solo alla vigilia della caduta del governo Spadolini.

Si dovette così aspettare la formazione del nuovo governo affinché il nuovo ministro del Lavoro firmasse il decreto di pagamento, il quale è arrivato solo nel febbraio di quest'anno all'INPS di Bergamo; a tutt'oggi però il pagamento non è avvenuto.

Si va quindi all'INPS per chiedere spiegazioni e lì dicono che il curatore fallimentare della ditta deve mandare i conteggi di quanto spetta a ciascun dipendente.

Il curatore fallimentare ribatte che non è compito suo farli. La CGIL sostiene invece che è proprio il curatore fallimentare che deve fare i conteggi e che all'INPS spetta solo di verificare l'esattezza.

L'ufficio vertenze CISL sostiene invece che è l'INPS che deve preparare questi conteggi: non riuscendo perciò a mettersi d'accordo su coloro cui spetterebbe questo compito, decidono di ricorrere alla magistratura. Ora se ne sta occupando uno studio commerciale da circa due mesi.

Sono passati insomma due anni e questi quattrini ci sembrano ormai un miraggio irraggiungibile, a noi però assolutamente necessario: non si andava certo in fabbrica per divertirsi, ma per vivere; ed è per questo che molte di noi hanno cercato, inutilmente, un altro posto di lavoro.

Semmai poi questo miraggio dovesse diventare realtà, se cioè i soldi arrivassero, sarebbero ormai ampiamente svalutati.

LUISA BONGIORNO (Bergamo)

Dubitate di ogni cosa ma anche del dubbio

Cara Unità,

il compagno Gino Frosini di S. Giuliano Terme (Pisa) afferma, pragmaticamente, che l'acqua è bagnata e tale resta nonostante dubbi e dubbietti.

Certo è così. Lo pensava anche il «Moro» (Carlo Marx) per il quale il motto sommo era: «bisogna avere il dubbio e non il dubbio, bisogna avere il dubbio». Il «Moro» aveva anche un costruttore e non un caca-dubbi.

Bravo, compagno Frosini, siamo d'accordo.

A. N. (Trieste)

La «politica dei redditi» all'inizio della guerra

Cara Unità,

quando ancora lavoravo all'Italsider di Savoia avevo la qualifica di impiegato di seconda categoria. Spesso avevo degli scontri con colleghi iscritti al PRI. Il 30 al giorno, per cinque giorni la settimana, meno di 150 lire per quindici; ma il meno di quanto occorreva per pagare l'affitto di casa.

La «politica dei redditi» aveva origini tristi e conseguenze pesanti sui lavoratori.

LETTERA FIRMATA (Savona)

Chi ama Moravia

Cara direttore,

sono un ungherese, sposato da ormai 7 anni nella Repubblica Democratica Tedesca.

Ho 35 anni e ho un gran sogno: vorrei diventare uno scrittore. Sarei molto contento di entrare in corrispondenza (in italiano o in tedesco) con qualcuno che ha la stessa voglia e ama i libri di Alberto Moravia.

LAJOS MOLNAR 1035 Berlin-DDR Frankfurt Allee 39

PRIMO PIANO Il rapporto Girault scatena roventi polemiche a Parigi

Nostro servizio

PARIGI — Il «grido di dolore» scaturito il 31 agosto scorso dall'Eliseo, dove era in corso il settimanale consiglio dei ministri: fresco della lettura del rapporto Girault, il presidente della Repubblica s'era detto «scandalizzato e angosciato dalle lacune dell'insegnamento della storia» che negli ultimi quindici anni aveva subito riduzioni, mutilazioni e distorsioni arbitrarie col risultato, già denunciato da Maurice Duverger, di inaridire la memoria collettiva e di produrre «una nazione smemorata».

Cosa dice il rapporto Girault, reso pubblico in questi giorni? Che il 36 per cento dei bambini delle scuole elementari non riceve alcuna nozione cronologica degli avvenimenti storici; che alla scuola media si pasticcia tra i secoli e le persone senza riuscire ad orientare convenientemente gli allievi; che un liceale su due alle soglie della maturità manifesta paurose lacune culturali e nozioni spesso marginali, e ancora più spesso riservate a ritagli di tempo ricavati tra due corsi di materie scientifiche.

Dall'altra parte, quella degli accusati, si ritorce che il governo di sinistra, col pretesto di fare una nuova riforma, tenta di recuperare la gioventù francese attraverso un insegnamento «ideologizzato» della storia. Lo proverebbero quei recenti manuali scolastici pubblicati dopo il 1981 che, avendo compiuto per la prima volta in un secolo un lavoro di oggettività nell'analisi della storia moderna e in particolare della seconda guerra mondiale e della fine degli imperi coloniali, Algeria compresa, sono visti dalla destra come pericolosi veicoli di marxismo destinati ad avvelenare le giovani generazioni.

A me sembra che l'una e l'altra parte dimentichino

Un'indagine durata un anno mette allo scoperto tra i giovani lacune culturali paurose. Si pasticcia tra i secoli, si attribuisce al Cardinale Richelieu la Rivoluzione, di cui è ignorata la data. Conseguenze di un insegnamento «nazionalista». Contrasto con l'alta qualità della ricerca.



PARIGI — Studenti davanti alla Sorbona

Smemorata Francia, non sa più la sua storia

zazione nazionale Savary — si ravviva il punto di caduta in quelle affrettate riforme golliste e giscardiane che, mirando a fare della Francia una nazione di tecnici e di specialisti capaci di mettersi in concorrenza con gli Stati Uniti o il Giappone, aveva ridotto l'insegnamento della storia e della geografia a nozioni spesso marginali, e ancora più spesso riservate a ritagli di tempo ricavati tra due corsi di materie scientifiche.

Non mi risulta in effetti che siano mai state condotte ricerche approfondite su quei manuali di storia, di geografia e letteratura che — a parte gli indispensabili aggiornamenti — continuano a distillare da cinque o sei generazioni gli stessi concetti educativi.

Cominciò da Bonaparte

Ma, avendo avuto la possibilità di consultare gli scolastici pubblicati sotto la terza, la quarta e la quinta Repubblica, dunque in un arco di tempo di quasi un secolo, non ho avuto difficoltà a capire perché — come scriveva François Giroud nel libro «Parola mia» — ogni giovane francese che arriva all'età del baccalauréato è convinto di essere più intelligente, più

colto, più maturo di tutti i suoi coetanei d'Europa e di dovere questa superiorità al fatto di essere francese, cioè nato ed educato nel solo paese degno di quella dimensione incommensurabile che è la «grandeur».

E certamente con la terza Repubblica, cioè qualche anno dopo il disastro di Sedan e la perdita dell'Alsazia e della Lorena, che la Francia umiliata, territorialmente e politicamente smiunita, decise a ritrovare il prestigio perduto di grande potenza europea e planetaria, si mette a coltivare un tipo di educazione scolastica imposta sull'esaltazione dei «valori nazionali», sulla «vocazione civiltarica» che copre le nuove spedizioni coloniali in Africa e in Indocina, sui principi che essere francese vuol dire essere primo tra i primi e che ogni altro atteggiamento non è che abdicazione, rinuncia alla rivincita, disfattismo antinazionale.

Questa educazione, la cui ispirazione di fondo è rimasta intatta sin qui, procede di pari passo con la nascita e lo sviluppo delle prime «leghe patriottiche», dei primi movimenti nazionalistici strutturati che trovano in Barrès, in Maurras, e nel

Tutte vittorie niente sconfitte

Ma è con la terza Repubblica, nell'euforia dell'espansione coloniale, industriale ed economica, che questa educazione fondata sull'esaltazione delle vittorie e della negazione delle sconfitte (accettate solo come incidenti di percorso o frutto della cattiva sorte), sulla supremazia culturale francese e sul rifiuto di tutto ciò che è estraneo alla Francia e quindi non degno di considerazione, rilancia il morale dell'a nazione a detrimento della formazione di un qualsiasi spirito critico. Uno schema che è poi servito a tutti i governi della quarta e della quinta Repubblica, soprattutto nei momenti più difficili del secondo dopoguerra e nella crisi di identità nazionale determinata dalla guerra

BOBO / di Sergio Staino



Treno Milano-Venezia travolge un'auto Quattro giovani morti

VICENZA — Quattro giovani sono morti la scorsa notte a Gruppo delle Abbadesse (Vicenza) in una «Flat Panda» che è stata travolta da un passaggio a livello della linea ferroviaria Vicenza-Padova da un rapido in servizio tra Milano e Venezia. L'incidente è avvenuto pochi minuti dopo la mezzanotte. Una «Flat Panda» condotta da Massimo Facini, di 22 anni, sulla quale si trovavano Paolo Basso, di 22 anni, Tiziano Pierobon, di 28 e Massimo Favaretto, di 23, tutti di Piazzola sul Brenta (Padova), non si è fermata ad un passaggio livello automatico. Secondo quanto accertato dai carabinieri di Camisano Vicentino, l'automobile ha fatto una sorta di zig-zag tra le semibarre abbassate ma è stata investita in pieno dal rapido «849», diretto a Venezia, che in quel momento viaggiava ad una velocità superiore ai 160 chilometri orari. I macchinisti del convoglio, Fausto Morengi, di 56 anni di Sesto San Giovanni e Giorgio Amodio, di 40 anni di Milano, hanno innescato subito la frenata rapida ma il mezzo prima di fermarsi. L'urto fra il treno e l'automobile ha fatto esplodere il serbatoio della vettura e le fiamme hanno avvolto sia l'automobile che la motrice. I due macchinisti, aiutati dal capotreno, hanno subito utilizzato gli estintori di bordo e sono riusciti a domare le fiamme ma per i passeggeri della «Flat Panda» ormai più nulla da fare. La vettura, infatti, è rimasta incastrata sotto la pesante motrice che fortunatamente non è deragliata. Scattato l'allarme sul posto sono intervenuti carabinieri, vigili del fuoco e volontari, ma si è dovuto lavorare fino alle 7 del mattino per estrarre la «Panda» e i quattro giovani della vettura. Nessuno tra i passeggeri del treno è rimasto ferito.



I resti dell'auto in cui hanno perso la vita i quattro giovani

«Quell'abbindolatore di Toni Negri...», dice il br Bonavita

ROMA — Un «abbindolatore, un vero mago nel suo genere», viene definito Toni Negri dal fondatore delle Br Alfredo Bonavita, 35 anni, da nove in carcere e da due principale esponente della «dissociazione» dalla lotta armata, che è stato intervistato dall'«Espresso». Tagliente è il giudizio di Bonavita sull'operato del docente padovano: «Si predica e si organizza la sovversione (non dico terrorismo, che non ho prove dirette), si contribuisce in maniera determinante alle pratiche illegali e clandestine, si mandano ragazzotti allo sbaraglio nel mentre ci si industria a conservare per sé i vantaggi che l'odiata società ha da offrire». Per sostenere la sua difesa, Negri aveva detto che in carcere doveva stare per la pelle. Risponde Bonavita: «Non certo per opera nostra: c'erano il (nel carcere di Palmi) ex autonomi che si erano sentiti ingannati e mandati allo sbaraglio, quelli della rapina di Argelato e dell'omicidio Lombardini (Negri è accusato al processo "7 aprile" di essere il mandante di quella rapina e quindi corresponsabile dell'omicidio, n.d.r.); volevano vendicarsi su Negri e noi lo impedimmo». L'«Espresso» pubblica anche i risultati di un sondaggio compiuto dalla Makro fra il 26 e il 28 settembre su un campione di duemila persone rappresentativo dell'intera popolazione italiana. La maggioranza della gente (62 per cento) pensa che Negri dovrebbe tornare in carcere. Il 2 per cento è convinto della sua innocenza. Il 15,1 per cento ritiene giusto che Negri resti libero, ma soltanto perché ha già fatto quattro anni di carcerazione preventiva. Infine un 12,8 per cento risponde «non so» e un 4,9 per cento non risponde proprio.

Esplose un razzo sovietico

WASHINGTON — Un razzo vettore sovietico destinato a portare in orbita una navicella spaziale è esploso al momento del lancio dalla base di Tyuratam in Asia centrale. I tre cosmonauti a bordo della navicella tuttavia si sono salvati perché i sistemi di sicurezza hanno provocato l'espulsione della navicella qualche istante prima dell'esplosione. La navicella è poi ritornata sulla terra dolcemente grazie ad un ampio paracadute che ha fatto atterrarla in un campo di grano. I tre cosmonauti avrebbero dovuto dare il cambio all'equipaggio che si trova nella stazione spaziale Salut 7 da 96 giorni. La notizia è stata riferita dal giornale Washington Post che ha citato fonti dei servizi segreti americani mentre a Mosca l'incidente non è stato annunciato ufficialmente. L'esplosione, dice il giornale americano, è stata terrificante poiché il razzo conteneva 270 tonnellate di cherosene ed ossigeno liquido.

Congressi nazi: incidenti

BONN — Sei agenti di polizia feriti e sessanta persone fermate è il bilancio provvisorio di incidenti avvenuti ieri a Filadelfia (Bassa Sassonia) dove è cominciato il diciannovesimo congresso federale dell'NPD, il minuscolo partito dell'estrema destra tedesca. Un migliaio di persone hanno dato vita ad una serie di manifestazioni per chiedere il divieto del congresso, della NPD e di tutte le organizzazioni neonaziste. Alcuni di essi hanno tentato di fare irruzione nella sala dove si svolge il congresso e la polizia, che presidia tutta la zona con un imponente spiegamento di forze, è intervenuta. Gli scontri sono stati particolarmente duri. Sei agenti sono stati colpiti da sassi e bastonate. Anche numerosi manifestanti sono rimasti feriti. Al congresso della NPD, che chiude i lavori venerdì, partecipano trecento delegati e 500 ospiti.

Un DC-9 «Sfiorato» da caccia Usa

ROMA — Un caccia americano F-111 in avvicinamento alla base di Catania Sigonella avrebbe «interferito» con la rotta di un DC-9 Alitalia con un centinaio di passeggeri, in avvicinamento al vicino aeroporto di Catania Fontanarossa. Il fatto sarebbe accaduto lunedì 26 settembre, ma è stato conosciuto solo ieri. Secondo le prime informazioni il DC-9, proveniente da Bologna, si trovava a circa 4.800 metri di quota, in discesa, mentre l'F-111 era a una quota di circa 4.400 metri. Secondo quanto riferito dall'Alitalia, il comandante del DC-9, Antonio Pisano ha parlato di un aereo americano che ha interferito con la sua rotta, e che «non ha mantenuto le distanze di separazione». In un successivo, dettagliato rapporto, si afferma che il DC-9 è «sfiorato» da un caccia USA.

Ancora nella fase preliminare la nuova indagine aperta dalla magistratura milanese

Documento anonimo contro Tortora sulle collette per i terremotati

La vicenda della sottoscrizione lanciata da «Antenna 3» - Due miliardi e 600 milioni: una «cresta» sugli interessi bancari? - Irritazione tra i giudici e soprattutto tra i legali difensori per la «fuga di notizie»

MILANO — Se verranno formulate, le nuove accuse contro Enzo Tortora saranno gravi: truffa e appropriazione indebita. Ma per ora, si tiene a sottolineare in Procura, l'indagine è in fase assolutamente preliminare. E non è proprio detto che sbocchi da qualche parte. Se non in un polverone che — secondo un'ipotesi tutt'altro che peregrina — potrebbe risultare sollevato ad arte per dimostrare un suggestivo assunto: se il presentatore televisivo è vittima di «montature» qui, come non pensare che lo sia anche a Napoli? La nuova indagine nasce da una segnalazione — guarda caso, anonima, secondo la miglior tradizione camorrista — giunta alla magistratura napoletana, e da questa prontamente trasmessa ai colleghi di Milano per competenza. Si tratta di un documento, a

quanto si è appreso, molto circostanziato e dettagliato. In esso si parla di una sottoscrizione lanciata dall'emittente televisiva Antenna 3, due giorni dopo il disastroso terremoto in Irpinia, a favore delle popolazioni danneggiate. Il frutto della colletta: 2 miliardi e 600 milioni, versati su un conto corrente aperto presso il Banco Lariano di Legnano e intestato al Comitato pro-terremotati Lombardina Antenna 3. Il tasso di interesse — secondo l'anonima denuncia — sarebbe stato del 15%, ma sottobanco ne sarebbe stato versato un 6% in più, che sarebbe stato intascato dal titolare del conto. Con un facile calcolo si può valutare la «cresta» maturata in questi tre anni: poco meno di mezzo miliardo. Del Comitato fanno parte Enzo Tortora, Renzo Villa, titolare dell'emittente, e un magi-

strato di Legnano, il pretore Franca. Oltre al ministro Zamberletti, evidentemente a titolo del tutto onorifico. Dalle prime indagini si appura che quel soldi sono ancora tutti lì, e sembra naturale. Gli interessi (e la relativa cresta) salgono a condizione di non spendere il capitale. Ma è proprio così? Da Antenna 3 fanno sapere la loro versione: non c'è nessun interesse nero, ovviamente; quello percepito è quello che figura ufficialmente, e che resta entro i limiti bancari consueti: fino a un massimo del 19%. Quanto alle cifre, precisano che la somma raccolta fu in realtà di due miliardi e duecento milioni, saliti a circa tre miliardi con gli interessi di questi anni. Ma attualmente in cassa c'è davvero la cifra indicata: infatti un primo versamento è stato



Il gen. Raffaele Giudice

Preso in Costa Rica Guido Milani

Per la truffa dei petroli nuovi arresti tra industriali e finanziari

In carcere colonnello delle Fiamme gialle
Nuove accuse per il fratello di Antonio Gava

Della nostra redazione TORINO — Il figlio del petroliere luttante Mario Milani arrestato in Costa Rica, l'ex-comandante della brigata della Finanza di Casale Monferrato, agli arresti domiciliari; nuovi particolari sui rapporti che sarebbero intervenuti tra il contrabbandiere Secondo Mammetto e la famiglia di Gava. Sono le ultime novità nello scandalo dei petroli. Vediamole una per una. Guido Milani, figlio dell'ex-socio di Bruno Musselli, è stato catturato l'altro ieri in Costa Rica, dove si era rifugiato assieme ai genitori e a

ad altri sette ufficiali delle Fiamme Gialle nell'ambito dell'inchiesta sul contrabbando della raffineria «Maura» di Casale Monferrato. Nel corso dell'interrogatorio ha emesso contro di lui mandati di cattura che va ad aggiungersi al sette del giorno precedente contro 5 funzionari Uif, il latitante colonnello Rucelli (Finanza) e il titolare della Maura, Secondo Mammetto. Mammetto, il papà come veniva chiamato nell'ambiente petrolifero, era legato da ottimi rapporti di conoscenza con Gava. In particolare era amico di Rosario Gava, commercialista, figlio del senatore Silvio e fratello dell'onorevole Antonio. L'anno scorso Rosario Gava fu citato come teste dal dottor Cuva che voleva chiarimenti su certi suoi incontri con il latitante. Il colonnello uscì dall'ufficio del magistrato con l'imputazione di falsa testimonianza. Successivamente l'accusa fu convertita in falso, associazione per delinquere, concorso in contrabbando. Una situazione processuale decisamente più grave, ma, va detto, finora tutto è limitato ad una comunicazione giudiziaria. In sostanza Rosario Gava è indagato di complicità alle attività illecite e agli utili del Mammetto. Nei primi anni settanta, inoltre, il padre di Rosario Gava, il senatore Silvio, era ministro dell'Industria. Proprio allora tra il 71 e il '73, il suo distretto riuscì al Mammetto due autorizzazioni per altrettanti successivi ampliamenti degli impianti della «Maura». Da una capacità produttiva di 300 mila tonnellate, la raffineria passò al limite del milione di tonnellate. Successivamente il ministro dell'Industria divenne Carlo Donat Cattin e l'autorizzazione fu ritirata. Una scelta giusta perché la reale capacità produttiva di quegli impianti arrivava a un massimo di 300 mila tonnellate, come ha dimostrato recentemente una perizia tecnica. Evidentemente la differenza tra le 300 mila e il milione avrebbe dovuto essere sfruttata dal Mammetto per una produzione fasulla, cioè soltanto sulla carta, di gasolio domestico essentato, al fine di coprire una produzione reale, ma clandestina, di gasolio per autorizzazione realizzata altrove senza pagare le imposte di fabbricazione.

Gabriel Bertinetto

Giornalista sovietico scomparso da Venezia: indagini a zero

VENEZIA — A 20 giorni dalla scomparsa del giornalista sovietico Oleg Bitov, inviato della rivista «Literaturnaja Gazeta» alla mostra del cinema di Venezia, la questura della città lagunare ha reso note le risultanze delle indagini svolte finora e divulgate la fotografia di Bitov, che fino ad oggi gli investigatori avevano tenuto segreta per non compromettere i possibili risultati degli accertamenti in atto. Bitov, giunto a Venezia alcuni giorni prima dell'inizio della mostra internazionale del cinema del Lido di Venezia, organizzata dalla «biennale», era scomparso la sera del 9 settembre. Ad accorgersi della partenza del giornalista sovietico era stata una cameriera dell'hotel «Bisutti» del lido di Venezia, dove Bitov aveva preso alloggio, la mattina del 10 settembre. Le successive indagini, coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Carlo Nordio, avevano accertato che Bitov durante il soggiorno veneziano si era recato a Roma per due giorni, dal 6 all'8 settembre. Secondo quanto hanno detto i responsabili dell'ufficio stranieri della

questura, il giornalista era andato a Roma per motivi di lavoro con il «nulla osta» dell'ambasciata sovietica. Ripartito per Venezia il giornalista è sparito dalla città il giorno 9. Secondo quanto si è appreso, gli agenti della questura di Venezia non hanno trovato tra gli effetti personali di Bitov, raccolti nella stanza d'albergo, nessun elemento che possa far pensare ad una «fuga». Pare, infatti, che Bitov avesse comprato una scatola di bicchieri in vetro con dipinte maschere veneziane per portarla in Unione Sovietica. Oltre a documentazioni in italiano e in cirillico su temi cinematografici, gli investigatori hanno trovato un biglietto da visita scritto in inglese da un altro cittadino sovietico che Bitov avrebbe dovuto consegnare assieme a un regalo a una donna di Milano. Si è appreso, intanto, che dopo la scomparsa del giornalista le autorità sovietiche non hanno fatto alcun passo ufficiale per conoscere i risultati delle indagini. Una sola telefonata dall'Unione Sovietica è stata fatta al magistrato da una redattrice della «Literaturnaja Gazeta».

Mercantile italiano in fiamme tra Algeri e Barcellona Tre morti?

GERUSALEMME — Un mercantile italiano, il «Gabriella», diretto da Barcellona verso un porto algerino con un carico di cotone sarebbe entrato ieri in collisione con una nave sovietica e sarebbe quindi in fiamme nel Mediterraneo. Lo ha affermato ieri sera la televisione israeliana che ha trasmesso anche la registrazione del messaggio di soccorso lanciato per radio dalla nave e raccolto dal radiomatore israeliano Miky Gurdus. Le notizie, comunque, fino a tarda notte erano piuttosto confuse e contraddittorie. La televisione israeliana ha detto di aver ricevuto gli ultimi messaggi della nave verso le 17 locali (di 16 italiane) — più o meno alla stessa ora in cui è stata avvertita del fatto la Capitaneria di Porto di Genova — ma alla stessa Capitaneria affermano che negli elenchi delle navi italiane non esiste alcuna imbarcazione con il nome «Gabriella»: esiste un «Gabriella» (che ha attraccato oggi pomeriggio nel porto di Genova) e una «Gabriella C.» che è

una nave peschereccia oceanica di proprietà della «Co. Pesca Spa», la quale ha reso noto che l'imbarcazione si trova attualmente nell'Oceano Atlantico. Secondo quanto affermato dalla televisione israeliana il marconista della nave in fiamme avrebbe affermato che il capitano sia due marinai sarebbero morti subito dopo l'incidente. In ogni caso risultano molto difficili le eventuali operazioni di soccorso. Una prima segnalazione di un radiomatore tedesco, infatti, ha affermato che l'ISOS della nave italiana indicava delle coordinate corrispondenti all'entroterra libico (quindi chiaramente errate). La televisione israeliana, invece, ha indicato come luogo dell'incidente (sempre sulla base del messaggio captato) una zona di mare fra Algeri e Barcellona. Il Centro di Soccorso di Martina Franca, comunque, si tiene in contatto con il comando di «Marsicella» nell'eventualità che informazioni più dettagliate potessero giungere nel corso della notte.

REPUBBLICA DI S. MARINO CONVEGNO INTERNAZIONALE

Palazzo dei Congressi - San Marino
6-7-8 ottobre 1983 ore 9.30

Segreteria: c/o Dicastero della Pubblica Istruzione e Cultura della Repubblica di S. Marino - Tel. (0541) 992.813

Programma:
TEMI E PROBLEMI DELLA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA A CENT'ANNI DALLA MORTE DI MARX.
I PROBLEMI PRINCIPALI DELLA STORIOGRAFIA MARXISTA OGGI.

TAVOLA ROTONDA CONCLUSIVA.

Comitato scientifico:
Gaetano Arfé, Eric J. Hobsbawm, Giorgio Mori, Jerzy Topolski, Pierre Vica, Corrado Vivanti, Renato Zangheri.

Coordinatore: Giuliano Muzzioli

Parteciperanno:
P. Anderson, F. Andreucci, G. Arfé, F. Benvenuti, I. Berend, R. Finz, J. Fontana, A. S. Grabski, M. Jack, B. Jewsiwicki, W. Kuttler, E. Hobsbawm, R. Hilton, Mc. Lennan, R. Martelli, S. Magala, C. Luporini, G. Mori, G. Proccacci, M. Rodinson, A. Schiavone, P. Spriano, J. Topolski, P. Vilar, R. Villari, C. Vivanti, R. Zangheri, A. Wyczancki, S. Wolkow, H. Zwar, A. Caracciolo.

MARX E LA STORIA

abbonatevi a l'Unità

Una «malattia sociale» sempre più diffusa nei paesi occidentali

Diabete-gravidanza, binomio critico

Se ne è discusso al congresso nazionale degli ostetrici e ginecologi svoltosi a Bologna - Indispensabile uno stretto controllo metabolico durante la gestazione - Dosaggio ottimale dell'insulina - Quali sono i rischi più gravi per il neonato

Della nostra redazione BOLOGNA — È una malattia molto diffusa, in espansione, nei Paesi occidentali e, in special modo, nelle società del benessere. È il diabete e la conferma che ci troviamo sempre più in presenza di una «malattia sociale» è venuta in questi giorni da Bologna, dove ginecologi e ostetrici aderenti alla «Società» hanno tenuto il loro congresso nazionale. Gran parte della discussione è stata, appunto, dedicata al binomio diabete-gravidanza, dopo una relazione, molto documentata, coordinata dal prof. Salvatore Cianci, direttore della seconda clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Catania e interventi autorevoli come quelli del diabetologo americano Cameron Davalos e dei professori Palumbo, Segni, Gasparri, Fachl, Boemi, Salvatori, Bompiani, Gerli, Scapagnini, Reitano, Candiani, Crosignani, Gagliardi e Moneta sui principali aspetti di questa malattia: epidemiologici, metabolici, clinici e terapeutici. Ostetrici, diabetologi, endocrinologi e farmacologi di tutto il mondo sono impegnati da anni nel perfezionamento di mezzi diagnostici e terapeutici, in modo da migliorare le prognosi dei nati da madre diabetica. A che cosa mira esattamente questo grande sforzo? Sono stati compiuti passi in avanti?

«Ad un'ottimizzazione del controllo metabolico della malattia durante la gravidanza. Al riguardo sono stati fatti, negli ultimi 10 anni, grandi progressi legati al perfezionamento delle tecniche di controllo del feto in utero — ecografia, amniocentesi, tardiva per lo studio della maturità fetale —, alle maggiori conoscenze circa il metabolismo della gravida sana e di quella diabetica, alle modalità più favorevoli per il trattamento insulinico della donna incinta e al via andovenosa e dell'epoca più favorevole per il parto». A proposito di quest'ultimo aspetto è stata sottolineata la individuazione del dosaggio ottimale dell'insulina e dell'impiego di «microdosaggi» per somministrazione, mentre meno di due settimane fa, sempre a Bologna, al congresso della Società europea degli organi artificiali, erano stati illustrati i risultati positivi, raggiunti negli ultimi 2-3 anni, nel perfezionamento del pancreas artificiale: l'efficacia, cioè, della somministrazione continua di insulina per via endovenosa ai diabetici effettuata mediante una pompa che fornisce di ora in ora la quantità di insulina necessaria esattamente corrispondente al fabbisogno quantizzato da un sensore artificiale per la glicemia. Ma torniamo ai «progressi» citati ieri: a quali risultati hanno portato? «La mortalità perinatale, in alcuni

centri particolarmente qualificati, è diminuita in misura considerevole, al punto da allinearsi con quella media generale. Quando si è presentato il problema dei rapporti fra diabete e gravidanza? «Dopo l'introduzione dell'insulina nella terapia. Negli anni precedenti, le giovani donne colpite da grave diabete e quelle affette da forme più lievi risultavano sterili nel 95% dei casi. Oggi la situazione è radicalmente mutata: le giovani diabetiche raggiungono, in massima parte, l'età feconda e hanno un indice di fertilità molto prossimo alla media normale». È stato, infatti, calcolato che l'associazione «diabete-gravidanza» ricorre con un numero di nati morti e di neonati vivi che muoiono, però, entro i primi sette giorni di vita. I nati da madre diabetica, specie quando la malattia non è adeguatamente trattata durante la gravidanza, sono molto spesso (si è detto il 30-60% dei casi) macrosomici, cioè di peso superiore ai 4 chilogrammi, o addirittura giganteschi (ne sono stati segnalati di 6-7 kg). In contrasto con il loro aspetto (florido) questi neonati sono estremamente fragili e rischiano la morte per una serie di complicazioni respiratorie e metaboliche, molto difficili da controllare.

Gianni Buozzi

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Città	Temperatura
Bolzano	12 25
Verona	13 25
Trieste	18 24
Venezia	15 24
Milano	14 25
Torino	10 28
Cuneo	13 23
Gonova	19 27
Firenze	15 27
Palermo	17 27
Pisa	13 27
Ancona	15 22
Perugia	15 20
Parma	14 22
L'Aquila	12 20
Roma U.	17 24
Roma F.	17 25
Campob.	14 18
Bari	16 23
Napoli	16 24
Potenza	13 17
S.M. Leuca	15 25
Reggio C.	17 26
Messina	20 26
Catania	17 29
Alghero	20 25
Cagliari	16 28

SITUAZIONE: la perturbazione che è entrata nella nostra penisola ha provocato la formazione di un minimo depressionario localizzato sul golfo di Genova. È la tipica situazione di caldo tempo organizzato su vasta scala. I fenomeni si susseguiranno gradualmente: l'alta settentrionale verso l'Italia centrale e successivamente verso l'Italia meridionale. TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali della metà meridionale o coperto con pioggia diffusa localmente anche a carattere temporale. Durante il corso della giornata tendono a parziale miglioramento e diminuzione del tempo occidentale e del golfo. Sulle regioni meridionali inizialmente tendono a peggiorare con attenuazione di limitate zone di sereno ma con tendenza ad aumento della nuvolosità e precipitazioni e comparsa della frasca cirroica. Sulle regioni meridionali attenuazione di nuvolosità e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità nel pomeriggio. Temperature ovunque in diminuzione.

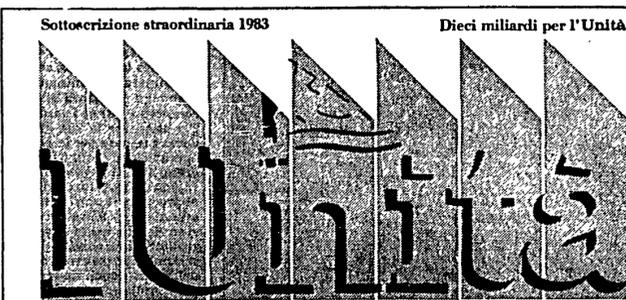
SIRIO

La sottoscrizione per l'Unità dopo la stagione delle Feste

Vicini ai 4 miliardi

Adesso protagonisti sono sezioni e militanti

Il successo delle cartelle da 100 e 200 mila lire - Molti compagni e organizzazioni sottoscrivono più volte - La sottoscrizione per il partito all'89,68%



Una forza e una voce per la democrazia

ha sottoscritto lire 1.000.000 per l'Unità

- Il ventunesimo elenco di sottoscrittori di cartelle da centomila, duecentomila, cinquecentomila lire e un milione si apre con nuovi versamenti dalle feste dell'Unità e dalle sezioni: Festa dell'Unità della sezione di Vallata (Avezzano), mezzo milione; Festa dell'Unità della sezione Canonica-Ospedale Maggiore-Fabbriche quartiere S. Vito, a Bologna, due milioni; Festa dell'Unità della 4ª comunità montana di Aosta, mezzo milione; Festa dell'Unità di Fornacetti (Pisa), un milione; Festa dell'Unità di Pietrasanta (Viareggio), un milione; Festa dell'Unità provinciale di Grosseto, un milione; Festa dell'Unità di Castelnuovo Garfagnana (Luca), mezzo milione; Festa dell'Unità della zona Stadio di Bologna, un milione; Festa dell'Unità della zona Prenestina-Villa del Gordiani, Roma, cinque milioni; Festa dell'Unità di Campiglia (Livorno), mezzo milione; Festa dell'Unità di Vada (Livorno), mezzo milione; Festa dell'Unità di Rosignano Solvay (Livorno), duecentomila; Festa dell'Unità di Aurisina (Trento), un milione; Festa dell'Unità provinciale di Taranto, due milioni e mezzo; Festa dell'Unità di San Casciano (Firenze), un milione; Sezione di Galluzzo (Caserta), duecentomila; Sezione di Cossilia (Vercelli), cinquecentomila; Sezione di Prato Lungo (Vercelli), mezzo milione; Sezione di Mirazzone (Messina), un milione; Sezione «Dal Pozzo», Milano, un compagno, mezzo milione; Sezione «Panzano» di Montalbano (Cortina), un milione; Sezione Primavalle di Roma, mezzo milione; Sezione San Paolo di Roma, mezzo milione; Sezione San Paolo, Roma, in memoria di Alfredo Scalfidi, mezzo milione; Sezione aeroportuali «G. Rossa», Fiumicino (Roma) 2° versamento, mezzo milione; Sezione di Gravelona (Pavia), due milioni; Sezione Giussago (Pavia) 2° versamento, due milioni; Sezione di Borgo San Siro (Pavia), mezzo milione; Sezione San Giorgio Lomellina (Pavia), mezzo milione; Sezione di Fossalta di Piave (Venezia), centomila; Sezione di Fossalta di Piave (Venezia) 2° versamento, duecentomila; Sezione «Battaglia» di Campo Calabro (R. Calabria), mezzo milione; Sezione «Grimaldi» di S. Maria Petrafitta (Forlì), mezzo milione; Sezione di Santa Maria Maddalena (Rovigo), mezzo milione; Sezione di Fiesio Umbertiano (Rovigo), mezzo milione; Sezione di Fuscio (Avezzano), centomila; Sezione di Tione (Trento), mezzo milione; Sezione di Monte Urano (A. Piceno), un milione; Sezione 67ª di Torino, un milione; Sezione 7ª di Torino, mezzo milione; Sezione di Varano-Patenora (Caserta), un milione; Sezione di Succivo, mezzo milione; Sezione «Togliatti» di Arezzo, compagnia Rossi Giovanna, centomila; Sezione «Sissa» (Farma), mezzo milione; Sezione «Mezzani» (Parma), mezzo milione; Sezione «Pastorelli» (Parma), trecentomila; Sezione «Gagarin» (Parma), mezzo milione; Sezione di Torrecchia (Parma), mezzo milione; Sezione di Montecatini (R. Emilia), un milione; Sezione «Verzelli» di Correggio (R. Emilia), un milione; Sezione San Giovanni di Novellara (R. Emilia), un milione; Sezione di San Michele (R. Emilia), mezzo milione; Sezione di San Folò D'Enza (R. Emilia), mezzo milione;

Tre miliardi e settecentocinquanta milioni. La sottoscrizione per i 10 miliardi all'Unità ha fatto un altro passo in avanti, ma le è mancata la spinta che, in queste ultime settimane, era venuta dalla Festa nazionale di Reggio Emilia. L'ha compensata una maggiore attenzione dei singoli compagni e delle sezioni, mantenendo così il risultato di oggi vicino ai 300 e passa milioni di domenica scorsa. Bisogna però che questa attenzione cresca ancora, per portare la sottoscrizione (peraltro, volutamente vicina al suo obiettivo dei 10 miliardi. Registriamo, intanto, alcune delle testimonianze che, come sempre,

- Sezione «Stiore» - Montevoglio (Bologna), mezzo milione; Sezione «Parodi» della Weber (Bologna), duecentomila; Sezione «Azzurri» di Calderara di Reno (Bologna), un milione; Sezione di Bagni Marmorea (Bologna), un milione; Sezione «Alberani» di Molinella (Bologna), un milione; Sezione «Pesenti» di Anzola Emilia (Bologna), un milione; Sezione «Di Vittorio» S. Lazzaro di Savena (Bologna), un milione; Sezione Torri Marzolini di Sasso Marconi (Bologna), tre milioni; Sezione Porto Nuovo di Medicina (Bologna), un milione; Sezione «Zanarini» di Sala Bolognese (Bologna), due milioni; Sezione «G. Rossa» (Fonzone) Magra (La Spezia), un milione; Sezione «G. Rossa» - Cellula Brizzozzo-Ponzano Magra (La Spezia), un milione; Sezione S. Vereri - Cellula Carozza (La Spezia), mezzo milione; Sezione Cantiere Muggiano (La Spezia), mezzo milione; Sezione Nord Grisèl-Sarzana (La Spezia), mezzo milione; Sezione Morbegno (Sondrio), mezzo milione; Sezione «Eupio Natali» - Urago della (Brescia), un milione; Sezione di fabbrica LMI - Valle Trompia (Brescia), mezzo milione; Sezione di fabbrica Enel (Brescia), un milione; Sezione di Nuvoletto (Brescia), centomila; Sezione di Urago d'Oglio (Brescia), mezzo milione; Sezione di Cogozzo (Brescia), mezzo milione; Sezione Bornato (Brescia), 2° versamento, mezzo milione; Sezione di fabbrica 200 profittato (Brescia), duecentomila; Sezione di Goltengo (Brescia), 2° versamento, un milione; Sezione di Brembate (Bergamo), mezzo milione; Sezione di Matello (Bergamo), un milione; Sezione di Seriate (Bergamo), mezzo milione; Sezione d'Alzano Lombardo (Bergamo), mezzo milione; Sezione di Lenna (Bergamo), duecentomila; Sezione di Almenno S. Bartolomeo (Bergamo), duecentomila; 1ª sezione di Nichelino (Torino), un milione; 3ª sezione di Nichelino (Torino), un milione; 4ª sezione (Torino), 2° versamento, mezzo milione; 5ª sezione (Torino), mezzo milione; Sezione di Vinovo (Torino), mezzo milione; Sezione di Marmitalia (Torino), mezzo milione; 3ª sezione di Vercelli, mezzo milione; Sezione di Borgotico (Novara), 2° versamento, mezzo milione; Sezione di Cameri (Novara), un milione; Sezione di Borgomanero (Novara), mezzo milione; Sezione «Ruggi» di Imola, mezzo milione; Sezione Castel Del Rio (Imola), mezzo milione; Sezione Tabanelli (Imola), un milione; Sezione di Borgo Tossignano (Imola), mezzo milione; Sezione di Mercatale di Sassocorvaro (Pesaro), un milione;

rendosi alla lettera del compagno «autocritico» per aver sottovalutato le difficoltà del giornale — si dice d'accordo in parte, sia perché ritiene che il partito non abbia informato abbastanza in questi anni sulla situazione finanziaria dell'Unità, sia perché è un convinto sostenitore della diffusione. Anche il «Gruppo Teatro Essere» di Roma ci manda una cartella auspicando «che crescano l'attenzione e lo spazio all'interno del nostro giornale verso esperienze originali, creative e non episodiche, come quelle del nostro e di altri gruppi culturali». Infine, citiamo i

- Comitato comunale di Cadeneghe (Padova), un milione; Gruppo compagni del coordinamento comunale di Casalecchio di Reno (Bologna), duecentomila; Comitato quartiere di Morici di Bologna, un milione; Comitato comunale di Gorizia, un milione; I sindacati comunisti della Marsica: G. Venditti (Lugo dei Marsi), G. Ranaletta (Trasacco), I. Raglioni (S. Benedetto dei Marsi), D. De Luca (Collarmele), L. Bonanni (Rocca di Botte), mezzo milione; Gruppo consiliare di Arcore (Milano), mezzo milione; Gruppo consiliare di Paderno (Milano), mezzo milione; Gruppo consiliare di Legnano (Milano), un milione; Gruppo consiliare di Borgosesia (Biella), un milione; Direttivo sezione via Cafrai (Milano), duecentomila; Comitato comunale di Sesto Fiorentino (Firenze), un milione; Comitato comunale di Noanetola (Modena), due milioni; Compagni e compagne dell'apparato tecnico della federazione di Modena, due milioni; Apparato federazione PCI di Viterbo, mezzo milione; Consiglieri comunali di Aosta, centoquarantacinque milioni; Direttivo della sezione di Castelletto Ticino (Novara), mezzo milione; Gruppo consiliare di Caserta, mezzo milione. Ed ecco un nuovo elenco di versamenti delle componenti comuniste di sindacati di organizzazioni di massa e di altri collettivi:

compagni di Quaronia Sesia che, interpretando il pensiero di tutti coloro che sottoscrivono, afferma di sapere «molto bene che gli auguri e le speranze fatte con tante belle parole mai sorreggono le cose concrete, e perciò, dopo la prima cartella da mezzo milione di luglio, ne richiediamo un'altra». Infine, una prima informazione sulla sottoscrizione dei 30 miliardi per il partito e la stampa comunista. Siamo a 25.903.982.500 lire, pari all'89,68% dell'obiettivo. 21 Federazioni (tra queste Crivone, Cagliari e Siracusa), hanno già raggiunto e superato il loro obiettivo provinciale.

- Aplici e simpatizzanti di Roma, quattro milioni; Giuseppe Mura, di Pavia, mezzo milione; Claudia Pisani di Pavia, mezzo milione; Tullio Mengoni di Pavia, mezzo milione; Italo Betto di Pavia, centomila; Claudio Bertoluzzi di Pavia, centomila; Andrea Astolfi di Pavia, trecentomila; Paolo Spada di Pavia, mezzo milione; Graziella Russi di Pavia, centomila; Alfonso Casalin di Pavia, duecentomila; Luigi Balzan di Pavia, centomila; Wanda e Niro Carlon e Mara Ravagnan di Venezia, mezzo milione; Nadia Grillo di Venezia, centomila; Beleggi, Ballarini, Celli Melunzi, Emanuelli, di Toriana Forlì, mezzo milione; Sabino Spagnoletti di Foggia (Bari), mezzo milione; Paolo Piazzi di Reggio Emilia, due milioni e settecentomila; Nestore e Giovanna Schiatti di Reggio Emilia, mezzo milione; Mirko Breda di Reggio Emilia, mezzo milione; Franchetto Magnanini di Reggio Emilia, centomila; Mario Signano di Torino, mezzo milione; Maria Stantero di Torino, duecentomila; Camilla Sanna di Torino, duecentomila; Bruno Caffarelli di Torino, duecentomila; Ezio Avigtor di Torino, duecentomila; Angelo Azzolina di Torino, centomila; Pietro Aglioto di Torino, centomila; Stefano Busi di Torino, centomila; Sergio Comparino di Torino, centomila; Angelo Carpinieri di Torino, centomila; Gaspare Enrico di Torino, centomila; Francesco Gioia di Torino, centomila; Luciano Lenzetti di Torino, centomila; Luigi Montiglio di Torino, centomila; Valerio Sollani di Torino, centomila; Fausto Valz di Torino, centomila; Dott. Alessandro Casale di Caserta, mezzo milione; Carlo Broccoli di Falciano del Massico (Caserta), mezzo milione; Piera Valentini di Arezzo, centomila; Pierino Ghirelli di Parma, mezzo milione; Bruno Negri di Parma, un milione; Mario Albertin di Parma, duecentomila; Luigi Griffini di Parma, centomila; Ugo Marusi di Parma, centomila; Giuseppe Fontana di Parma, trecentomila; Vittoria Magnani di Parma, duecentomila; Famiglia Spazzari di Reggio Emilia, centomila; Gino Bonini e Angiolina Riva di R. Emilia, centomila; Eiverto Tamagnini di R. Emilia, centomila; Giorgio Vieri di R. Emilia, centomila; Raimondo Goldi e Andrea Rinaldi di R. Emilia, centomila;

- Silvano Luzzi di Rio Saliceto (R. Emilia), centomila; Clauro Bussi di Rio Saliceto (R. Emilia), centomila; Aldo Vannini, Ignazio Fodda, Paolo Pittaluga, Carlo Carredda di Cagliari, un milione; Compagni di Cambiano (Ravenna), mezzo milione; Giancarlo Casamenti di Camplano (Ravenna), mezzo milione; Annibale Pomi di Ravenna, mezzo milione; Giulio Conti di Massa Carrara, un milione; Nerio Cecchinato e Silvana Benazzato di Padova, duecentomila; Ugo e Danilo Gallazzo, centomila; Amelia Broccoli di Bologna, quattrocentomila; Mininetti Preci e Abati di Modena, mezzo milione; Bartoli e Corradi di Carpi (Modena), duecentomila; Cavallini Garuti Guasti Guidotti Poppi di Modena, mezzo milione; Mario Garuti fondatore del partito, di Modena, ulteriore versamento, mezzo milione; Norma Turrini Campedelli di Modena, centomila; Sergio Corradini di Modena, duecentomila; Mario Saetti di Modena, centomila; Famiglia Ferrari di Modena, centomila; Lorenzo Simoni di Massa Finese (Modena), centomila; Un gruppo di compagni di Milano, Palermo e Concordia ai festival di S. Stefano (Modena), centomila; Antonio Pelrone di Aosta, centomila; Ottavio Bastrenta (Aosta), duecentomila; Un simpatizzante di Colle Val d'Elsa (Siena), mezzo milione; Elio Cinquini di Colle Val d'Elsa (Siena), duecentomila; Marco Spinelli di Colle Val d'Elsa (Siena), duecentomila; Mino Paradisi di Colle Val d'Elsa (Siena), centomila; Franco Geronzi di Colle Val d'Elsa (Siena), duecentomila; Alcuni compagni della sezione di Geggiano (Siena), mezzo milione; Bruno Castellani di Tavernuzze di Firenze, mezzo milione; Benatti e Menotti di Pisa, centomila; G. e U. Gerace, di Pisa, un milione; Simpatizzanti e compagni di Fosatore (Ancona), trecentomila; Etrusco Tollati e Zita Ciani di Ancona, un milione; Un gruppo di compagni di S. Agata Bolognese, centomila; Amedeo Cavazza, Bologna, mezzo milione; Dante Consolini e Desanna Maccagnani di Bologna, duecentomila; Un compagno di Anzola Emilia (Bologna), mezzo milione; Oreste Scapozzone di La Spezia, mezzo milione; Luciano Bertoli di Stra Marinascio (La Spezia), mezzo milione; Un compagno di Sondrio, centomila; Maurizio Ardito di Torino, centomila; Domenico Carpanini di Torino, centomila; Antonio Fabra di Torino, centomila; Maria Brissamonti di Torino, centomila; Andrea Farvopasso di Torino, centomila; Alessandro Sabbatini di Torino, centomila; Giuseppe Capra di Torino, duecentomila; Roberto Amerio vedova Masino di Asti, centomila; Franco Idino di Asti, centomila; Aldo Bartoli di Asti, centomila;

Ora anche in TV il capolavoro del più grande scrittore italiano del nostro secolo CARLO EMILIO GADDA

QUER PASTICCIACCIO BRUTTO DE VIA MERULANA

ENCICLOPEDIA DELLA MEDICINA Rizzoli-Larousse! nuovo! 5° volume appuntamento sempre più completa sempre più aggiornata

MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI 1° SALONE MOBILI E MACCHINE PER UFFICIO

- TELEMATICA
- COMUNICAZIONI
- INFORMATICA

Parma, il «malessere» del PSI

Un altro scandalo Savona o soltanto voci malevole?

Il segretario della federazione respinge le accuse: «È un complotto» - Altri socialisti però parlano di «commistione tra affari e politica» - Il Pci: «Chiarezza assoluta»

Nostro servizio
PARMA — «È un complotto, un complotto contro il Psi». William Lucchetti è il giovane, focoso segretario provinciale socialista. Fa parte di quella schiera di trentenni e di quarantenni che «Il Giornale» di Montanelli esalta perché, dopo lo scandalo urbanistico del '76 che sconvolse il Psi, «si guardano attorno a sì accorgono di essere traino del Pci» e si danno da fare. «Un complotto» insiste Lucchetti. «La commissione regionale di controllo ha detto che non ci sono prove di illeciti da parte di dirigenti socialisti. Tutta una montatura».

Ma da parte di chi? «Il placet all'offensiva del "Resto del Carlino" è venuto da Bologna». Sarà. Ma da parte di chi? «Da Bologna» insiste Lucchetti. E allora darete querela al «Carlino»? «No, perché l'avvocato mi ha spiegato che in politica qualche volta bisogna mandar giù anche questi attacchi».

Lucchetti, dico, non bisogna confondere le prove giudiziarie di cui ha bisogno la magistratura per condannare, con gli aspetti morali e politici di una vicenda. Voglio dire: un amministratore pubblico, un dirigente di partito può essere assolto per insufficienza di prove ma se è discusso, chiacchierato bisogna trarne le conseguenze. «Troppo facile. Io vado in giro e dico che tu rubi. Facile presto a demolirti con questi sistemi». Non direi, se non ci sono quelli che si chiamano riscontri: cioè se il mio tenore di vita è compatibile con il mio reddito. In caso contrario nascono i sospetti, le voci. Faccio a Lucchetti il nome di un dirigente socialista che in questo momento è in bocca a tutta Parma, accusato anche dal suo com-

pagni di partito di essere un faccendiere arricchito. «Hai le prove?», risponde bellicoso Lucchetti. Certo che no, senò adesso sarei a parlare con il magistrato invece che con te.

«Un complotto», insiste il segretario socialista. «Hai due modi di far politica: con le idee o diffamando, criminalizzando...». Anche trafficando, aggiungo. Un complotto è il Pci che ha marciato, è la risposta. E l'accusa rivolta ai comunisti anche dalla «Gazzetta di Parma» che ha scritto: «Sul malessere socialista» soffiò il vento dell'Est. Ma lo sai, Lucchetti, che cosa dice la gente di noi comunisti quando scoppiava uno scandalo tipo quello di Savona? «O siete fessi o siete complici». Altro che «vento dell'Est!».

E il Pci a Parma che cosa doveva fare di fronte a iscritti socialisti che denunciano voci su presunti scandali, su censurabili comportamenti di dirigenti socialisti, di fronte agli articoli del «Carlino» su «poco chiare operazioni» che potevano chiamare in causa il Comune di Parma e la USL? «Né più e né meno di quello che abbiamo fatto», dice Renato Grilli, segretario della Federazione del Pci. «Chiedere chiarezza, chiarezza assoluta».

Che cosa doveva fare il Pci di fronte alle voci, agli articoli, alle accuse provenienti anche da Italo Meliconi e Rocco Capalbo, esponenti del Psi parmensi? Di fronte agli articoli in cui si parla di una «stecca» di 85 milioni che sarebbe finita alla moglie di un dirigente socialista in cambio dell'aperta favorevolezza di un appalto per lavori di ristrutturazione di un ponte? Di fronte alle voci e agli articoli che parlano del tentativo di speculare su una variante al Piano regolatore? Di fronte a voci e ad articoli su appalti

per lavori di pulizia concessi ad una cooperativa nella quale sono interessate moglie e parenti di dirigenti socialisti? Chiarezza. Così il capogruppo comunista al consiglio comunale di Parma ha rivolto un'interrogazione urgente al sindaco. Così la segreteria comunista ha chiesto un incontro a quella del Psi. Così il direttivo comunista nel prendere atto con soddisfazione della risposta fornita all'interrogazione del Pci in Comune, e nel prendere atto della smentita del segretario socialista «alle illusioni di stampa» ha detto che «il dare pubblicità, da

parte dei dirigenti del Psi locale, ai risultati dell'annunciato lavoro di verifica della loro Commissione regionale di controllo, rappresenterebbe un indubbio contributo al positivo avvio dell'imminente confronto politico-programmatico fra Pci e Psi, chiesto dai comunisti di Parma. Così i segretari di sezione di Parma hanno discusso una serata intera e il succo della discussione è stato questo: nessuna speculazione, nessuna strumentalizzazione, nessuna «acciaia al socialista» o «resa dei conti» ma chiarezza perché il Psi è una componente importante della sinistra, perché, superati certi limiti, problemi e scostamenti interni del Psi diventano problemi che riguardano non solo la sinistra ma la vita, l'attività, l'immagine del buon governo, delle amministrazioni di sinistra. «Non si tratta solo e tanto di tutelare l'immagine del Pci — dice Grilli — quanto, invece, di rinsaldare i rapporti con il Psi, di rinvigorirli su una base chiara, sulla base di comportamenti chiari, trasparenti e di contenuti programmatici precisi per l'ulteriore sviluppo di Parma. La Commissione regionale di controllo del Psi ha detto che non ci sono prove di il-

liciti a carico di esponenti socialisti parmensi e che discuterà quali provvedimenti prendere nei confronti di chi ha lanciato accuse che dovevano restare nell'ambito del partito e sono finite invece sui giornali. La magistratura continua ad indagare e non c'è che da attendere le sue conclusioni. Ma sembra fuori dubbio che la sortita dei socialisti Meliconi e Capalbo è stata il riflesso di un malessere esistente nel Psi di Parma. Meliconi ha parlato di «sezioni spente», di «arroganza del potere», di «mesciolanza, commistione sempre più diffusa tra affari e politica». Un personaggio singolare, un don Chisciotte questo Meliconi ammalato di protagonismo? Ognuno può dare il giudizio che vuole, naturalmente. Ma è difficile dire che certi problemi se li sia inventati quando la sinistra che da anni d'anni partecipa alla gestione della federazione socialista (vice-segretario è il lombardiano Franco Gorrieri) si riunisce, e prende atto che da parte della maggioranza si ribadisce una «eccezione di proprietà del partito che disconosce la politica unitaria» e chiede la convocazione immediata del comitato direttivo e un congresso provinciale straordinario. La storia della «stecca» da 85 milioni, della cooperativa di pulizia favorita, del tentativo di speculare su una variante del piano regolatore sono solo polveroni? Vedremo che cosa dirà il magistrato (ma intanto la sinistra del Psi chiede polemicamente che il «Carlino» sia querelato). Certo è che il malessere esiste e l'impressione del cronista è che la «cura» Lucchetti non sia proprio quella adatta per guarirlo.

Ennio Elena

Caloroso incontro

Teatro gremito a Torino per il sandinista Borge

Della nostra redazione

TORINO — Calorosa accoglienza, a Torino, per Tomas Borge. Una folla di oltre 2 mila persone, che riempiva il cinema Colosseo (e in parte è dovuta restar fuori, per motivi di sicurezza) ha salutato con entusiasmo il comandante sandinista, attuale ministro degli Interni del Nicaragua.

Prima della manifestazione Borge (appena arrivato da Roma) aveva visitato il Municipio e nella sala del Consiglio aveva pronunciato un saluto incontrandosi con esponenti politici e amministratori regionali e comunali.

Una prolungata e fattiva azione di solidarietà di comitati di sostegno al Nicaragua e contro la politica dei blocchi e le iniziative dei partiti della sinistra hanno fatto di Torino, in questi tre anni, una città particolarmente vivace e entusiasta di Sandino. E ieri se ne è avuta la prova. La manifestazione è stata aperta dagli interventi di quattro giornalisti (Chierici del «Corriere della Sera», Tutino di «Repubblica», Girardi del «Manifesto» e Vicario de «L'Unità») che hanno proposto i temi del dibattito. Visibile l'impazienza della gente, venuta per ascoltare il comandante sandinista. E Borge ha risposto con un appassionato discorso. Il Nicaragua come nazione, come stato rappresentativo dei cittadini, è nato con l'insurrezione sandinista, ha detto Borge che ha ricordato il passato di miseria, di oppressione e di seraggio di un popolo che aveva avuto il proprio e doveva subire la volontà degli Stati Uniti (spesso esercitata nella forma più diretta, con l'invaso dei marines).

La prima caratteristica della rivoluzione sandinista, ha aggiunto il ministro del Nicaragua, è dunque la rivendicazione di una nazionalità nascente. E, al questo che gli era stato posto, se Fidel Castro avesse dato del consiglio al gruppo di comandanti guerriglieri, divenuti poi governanti, lui ha risposto: «Fidel ci ha dato il consiglio di non accettare consiglio. Una chiara, evidente rivendicazione di autonomia originale esperienza del Nicaragua».

Per la prima volta a Tarvisio eletta una giunta di sinistra

TARVISIO — Maggioranza di sinistra al Comune di Tarvisio. Il sindaco socialdemocratico Vito Anselmi guiderà una giunta composta oltreché dal PSDI — che detiene la maggioranza relativa — anche dal Pci, dal Psi e da una indipendente eletta nel 1980 nelle liste della Dc e uscita da quel gruppo due anni fa. La Dc è ora costretta per la prima volta sui banchi dell'opposizione.

Il compagno Ugo Poli nuovo segretario del Pci a Trieste

TRIESTE — Presente la compagna Adriana Seroni della Direzione del Partito, il Comitato Federale e la Commissione Federale di controllo della Federazione autonoma triestina del Pci hanno accolto le dimissioni da segretario presidente del compagno Claudio Tanel, dovute a motivi di incompatibilità con l'elezione a vicepresidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, ed hanno eletto a nuovo segretario il compagno Ugo Poli.

La «raccomandazione» conclusiva al convegno su educazione e pace

ROMA — Il convegno su «Educazione alla pace e scienze dell'uomo», organizzato a Roma dal Seminario di scienze dell'educazione e dall'Associazione «Quale società?», si è chiuso con l'approvazione di un documento (definito «raccomandazione») nel quale si insiste sulla necessità di impegnare la scuola nella diffusione di una nuova cultura della pace. «Sono da studiarli — si dice nel documento — integrazioni dei curricoli, a tutti i livelli, con particolare attenzione a quello secondario superiore, in molteplici discipline».

Lanciato un SOS da «Babilonia» mensile di informazione omosessuale

ROMA — Nuovo SOS da parte di un giornale autogestito, Stavolta si tratta di «Babilonia», mensile di cultura e informazione omosessuale. «La conferma che in Italia un giornale autogestito e autofinanziato ha pochissime possibilità di resistere — si dice in un appello lanciato in questi giorni — non è solo ribadita dal tutto recente di «Pace e guerra» e di altre testate, ma nel caso di «Babilonia» è aggravata da numerosi handicap come la reperibilità in edicola, la mancanza di pubblicità, la difficoltà ad abbonarsi del lettore che vive in famiglia, ecc.». Per la salvezza del giornale è stata quindi lanciata una sottoscrizione straordinaria di 50 milioni. «Perché l'unica voce di denuncia della violenza esercitata quotidianamente sugli omosessuali (in famiglia, al lavoro, nelle istituzioni politiche) possa continuare a indignarsi e a costruire nuovi spazi di solidarietà».

Il Partito

Direzione del Pci

La Direzione del Pci è convocata per giovedì 6 ottobre alle ore 9,30.

Convocazioni

Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato per martedì 4 ottobre alle ore 15.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 5 ottobre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 6 ottobre.

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 4 ottobre alle ore 19,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 5 ottobre.

Manifestazioni

OGGI — Bassolino, Napoli (Soccavo); Fassino, Roma; Pecchioli, Alessandria; M. Ventura, Frosinone; Ariemma, San Benedetto del Tronto; Trivelli, Cesena.
DOMANI — Minucci, Arezzo.
MERCOLEDÌ 5 — Minucci, Reggio Calabria; Ligas, Arezzo.

Da ieri «Il Globo» appartiene alla coop dei dipendenti

ROMA — La testata del quotidiano «Il Globo» è da ieri proprietà della cooperativa «Globo coop», costituita nell'aprile scorso dai dipendenti del giornale, decisi ad avvalersi dei benefici previsti dalla legge per l'editoria. Venerdì, informa un comunicato della «Globo-coop», è scaduto il termine fissato dal garante della categoria perché «Il Globo» riprendesse le pubblicazioni. La società editrice, l'Italeditor, non ha ottemperato alla diffida, perdendo quindi ogni diritto sulla testata, per la quale la «Globo-coop», aveva offerto 4.500 lire.

La cooperativa rileva che il prezzo di acquisto proposto coincide con le valutazioni correnti, poiché all'ufficio del garante non sono giunte in cinque mesi offerte più consistenti.

La visita ufficiale inizierà domani mattina

Pertini per quattro giorni nel Friuli-Venezia Giulia

ROMA — Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini parte domani mattina per una visita ufficiale di quattro giorni in Friuli-Venezia Giulia, in occasione del ventesimo anniversario della promulgazione dello statuto speciale della Regione.

Subito dopo il suo arrivo a Trieste da Roma, Pertini assisterà in mattinata alla università, alla cerimonia inaugurale dell'anno accademico. Nel pomeriggio si recherà al colle di San Giusto, dove deporrà una corona al monumento dei caduti di tutte le guerre.

Martedì mattina il Presidente visiterà il cantiere navale di Monfalcone e partirà quindi per Gorizia. Nel pomeriggio deporrà una corona al sacrario di Osaviva. In serata si

trasferirà a Udine. Mercoledì mattina Pertini parteciperà alla celebrazione del millenario di fondazione della città, quindi raggiungerà il poligono del Cormor per un incontro con i militari e le organizzazioni civili che parteciperanno ai soccorsi dopo il terremoto del 1976. In giornata Pertini incontrerà i sindaci della zona terremotata. Giovedì mattina Pertini visiterà lo stabilimento della Snaidero a Majano, da dove raggiungerà Pordenone. Dopo aver visitato la Camera di commercio si recherà alla caserma Zappalà di Aviano, prima di andare a inaugurare il monumento del partigiano a Piancauallo. Nel pomeriggio visita allo stabilimento della Zanussi e, nel tardo pomeriggio, il ritorno a Roma.

Si terrà dal 12 al 14 ottobre a Roma

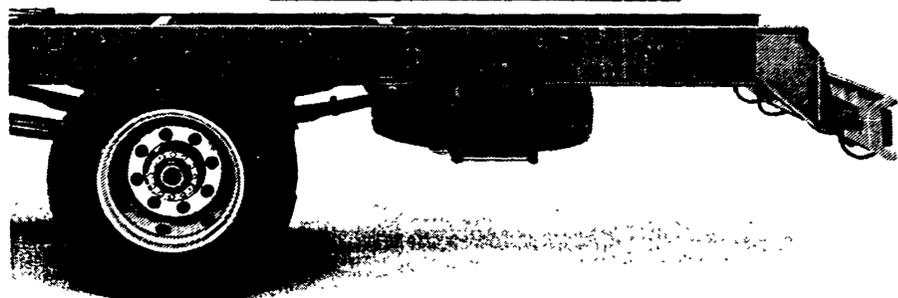
Un seminario su Togliatti apre la scuola di Partito

ROMA — Con un seminario su Palmiro Togliatti si inaugura l'anno accademico '83-'84 dell'Istituto Togliatti di Roma, e vengono lanciate nelle sezioni e nelle Federazioni iniziative sul pensiero e l'opera del grande dirigente comunista, nel 20° anniversario della scomparsa. Nel corso di questi mesi saranno inoltre trattate le questioni legate alla dimensione europea della nostra politica e ai problemi della Comunità anche in vista delle elezioni europee del 1984. Sono previsti un corso sui problemi economici e sociali e istituzionali della Comunità europea, un seminario sulla sinistra europea di fronte alla crisi e una riflessione sulla piattaforma elettorale del Pci. Sono infine conformi i corsi di carattere formativo rivolti ai gruppi diriger-

nti del partito e ai quadri operai e tecnici. I compagni che intendano partecipare ai corsi debbono farne domanda alla propria Federazione o rivolgersi all'Istituto Togliatti, via Appia km. 22, telefono 9356007. Questo, infine, è il programma del seminario su Palmiro Togliatti. Il 12 ottobre, ore 10 Luciano Gruppi inaugura l'anno accademico e Paolo Spriano parla su «Il Pci nell'Italia repubblicana (1944-'84)». Il 13 ottobre Giuseppe Boffa parla alle 9,30 su «La concezione dei rapporti internazionali in Togliatti». Quindi Aldo Tortorella terrà la relazione su «Il rapporto democrazia-socialismo». Il 14 ottobre, con inizio alle 9,30, Gerardo Chiaromonte parlerà su «La concezione delle alleanze sociali e politiche» e Alessandro Natta su «Il partito nuovo».

Ecco cosa abbiamo tolto.

Ridotta l'altezza del piano di carico da terra, da 14 a 17 cm. a seconda dei modelli, grazie ai pneumatici ribassati e alle nuove sospensioni.



Ecco cosa abbiamo aggiunto.

NUOVO: cambio completamente sincronizzato. Maggiore comfort di guida.

NUOVO: motore con potenza incrementata a 135 CV. Aumentata capacità frenante del veicolo.

NUOVO: telaio ad alta resistenza con dimensioni maggiorate a sezione costante.

NUOVO: revisione stilistica e funzionale della cabina ribaltabile: gruppo paraurti, pedana, parafranghi.

Portata su cabinato.

I nuovi veicoli Fiat e OM da 50 a 75 q. di portata.*

Quando migliorare diventa difficile, vuol dire che si è a buon punto. Ma vuol anche dire che non si è ancora giunti al massimo. Per avvicinarsi ulteriormente a questo traguardo ci vogliono piccoli accorgimenti e una grande cura dei particolari. Esattamente quello che Iveco ha fatto con la sua gamma Z dei veicoli Fiat e OM. Perché ricevere consensi non dà completa soddisfazione quando si sa che è possibile fare meglio. Oggi i veicoli della gamma Z — già ai vertici

del mercato — incontreranno ancor più parenti favorevoli. Perché molte novità serviranno a renderli ancora più potenti, confortevoli, resistenti. Chi vuole un autocarro, non solo da 50 a 75 q. di portata — ma anche da 25 a 43 q. — versatile, nuovo e rifinito con soluzioni d'avanguardia può cercarlo nella nuova gamma Z Fiat e OM. E lo troverà. Insieme a tutti i vantaggi dell'esperienza industriale Iveco.



GRAN BRETAGNA

Oggi Kinnock (41 anni) sarà eletto leader del Labour Party

Il vero scottone intorno al nome del vice: Hattersley (destra) o Meacher (sinistra)? Un tentativo per rinnovare l'immagine del partito senza rischiare altre rotture

Dal nostro corrispondente LONDRA — Oggi il partito laburista procede all'elezione del suo nuovo leader in sostituzione del dimissionario Michael Foot. A prevalere, con quasi assoluta certezza, sarà il 41enne Iain Kinnock, di gran lunga il più giovane dei candidati (Roy Hattersley, Peter Shore, Eric Heffer) che negli ultimi quattro mesi si sono contesi l'alto incarico. La popolarità di Kinnock è emersa come un dato indiscutibile. Per dar luogo alla votazione risolutiva il congresso annuale del Labour Party è stato quest'anno anticipato ad una seduta domenicale che, una volta operato il rinnovo del vertice, si spera possa introdurre un serio dibattito di verifica indispensabile e urgente. Il collegio elettorale per la leadership, come noto, è composto dai sindacati (40%), dal gruppo parlamentare (30%) e dalla base (30%). In tutte e tre le sezioni Kinnock (che politicamente si colloca in una posizione di centro-sinistra) riscuote la maggioranza assoluta sul più vicino concorrente Roy Hattersley, che è favorito dalle correnti di destra. Rimane da vedere se Hattersley riuscirà a sua volta a farsi eleggere come vice leader di fronte al candidato di sinistra Michale Meacher. La scelta del numero due è la vera incognita della nuova leadership: ossia il nodo da sciogliere in positivo se si vuole rafforzare l'unità del partito, ricostituire gli equilibri interni, avviare il processo di revisione programmatica necessario a riportare il laburismo alla vittoria. Il binomio Kinnock-Hattersley viene definito dal più grande quotidiano del paese, "The Times", "il duo ideale". Ma i gruppi di sinistra (che sono tuttora maggioritari negli organismi di base) temono un indebolimento di quel programma radicale (disarmo unilaterale, no alla CEE, pianificazioni economica, nazionalizzazioni, li-

bertà contrattuale per i sindacati) che il partito si è dato in questi anni anche solo se per risconfermare l'insuccesso sul banco di prova elettorale. Kinnock (e ancor più Hattersley) hanno già cominciato a prendere le distanze dal programma formalmente più rigidi e controversivi. La direzione laburista (NEC) alla sua ultima riunione ha confermato un atteggiamento possibilista nei confronti della comunità europea (non si parla più di uscire ad una data prefissata, ma si mantiene solo il diritto di veto in caso di estrema necessità), ha modificato il perentorio rifiuto di tutte le armi atomiche e delle basi straniere sul suolo inglese sottolineando invece il momento del negoziato multilaterale in sede internazionale, ha cominciato a ricostruire gli elementi di una nuova politica economica. Kinnock su tutti questi temi ha un atteggiamento assai cauto che punta

al rinnovo del progetto, della cultura politica e dell'immagine stessa del partito senza rischiare però altre e pericolose rotture. Hattersley, in modo assai più esplicito, chiede l'aggiornamento del discorso complessivo del laburismo (tenuto sulla sua tradizione riformista come partito delle conquiste sociali (difesa del servizio medico nazionale, potenziamento dell'istruzione pubblica ecc.), della giustizia redistributiva (tassa sui patrimoni, ricchezza e politica dei redditi), delle garanzie democratiche, dei diritti civili e delle autonomie. La sinistra, come si è visto, non nasconde la propria diffidenza nei confronti di Hattersley. Ma se il confronto dovesse ancora una volta fare insorgere le stridenti contrapposizioni del passato, graverebbe essere il danno per le prospettive di ripresa politica del movimento laburista nel suo complesso.

Antonio Bronda

CINA

Nuove esecuzioni capitali nella zona di Canton



PECHINO — Proseguono incessantemente le esecuzioni capitali in Cina nel quadro della campagna contro la criminalità, promossa dalle autorità ai primi di agosto per scoraggiare nuovi delitti. L'esecuzione più clamorosa si era avuta alcune settimane fa a Pechino quando erano stati giustiziati trenta cittadini cinesi, tra i quali alcune donne, accusati di essere responsabili di omicidi, violenza e rapine. I condannati, prima di essere avviati sul luogo dell'esecuzione, vengono esposti in pubblico (negli stadi o in altri luoghi dove è possibile far affluire migliaia di persone) con giganteschi cartelli appesi al collo che indicano il tipo di reato del quale sono accusati. Le foto qui accanto documentano le drammatiche fasi che hanno preceduto le ultime esecuzioni in due diverse località della provincia di Canton. In alto: i componenti di una banda di rapinatori esposti su un camion della polizia e Kiangmon; in basso: due condannati a morte negli ultimi precedenti e successivi all'esecuzione.

Brevi

Trentanove soldati uccisi nelle Filippine

MANILA — Trentanove soldati filippini sono rimasti uccisi in una imboscata tesa dai guerriglieri e un automezzo reduce da un'operazione militare nell'isola di Mindanao.

Presidenziali USA: «AFL-CIO» appoggia Mondale

NEW YORK — I leaders della «AFL-CIO», la maggiore confederazione sindacale degli Stati Uniti che conta circa 14 milioni di iscritti, hanno ieri votato a larghissima maggioranza per appoggiare la candidatura dell'ex vice presidente Walter Mondale alle «primarie» del Partito democratico che si svolgeranno nel 1984.

Dong Xiaoping sfuggito a un'imboscata?

HONG KONG — Il leader cinese Dong Xiaoping sarebbe sfuggito quest'estate ad un'imboscata tesa contro la sua macchina da una banda di malviventi. Lo afferma il settimanale di Hong Kong «Zhen Ming».

Nuova manifestazione in Cile

SANTIAGO DEL CILE — Una nuova manifestazione popolare, indetta dall'«Alleanza democratica», è stata organizzata in Cile per l'11 ottobre. Si chiamerà «questa volta, «marcia della democrazia». Vi hanno aderito numerose organizzazioni sindacali e politiche.

Gian Carlo Pajetta in Jugoslavia

BELGRADO — Il compagno Gian Carlo Pajetta ha avuto nei giorni scorsi a Belgrado, in Jugoslavia, un lungo e cordiale colloquio con Dusan Dragosavac, la presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi; successivamente ha incontrato i compagni Grckov, della presidenza dell'Alleanza socialista, e Hinc, della presidenza della Repubblica.

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Tutti i problemi del continente africano saranno affrontati dal vertice che ritorna lunedì a Vittell, con Mitterrand, i rappresentanti di una quarantina di paesi africani tra cui almeno 20 capi di stato di nazioni francofone che fin da questa sera saranno ricevuti all'Eliseo per un primo pranzo di lavoro. Le questioni dello sviluppo appena riproposte da Mitterrand alle Nazioni Unite, i conflitti che dalla Namibia al Sahara occidentale turbano l'Africa, sono sul tappeto. Ma sarà il Ciad il problema chiave che dominerà le conversazioni nell'appartata stazione termale del Vosgi. Rimosso dall'attualità più bruciante delle convulsioni libanesi, il conflitto ciadiano non ha in effetti perduto nulla della sua gravità e la calma precaria nel paese africano, dopo l'intervento massiccio del corpo di spedizione francese è ancora lontana dal promettere qualche cosa di

buono sul terreno di quella soluzione negoziata che si dice di continuare a ricercare. La riunione di Vittell non poteva quindi cadere più opportuna, si dice a Parigi, e la Francia non sembra voler perdere l'occasione di sfruttare questo tradizionale incontro franco-africano per dare respiro e prospettiva ad un lavoro diplomatico che in questi due ultimi mesi ha fatto pochi passi avanti. Parigi ritiene di essere riuscita senza intervenire nel conflitto a «congelare» la situazione sul terreno militare e a bloccare così sulle loro posizioni le due principali forze che si scontrano nel Ciad: Hissène Habré che tiene la capitale Ndjamena e il sud del paese e il Gunt di Gukuni Ueddei che con l'appoggio del libico occupa l'intero nord. Gli sforzi francesi vorrebbero tendere oggi a far sì che una mediazione, prioritariamente a favore del Gunt, consenta di organizzare degli stati africani, permetta un cessate il fuoco formale e la apertura di negoziati tra ciadiani che

FRANCIA

Per il Ciad un vertice africano da Mitterrand

garantisca l'integrità del paese e sfoci sul ritiro di tutte le truppe straniere. Il negoziato parallelo che Parigi ha mantenuto fin dall'inizio con Tripoli, dove Mitterrand ha inviato più volte anche in queste ultime settimane i suoi emissari, mirerebbe essenzialmente a far scendere la Libia sul terreno di questo obiettivo. Ma Hissène Habré non sembra disposto a quel negoziato intercedano sui cui punta Parigi e ad accettare come interlocutore l'avversario Gukuni. Il leader del Gunt in questi ultimi giorni si è mostrato

assai più remissivo e disponibile per una trattativa che in ogni caso tuttavia Habré vede soltanto come un pericolo che rimetterebbe in discussione il suo potere acquistato. Per Habré il solo interlocutore dovrebbe essere Gheddafi nel caso in cui il leader libico non abbandonasse la Libia sul terreno di questo obiettivo. Ma Hissène Habré non sembra disposto a quel negoziato intercedano sui cui punta Parigi e ad accettare come interlocutore l'avversario Gukuni. Il leader del Gunt in questi ultimi giorni si è mostrato

cercherà quindi la solidarietà di quei paesi moderati africani che come lui non sembrano aver abbandonato l'idea di una soluzione militare francese, tiepidi come sono, per non dire apertamente ostili, nei confronti della sola mediazione oggi ufficialmente sul tappeto, quella dell'OUA. La soluzione che l'organizzazione africana sembra preannunciare, l'invio nel Ciad di una forza pan-africana di pace finanziata da Parigi e da Tripoli, rischierebbe a loro avviso di essere utilizzata contro Habré mettendo in pericolo l'al-

leato di Ndjamena. Il negoziato intercedano che dovrebbe seguire d'altra parte metterebbe sempre a loro avviso in discussione quel principio di legalità del potere al quale sono enacamente abbarbicati i regimi spesso fragili e discutibili che reggono buona parte di quei paesi. Nell'incontro di Vittell la Francia spera, come si affrettava ieri all'Eliseo, di convincere gli africani di ogni corrente ad assumere le loro responsabilità contando anche sulla mediazione che i paesi africani «progressisti» starebbero conducendo con Tripoli per ottenere un disimpegno militare della Libia. Il capo di stato del Congo Brazzaville, Nguesso, ricevuto la settimana scorsa da Mitterrand, si è recato l'altro ieri direttamente da Parigi in Libia per ritornare al vertice di Vittell, al di là del punto di vista di Gheddafi. Anche se si resta molto prudenti nell'esprimere pronostici, non si nasconde oggi

la speranza che il vertice di Vittell possa segnare «una nuova tappa nella ricerca di una soluzione negoziata nel Ciad» dove la massiccia presenza francese, con l'ulteriore imputimento della soluzione, potrebbe trascinare alla lunga Parigi in quella avventura militare che per ora è riuscita non senza difficoltà ad evitare, e che rischierebbe comunque di far apparire il discorso di Mitterrand all'ONU sull'alto sviluppo soltanto come «belle parole». Quello dello sviluppo sarà infatti un altro dei temi chiave di Vittell, assieme all'esame di un altro conflitto tuttora aperto, quello del Sahara occidentale. La presenza per la prima volta del re Hassan del Marocco come osservatore al vertice di Vittell rafforza l'opinione di chi sostiene che Mitterrand voglia anche in questo caso usare tutte le sue carte per indurre gli africani a cercare una soluzione negoziata.

Franco Fabiani

ARGENTINA

Voci insistenti di «golpe» alla vigilia delle elezioni

Due candidati alla presidenza denunciano tentativi di interruzione del «processo di democratizzazione» - Si aggravano le tensioni sociali - Martedì sciopero generale di 24 ore

BUENOS AIRES — Ad un mese dalle elezioni generali argentine due candidati alla presidenza hanno denunciato che ci sono alcuni settori militari interessati all'interruzione del processo di democratizzazione. «Siamo di fronte ad una situazione estremamente grave e pericolosa», ha detto ieri Raul Alfonsín, leader dell'«Unión Cívica Radical» (UCR), considerato insieme al candidato del peronismo, Rato Luder, il più probabile prossimo presidente. Alfonsín, che ha invitato i cittadini a «stare all'erta» ha sostenuto che un eventuale slittamento delle elezioni sarebbe una vera «catastrofe nazionale». Il leader della UCR ha parlato l'altro sera davanti ad oltre cinquantamila persone in uno stadio di Buenos Aires, in una delle manifestazioni più affollate della campagna elettorale nella quale sono impegnati i partiti politici argentini. Anche il candidato del partito di destra «Alianza Federal», Francisco Manrique, ha denunciato che un gruppo di militari «impazziti» intendeva disturbare il normale processo verso la democrazia. Manrique ha

detto che un generale, di cui non ha fatto il nome, aveva avvertito i suoi parigrado «di stare attenti perché la pretesa di alterare il programma elettorale poteva condurre alla guerra civile». «Le voci su un possibile tentativo di «golpe» stanno diventando sempre più insistenti con l'avvicinarsi della data fissata per le elezioni. Anche il candidato peronista alla vicepresidenza Deolindo Bittel ha fatto riferimento all'ipotesi di un intervento militare per impedire le elezioni ma l'ha definita «una

folia destinata al fallimento». Le agitazioni sindacali in corso — dopo una serie di scioperi selvaggi a catena è previsto per martedì uno sciopero generale di 24 ore — contribuiscono a rendere più difficile la situazione elettorale. Le controversie leggi di amnistia e di repressione al terrorismo e le polemiche sulle trattative per il rinvio del debito estero sono altri elementi di disturbo in quest'ultima fase che precede il ritorno dell'Argentina a un governo democratico dopo sette anni di regime militare.

NICARAGUA

Vertice antisandinista riunito in Guatemala

MANAGUA — Il Nicaragua ha chiesto ufficialmente l'intervento di una commissione di osservatori del gruppo di «Contadora» (Venezuela, Messico, Colombia e Panama) per accertare i danni provocati dall'attacco controrivoluzionario contro le installazioni governative alla frontiera meridionale e «per evitare l'aggravarsi della situazione». In una nota ufficiale divulgata l'altro ieri, il ministro degli Esteri nicaraguense riferisce che «gruppi mercenari operano in territorio costaricense e che uno dei loro attacchi ha provocato la distruzione totale delle installazioni doganali del passo di frontiera El Estero de las Casas». Le autorità di Managua avevano già chiesto l'intervento della commissione di osservatori del gruppo di «Contadora», nel mese di maggio scorso, lungo la zona conflittuale sulla frontiera meridionale con il Costa Rica. Gli ultimi giorni hanno registrato un affievolimento delle iniziative militari delle forze controrivoluzionarie di Eden

SALVADOR

Le squadre di destra seminano nuovi delitti

SAN SALVADOR — L'esercito segreto anticomunista (ESA) del Salvador ha minacciato rappresaglie politiche e militari contro eventuali accordi che provengano dal dialogo tra il governo e la guerriglia e nello stesso tempo ha rivendicato la paternità dei sessanta per cento degli attentati contro il Fronte Farabundo Martí di Liberazione Nazionale. Due comunicati dell'ESA sono stati trovati addosso al cadavere di uno «riconosciuto che, secondo questo organismo terrorista di destra, era un guerrigliero soprannominato «Ovidio» responsabile delle Brigate mediche del fronte occidentale «Feliciano Amato. Il cadavere è stato abbandonato qualche sera fa davanti allo stadio «Flor Blanca» e del fatto sono stati avvertiti telefonicamente gli organi di stampa salvadoregni. L'ESA afferma, in uno dei due comunicati, di avere assassinato il presunto guerrigliero in rappresaglia per l'attacco del FMLN contro la città di Teacapan, a nord-est di San Salvador. Nelle ultime settimane le a-

Advertisement for ENEL's 'Acqua Calda dal Sole' campaign. The ad features large, bold text: 'ACQUA CALDA, QUASI BOLLENTE, NATURALMENTE'. Below this, it describes the campaign's goal: 'Un invito dell'ENEL al Paese del Sole. Il Sole può aiutarci a risparmiare. Sulla spesa nazionale e sulla bolletta della luce. L'ENEL, Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, lancia la campagna "Acqua Calda dal Sole" per la diffusione dei collettori solari per il riscaldamento dei propri utenti a quota rimborsabile a rate sulla base di un prestito comunitario contestato di un e più economica'. It also mentions 'La campagna è promossa nel programma "Per una migliore utilizzazione dell'energia"'. At the bottom, it says 'L'ENEL al servizio del Paese, per il risparmio di un bene comune.' and provides contact information: 'Gli interessati possono rivolgersi al Reparto Assistenza e Relazioni Commerciali della Zona ENEL competente per territorio.' There is a small logo for ENEL and a graphic of a solar collector.

L'industria pubblica

In un'intervista il presidente dell'IRI conferma il suo drastico piano di risanamento che prevede l'espulsione di 25 mila addetti, Agostini della FLM: «Non serve la logica del ragioniere»

Prodi non sente ragioni: Cornigliano chiude e basta

ROMA — Prodi insiste, testardamente. Mettendo da parte ogni diplomazia, accantonando definitivamente la moderazione, che pure sembrava aver ispirato i primi incontri col sindacato, il presidente dell'IRI ha deciso di parlare chiaramente in un'intervista all'Espresso. Non c'è trattativa che tenga, non c'è negoziato che possa fargli cambiare idea: Cornigliano deve chiudere, stessa sorte toccherà a Bagnoli, la siderurgia deve alleggerirsi di venticinquemila operai e le acciaierie pubbliche devono essere decisamente ridimensionate.

La tesi non è nuova, era già stata illustrata alla prima riunione con la FLM: ma se allora il progetto era stato definito come «una proposta aperta», suscettibile di cambiamenti, e se l'IRI s'era detta disponibile al dialogo, ora inverte la marcia. Prodi non vuol sentire ragioni: «Se non si fa quello che abbiamo deciso (il plurale è di difficile interpretazione, visto che anche i dirigenti e i quadri dell'IRI si sono espressi chiaramente contro il piano di risanamento della siderurgia, ndr), sulla il settore, poi salta l'IRI, e poi salta non so bene che cosa».

Così con questa affermazione inizia una lunga intervista che il professore ha rilasciato a un settimanale. È in questa conversazione che Prodi spiega quale sarà la sua drastica cura per la siderurgia pubblica. E il tutto in barba alle nuove relazioni industriali tanto decantate dall'IRI: il sindacato, decisioni che sembrano già prese le può conoscere solo sfogliando una rivista.

Ma questo sarebbe il meno. Il presidente dell'Istituto non lascia davvero il minimo margine al confronto: «Non abbiamo preso la decisione di chiudere la linea a caldo di Cornigliano a cuor leggero — spiega — ma per quell'impianto non c'è più posto». Prodi è duro anche su Bagnoli: «Nelle condizioni attuali di mercato, quell'impianto sarebbe un spreco di denaro. Se però la situazione mutasse si potrà vedere...». Vale la pena ricordare che sul problema c'è tanto di accordo, sottoscritto dalla Finsider che prevede la rapida riattivazione dello stabilimento alle porte di Napoli.

Andando avanti, Prodi fa capire che non si accontenterà neanche di questo sacrificio: «Ci sono certe linee nella siderurgia dove si perdono circa 80 milioni per addetto... Ma i tagli da soli non basteranno... Anche quando saranno fuori venticinquemila persone, la siderurgia perderà ancora cento milioni». Arriva così a battere cassa: «Per raggiungere il pareggio servono 5 mila miliardi di denaro fresco» e lancia messaggi a chi di dovere: «Questo è il prezzo da pagare, per cominciare a disinnescare la bomba IRI».

Prodi vuole chiudere quasi tutta la siderurgia pubblica, vuole tanti soldi e in cambio cosa dà? In tutto l'IRI è disposta a offrire a Genova (dove se ne dovrebbero andare cinquemila solo nell'area a caldo, senza contare l'indotto) mille e duecento posti in una nuova fabbrica di software. Tutto qui. Criticare la filosofia che ispira questo progetto è fin troppo facile. «Prodi decide di tarare gli impianti — commenta Luigi Agostini, segretario della FLM — all'andamento attuale del mercato. Lo dice esplicitamente nell'intervista. E visto che le cose vanno male, si vende poco acciaio, decide di tagliare quasi tutto. Ma è una impostazione inaccettabile: non si può applicare alla siderurgia la semplice logica dei costi e dei ricavi. Va ribaltata l'impostazione: bisogna guardare più in là, al futuro, bisogna lavorare per attivare la domanda, non per adattarsi su di essa. Bisogna aver presente che non esiste un'economia moderna senza un settore strategico come l'acciaio. Ed è inutile, allora, che il presidente si riempia la bocca di nuove tecnologie, piene di fascino quando in realtà si comporta come un ragioniere, un contabile qualsiasi».

Il problema dei debiti della Finsider però esiste? «Certo — continua Agostini — ma vanno distinti i problemi dell'efficienza degli impianti, efficienza che non si recupera solo tagliando, e il problema degli oneri pregressi. La Finsider è

con l'acqua alla gola perché lo Stato non ha mai mantenuto i suoi impegni di spesa, perché è stata costretta a investire ricorrendo al credito a breve. E allora perché non si fa come in Francia dove i debiti delle aziende siderurgiche sono stati scagionati in dieci anni? Questo è un modo per risanare finanziariamente le aziende. Non con i licenziamenti o i pre-pensionamenti...».

«E poi — risponde Agostini — Prodi deve tener presente che quella pubblica è una parte rilevante della siderurgia ma non è tutto il settore. Perché nelle sue parole non c'è nessun accenno all'integrazione con i privati, alla ricerca di nuovi mercati. Ecco: più che le singole affermazioni preoccupa la mancanza di un piano che certo ridimensioni dove c'è da farlo, ma che soprattutto parli di sviluppo».

Comunque, dopo questa intervista tutto è più difficile? «Certo, questa uscita è grave. Ma pensiamo a quel che è successo a Genova. Dopo i 100 mila in piazza Italoisidei è stata costretta a fare marcia indietro e non ha più spostato pezzi di produzione al Sud, come voleva. Ora stiamo lavorando alla manifestazione nazionale in programma il 14 ottobre a Roma. È una mobilitazione forte può far cambiare idea anche ai più ostinati».



Stefano Bocconetti Romano Prodi

Inaccettabili i propositi di Darida, dice Borghini

BRESCIA — La conferenza stampa indetta dalla sezione comunista della Innocenti Sant'Eustachio, gruppo pubblico specializzato nella produzione di grandi macchine per l'industria, è stata l'occasione per riprendere e approfondire tutti i problemi legati alla crisi e al riassetto delle Partecipazioni statali. Sulla polemica riesposta in questi giorni tra i ministri Darida e De Michelis sui caratteri della riforma della Impresa pubblica si è in particolare soffermato il compagno Gianfranco Borghini, responsabile per il PCI dei problemi dell'industria. I democristiani, con Darida come loro portavoce, tornano all'assalto dei progetti di riorganizzazione sostenuti nei precedenti ministeri dal socialista De Michelis, allora titolare appunto del dicastero delle Partecipazioni statali. Attaccano l'idea che si possa rivedere il complesso dei poteri attribuiti al ministro e soprattutto riesumano una concezione dell'impresa pubblica come impresa inevitabilmente votata all'assistenza.

Borghini ha ricordato le proposte del PCI per la soppressione del ministero delle Partecipazioni statali e l'unificazione in una sola competenza di tutte le attività dello Stato in campo economico. «Ci vuole un unico ministero — ha detto — si chiami dell'Industria o come altro si vuole. Una volta accorpate le competenze non si vede perché dovrebbe sopravvivere un ulteriore filtro tra la definizione delle linee politiche di intervento dello Stato nell'economia e le singole imprese. Ci sono gli enti di gestione e tanto dovrebbe bastare».

Ma nella filosofia riproposta da Darida c'è qualcosa di ancora più grave che non il rafforzamento dei poteri di intervento di un apposito ministro delle Partecipazioni statali. C'è il tentativo di tornare a una gestione totalmente arbitraria dell'attività delle imprese pubbliche, del tutto svincolata da ogni verifica di efficienza. «Ma — ha detto Borghini — l'impresa pubblica italiana non è né statale né nazionalizzata, deve essere considerata un'impresa a tutti gli effetti operante sul mercato. Il problema attuale è semmai quello di accentuare i caratteri di impresa appunto delle industrie a capitale pubblico. Il fatto che molti cospicui investimenti siano a redditività differita deve naturalmente entrare nei conti e costituire un elemento di giudizio sull'efficienza della gestione ma ciò non vuol dire che si debba accettare la logica perversa del cosiddetto «oneri impropri» accollati ai bilanci».

Il dibattito sui problemi della Innocenti Sant'Eustachio ha del resto confermato la validità di tali posizioni. Punto dolente della gestione aziendale è la mancanza di autonomia nelle scelte dei manager, causata soprattutto da un accentramento delle decisioni nelle sedi centrali dell'IRI. Ne deriva una «direzione aziendale titubante e rinunciataria». Così accade che alle capacità tecniche e un elevato grado di professionalità restino spesso inutilizzati. Ciò vale per la Sant'Eustachio ma più in generale per tutto il settore dell'impiantistica industriale che ha grandi potenzialità, sui mercati interni e internazionali, ma che deve trovare pronte capacità di iniziativa nei suoi gruppi dirigenti.

Stefano Bocconetti Romano Prodi

«Nella Conferenza sulla FIAT — ha concluso Chiaromonte — dovremo discutere non solo il ruolo che questa industria avrà negli anni 80, ma la storica questione della forza nostra e del sindacato all'interno della FIAT. Con truppe scarse, con solo il 18% di iscritti al sindacato a Mirafiori, non si fanno passi avanti, non si rilancia il movimento e non si regge l'applicazione di nessun accordo».

Per chi non troverà più posto in FIAT, la garanzia di un'altra collocazione deve essere responsabilità congiunta della stessa FIAT, del sistema degli imprenditori, del governo.

«Mi preoccupa — ha sostenuto il coordinatore nazionale del settore auto della FLM Ugo Monzeglio — chi dice che è bello non fare gli accordi. Dobbiamo invece fare un accordo sui rientri che sia un punto di riferimento per tutti i lavoratori, i

Michele Costa

Dalla nostra redazione
TORINO — Il dilemma non è se fare o non fare un accordo con la FIAT sulla sorte dei cassintegrati. E' ovvio che dobbiamo lavorare per conquistare un accordo positivo, il che non significa accettare qualunque accordo. Ed una soluzione positiva può essere quella che, pur non prevedendo il rientro di tutti i 16.500 lavoratori soperchi (cosa che sappiamo essere impossibile), garantisce però che nessuno dai cassintegrati resti a casa senza lavoro e comunque non essere respinto dalla FIAT dalle sue responsabilità anche nei confronti di coloro che non rientrano nelle sue fabbriche».

Con questa formula il compagno Gerardo Chiaromonte ha sintetizzato l'indicazione scaturita da un affollato attivo dei lavoratori comunisti, riprendendo le tesi sostenute dal compagno Sergio Chiamparino

«Non tutti potranno tornare in FIAT ma tutti dovranno tornare al lavoro»

L'intervento del compagno Chiaromonte all'attivo dei lavoratori comunisti - Prossima la conferenza nazionale del PCI sul gruppo automobilistico - Non si vince se in fabbrica il sindacato raggruppa solo il 18% degli operai

nella relazione, dal segretario piemontese della CGIL Fausto Bertinotti e da diversi lavoratori in loro interventi. La manifestazione è stata organizzata dal PCI torinese in vista della convocazione per la prossima primavera della 3ª Conferenza nazionale del PCI sulla FIAT.

Vicenda «drammatica» questa dei cassintegrati (l'ha definita così lo stesso Chiaromonte) non solo per la condizione

sociale dei lavoratori sospesi, ma anche perché è un emblema dell'offensiva politica che il gruppo dirigente FIAT ha lanciato contro tutto il movimento sindacale, «ottenendo, anche qualche successo, nel dividere i cassintegrati dai lavoratori in fabbrica. Così un compagno della Cromodora, industria di componenti del gruppo FIAT, ha denunciato l'accordo firmato «autonomamente» dal consi-

glio di fabbrica, che lascia fuori per altri due anni e mezzo i lavoratori sospesi da quell'azienda.

«L'idea che per ricostruire il sindacato alla FIAT bisogna che abbandono i cassintegrati al loro destino — ha sostenuto Bertinotti — è sbagliata non solo per ragioni morali, ma anche politiche, perché la nostra debolezza alla FIAT dipende proprio dalla nostra in-

capacità di dare ai lavoratori prospettive credibili per l'occupazione, il controllo delle ristrutturazioni, delle innovazioni tecnologiche, dei nuovi processi».

«È vero che in fabbrica c'è repressione — gli ha fatto eco un delegato, Corradi — anche se ci sono segnali di ripresa come gli scioperi di questi giorni a Mirafiori. L'esenziale è riuscire a mettere in testa ai lavoratori che il supe-

ramento delle sospensioni a zero ore non è solo un problema dei cassintegrati, ma una garanzia anche per chi lavora in fabbrica».

«Mi preoccupa — ha sostenuto il coordinatore nazionale del settore auto della FLM Ugo Monzeglio — chi dice che è bello non fare gli accordi. Dobbiamo invece fare un accordo sui rientri che sia un punto di riferimento per tutti i lavoratori, i

VERBANIA — Dopo le imponenti manifestazioni a Verbania in questi giorni per la violenta carica di polizia contro i lavoratori della Montefibre, l'adesione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL del Piemonte, insieme alle forze politiche ed ai parlamentari, ha chiesto l'allontanamento del prefetto di Novara, Sante Corsaro,

Sindacati e forze politiche: via il Prefetto «delle cariche»

per dare un segno inequivocabile di condanna dell'inammissibile intervento poliziesco. Accanto a questa richiesta, necessaria per ripristinare una condizione di

piena legalità democratica, il sindacato ha rivolto al governo un appello perché si decida nei prossimi giorni la decretazione d'urgenza per la Montefibre di Fialanza e

di Ivrea, consentendo alla GEPI di intervenire subito. Lo stesso si chiede per il riconoscimento dell'Alto novarese come «bacino di crisi».

A Verbania, forze politiche e amministrazione comunale hanno anche chiesto l'allontanamento del vicecommissario di PS che guidava la selvaggia carica.

ROMA — Domani si riunisce l'esecutivo del Fondo monetario internazionale che dovrebbe decidere di proseguire le operazioni di credito, ora sospese. Alla conclusione dell'assemblea annuale, avvenuta venerdì, il FMI aveva acquisito: 1) la promessa di un prestito immediato, 3 miliardi di dollari dagli europei e 3 dall'Arabia Saudita; 2) l'impegno di Washington a far approvare dal Congresso l'aumento della quota per 84 miliardi al più presto; 3) la promessa di ulteriore prestito di 7,5 miliardi di dollari agli inizi dell'84.

La Banca Mondiale e i suoi rami esecutivi, l'IDA (Agenzia per l'assistenza allo sviluppo) e l'IFC (società di partecipazioni) non sono ancora rinfanziate ma si ritiene svolgeranno un ruolo creditizio internazionale più importante nel prossimo avvenire, proprio per i limiti che Stati Uniti, Germania e Inghilterra hanno imposto alle risorse del FMI. Abbiamo chiesto ad Adriano Leonardi, presidente del Fincooper, che ha avuto colloqui con la direzione della Banca Mondiale durante

Credito: aperture internazionali dopo gli scontri al Fondo monetario



la visita di una delegazione della Lega cooperativa negli Stati Uniti, quale sia il clima.

«Ci è stata espressa la volontà di espandere le operazioni. Fra l'altro, l'accordo di cofinanziamento con l'Italia funziona e alla B.M. desiderano estendere questa formula. Quindi siamo stati invitati a sviluppare rapporti a sviluppo, a sottoporre progetti». E con le altre banche basate negli Stati Uniti? «Abbiamo incontrato i banchieri della Citibank e della Chemical, oltre ai rappresentanti delle banche italiane a New York e del gruppo assicurativo Prudential, trovando ampia disponibilità a finanziare progetti sia internazionali che in Italia. L'appoggio tecnico che possiamo dare a queste operazioni come Fincooper è apprezzato e dovrebbe facilitarsi».

NELLA FOTO: Jacques de Larosiere direttore del Fondo monetario internazionale

La borsa

Relazioni semestrali: ripresa dei profitti

MILANO — Prezzi in recupero e scambi in aumento è stata questa venerdì la conclusione di una fiacca settimana di Borsa, assai povera di storia. Che cosa è accaduto per ridare tono al mercato? È accaduto che ancora una volta sono svaniti i timori che questo governo abbia in animo di imporre una imposta patrimoniale (sulla quale invece sembra persino d'accordo, e lo ha scritto l'altro giorno l'ex governatore Carli, parlando di «esigenze di simmetria fra sacrifici»).

La settimana è stata perciò dominata da questa attesa, sapere se la legge finanziaria avrebbe accolto anche l'idea di una qualche imposizione straordinaria. Di qui la fiacchezza e l'estremo riserbo degli operatori e della clientela che si erano rivelati fin da lunedì, quando gli affari sono scesi sotto i 10 miliardi, livello che non si toccava da molto tempo, e nei giorni successivi con lo stitico delle vendite che avevano prodotto qualche crescita nei prezzi, specie dei valori industriali (come Fiat, Olivetti e Pirelli spa).

Ora, sapute le decisioni, il riserbo è svanito.

La cronaca della settimana, dominata dall'attesa dei provvedimenti, è come dicevamo, povera di avvenimenti. E ciò mentre le relazioni semestrali, di cui si hanno finora notizie, inviate per legge alla Consob dalle società quotate, risultano generalmente positive, quasi che la fase recessiva abbia toccato solo marginalmente le società in listino. A parte ciò, i titoli che hanno tenuto cartella sono stati soprattutto Generali e Olivetti. Le Generali perché si avvicina il momento in cui il capitale verrà raddoppiato, da 125 a 250 miliardi a titolo gratuito. Le Olivetti per il fatto che le trattative per la cessione di un pacchetto di Olivetti detenuto dalla Saint Gobain, destinate ai privati, sembrerebbero a buon punto.

QUOTAZIONI DEI PRINCIPALI TITOLI AZIONARI

Titolo	Venerdì 23/9	Venerdì 30/9	Variazioni %
Generali	141.975	144.875	+3000
SIP esp.	1.718	1.679	-39
Fiat	3.080	3.074	-6
IAS	146.400	147.850	+1450
Mediobanca	66.200	66.600	+400
Pirelli s.p.a.	1.581	1.575	-6
Rinascente	347	343,50	-3,50
Italmobiliare	63.500	63.510	+10
Montedison	202	202	=
Olivetti	3.420	3.360	-60
Centrale	1.818	1.769	-29

I corsi riguardano solo valori ordinari.

Brevi

Alfa Romeo: smentiti cambi al «vertice»

ROMA — Le notizie di cambi alla guida dell'Alfa Romeo — pubblicate da numerosi giornali — sono state smentite seccamente dalla Finmeccanica (cui l'Alfa fa capo) e dall'Iri.

Fisco: entro il 25 ottobre elenchi «Socof»

ROMA — La «Gazzetta Ufficiale» pubblicherà entro il 25 ottobre l'elenco completo dei Comuni che hanno istituito la sovrimposta straordinaria sul reddito dei fabbricati relativo all'83. Accanto a ciascun Comune sarà indicata l'aliquota prescelta (che varia dal 20% all'8%). Prenderà così formalmente il via l'operazione «Socof» (Sovrimposta Comunale Fabbricati) che nel mese di novembre vedrà milioni di italiani operare il versamento di acconto sul reddito dei primi 10 mesi dell'83 sui fabbricati da essi posseduti.

Gillette Contour a testina snodabile. Una rasatura perfetta sotto ogni profilo.

Gillette Contour è perfetto sotto il profilo della tecnica grazie alla testina snodabile. È perfetto sotto il profilo dell'efficacia grazie alla giusta angolazione delle 2 lame. È perfetto sotto il profilo della comodità grazie all'esatto bilanciamento dell'impugnatura in alluminio massiccio. Gillette Contour a testina snodabile rade perfettamente sotto ogni profilo, anche il tuo, perché è un rasoio Gillette.

Gillette Contour
A TESTINA SNODABILE. SNODABILE SOTTO OGNI PROFILO.

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

In primo piano un «emoprogetto»

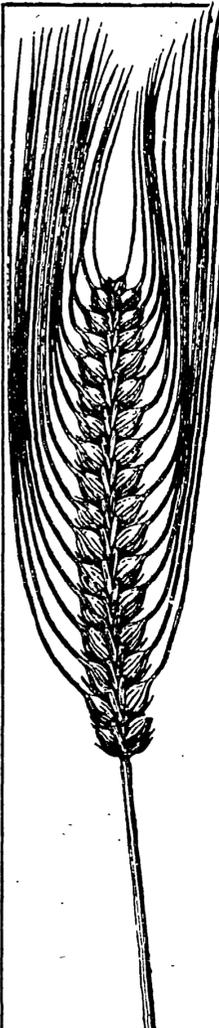
La CEE sogna «verde» (anche per i giovani)

Non c'è due senza tre. Prima la Commissione esecutiva della CEE aveva presentato il P.M. I Programmi Integrati mediterranei, un pacchetto di proposte per lo sviluppo (agricolo e non) delle zone del sud. Poi ha tirato fuori un documento sui tagli alle spese per i mercati agricoli, soprattutto per i prodotti eccedentari. Ora il tritico è completo. All'appuntamento dei capi di Stato europei di Atene (a dicembre) si discuterà anche un documento sull'ammendamento delle strutture agricole che la Commissione — dopo settimane di discussione — ha finalmente reso noto. Riguarda un settore in cui la politica CEE ha finora fatto acqua da tutte le parti: «Ma abbiamo fatto tesoro della esperienza», ha dichiarato Paul Dalsager, commissario all'agricoltura. «E in effetti molte proposte vanno nel senso giusto. Ecco, in sintesi: MIGLIORAMENTI AZIENDALI: le direttive del 1972 finalmente vengono seppellite per sempre; nel futuro ci saranno solo piani di miglioramento aziendale, finanziabili con procedure semplificate e snelle, con l'obiettivo di favorire l'agricoltura più povera. Potranno presentarsi gli imprenditori a titolo principale (i vari Stati decideranno chi sono), e dovranno servire a migliorare le condizioni socio-economiche di produzione. La CEE darà il

35% dell'investimento come contributo sul capitale (o l'equivalente come bonifico di interesse). Nei settori eccedentari (latte, suini) non saranno consentiti investimenti; ma ci sono mille eccezioni. C'è un neo: le aziende associate devono dimostrare che tutti i soci hanno le condizioni necessarie; e si perde così una buona occasione per il part-time. GIOVANI: è la parte più nuova delle proposte. Ci sarà un aiuto per un massimo di 90 milioni di lire per l'installazione dei giovani coltivatori, a condizione che abbiano una adeguata qualificazione professionale e una azienda che richieda almeno una mezza unità lavorativa. AGRICOLTURA DI GRUPPO: i vari Stati possono concedere aiuti per 5 anni a queste forme di conduzione. La CEE si assume l'onere di 20 milioni per gruppo. ZONE SVANTAGGIATE: una speciale indennità verrà pagata ai produttori delle zone di montagna. FORESTAZIONE: saranno concessi ai produttori speciali aiuti a fini non solo ambientali ma anche produttivi: 3.150.000 lire l'ettaro per il rimboschimento, 2.740.000 per il miglioramento dei boschi, 82.000 per misure anticidriche. TRASFORMAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI: ci sarà un grande aumento dei fondi disponibili, anche se non sono state accettate le modifiche

qualitative proposte dal PCI e dal movimento cooperativo. Fin qui le proposte più significative (e per ora solo «proposte»). Cambierà la musica? E un po' presto per dirlo. Indubbiamente lo sforzo finanziario c'è: si parla di 10.000 miliardi di lire in 5 anni, in pratica il doppio della cifra stanziata finora. Il rischio è che questa come le altre proposte finisca per essere solo un «bel sogno di mezza estate», destinato a scontrarsi con il duro muro «politico» della realtà di bilancio. Quello stesso realtà che 5 giorni fa hanno fatto naufragare l'ultimo europrogetto agricolo (il brutale appiccico contabile impedisce all'Europa di progredire» ha affermato al termine Michel Rocard, ministro francese dell'agricoltura). Nelle casse Cee i soldi non ci sono. Ed è illusorio pensare (come ha scritto Giuseppe Avolio scrivendo a Craxi per chiederli un incontro collegiale) che ci possa essere una vera riforma della PAC senza un riequilibrio del bilancio. Non si può negare che la situazione che si è creata anche con le nuove proposte della Commissione è un po' disperata. Ma ne evidenzia anche i rischi. E quindi richiede una risposta decisa, intelligente e possibilmente unitaria del nostro mondo agricolo.

Arturo Zampaglione



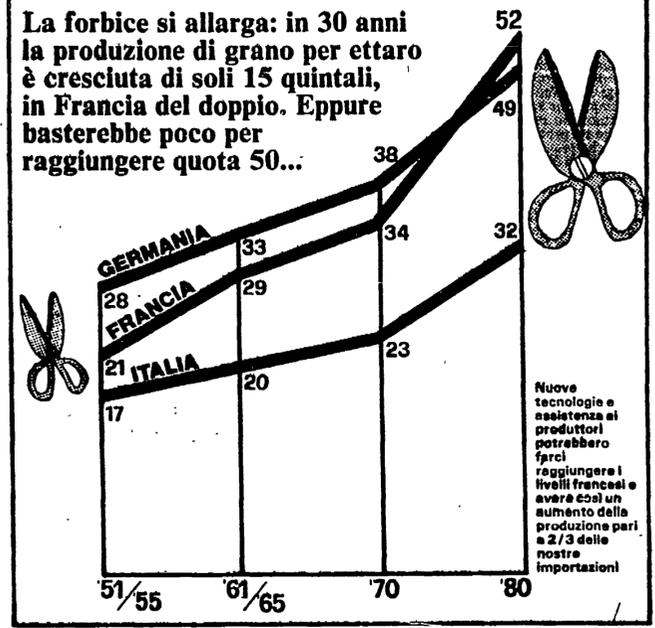
Grano, l'Italia ti tradisce

Boom in Francia, da noi no. Ecco perché (e quanto ci costa)

Il frumento è sempre stata la coltura «rappresentativa» dell'agricoltura italiana, una sorta di termometro più che sensibile delle sue tendenze evolutive. Anche per questo destano preoccupazioni i dati statistici del settore. Negli ultimi 10 anni la notevole contrazione della superficie coltivata a grano tenero (-34%), solo parzialmente compensata dalla crescita delle produzioni per ettaro (+22%), si è tradotta in una riduzione sensibile della produzione nazionale (-18%). Il risultato è una crescita del tasso di autoapprovvigionamento interno (dal 85 al 70%) e una vera e propria esplosione delle importazioni nette (+58%).

E purtroppo il futuro non si presenta a grano tenero. Il durare delle tendenze attuali, probabilmente aggravate dal graduale avvicinamento del prezzo medio mondiale a quello del mercato nazionale, potrebbe portare ad un ampliamento delle importazioni, una prospettiva decisamente contraddittoria con l'obiettivo — più volte riaffermato — di contenimento o riduzione del deficit della bilancia agro-alimentare.

In questo quadro una insufficiente attenzione — a tutti i livelli — sembra essere stata riservata alle possibilità di una inversione di tendenza, puntando non tanto su un ampliamento delle superfici coltivate quanto su un rapido e diffuso incremento della produttività per ettaro. Non si tratta di un obiettivo velleitario, il raffronto tra le produzioni unitarie ottenute in Italia, Francia e Germania (vedere grafico) pone in chiara evidenza l'accentuarsi della forbice tra i tre paesi. Il nostro, che la metà degli anni 50 lo scarto tra la produzione italiana e quella tedesca era di poco più di 10 quintali per ettaro, nel 1980 — «ora» — praticamente raddoppiato (praticamente impressionante l'esplosione della produttività



In Francia). Né vale l'argomentazione che tali differenze siano imputabili alla diversa delle condizioni ambientali tra i paesi: una serie di prove sperimentali condotte nel triennio 1980-82 nelle regioni italiane maggiormente interessate alla coltivazione del frumento tenero hanno confermato che, con una opportuna tecnica colturale, è possibile conseguire anche da noi livelli di produzione per ettaro pari a 40 e 50 quintali.

Ma se questi possono sembrare traguardi avveniristici, un obiettivo di parificazione delle rese italiane — peraltro già conseguito in alcune regioni — alle rese francesi e tedesche, non appare improponibile. E un calcolo molto grossolano (ma a carattere indicativo) ha mostrato che il conseguimento dei livelli francesi di produzione su metà della superficie coltivata in Italia darebbe luogo ad un incremento di produzione nazionale pari a due terzi delle nostre importazioni.

In sostanza, esistono le condizioni per un grande sforzo di miglioramento della tecnica di coltivazione. Ciò tuttavia richiede la messa in atto di due azioni complementari. Innanzitutto una politica di assistenza tecnica addequate (realizzazione di centri di assistenza, conciliazione insufficiente, sibilanciata, sistemazione idraulica trascurata, lotta alle erbe infestanti poco efficiente) e, in secondo luogo, uno sforzo coordinato di assistenza tecnica da parte degli organismi regionali e delle organizzazioni di assistenza in cui hanno finora operato le reti di assistenza tecnica delle imprese produttive di mezzi tecnici per l'agricoltura.

Michele De Benedictis

C'erano una volta 100.000 mondine

Come si raccolgono mille chicchi di riso al secondo

VERCELLI — Sono in corso i lavori di raccolta del riso. 1.500 mietitrici meccaniche (circa tremila in tutta la risaia italiana) sostituiscono il lavoro di circa centomila tagliatori di trenta anni fa. Le grandi mietitrici sono in grado di raccogliere il riso con un ettaro di risaia in un'ora di lavoro e, quindi, tempo permettendo, entro il mese di ottobre il raccolto sarà ultimato sui 183.000 ettari, 5.500 in più dell'anno scorso.

Intanto si tirano le somme sul collocamento dei circa dieci milioni di quintali di risone prodotti nella scorsa campagna 1982-83 conclusa il 31 agosto. Tutto è avvenuto con regolarità, anche per i 2.200.000 quintali di risone dell'annata precedente. Il mercato nazionale ha assorbito circa 3.800.000 quintali di risone, 3.500.000 quintali sono stati commerciati nei Paesi della CEE, mentre 4.500.000 sono stati esportati nei Paesi terzi, compresi gli aiuti alimentari nazionali e comunitari.

Il prezzo medio dei «risi tondi» (quello comune) è stato di circa 43 mila lire al quintale; quello delle varietà coltivate sul mercato nazionale di 62 mila lire; quello delle varietà per l'esportazione di 47 mila lire.

Nel complesso la media generale, realizzata dai produttori nel '82-83 è stata di circa 50 mila lire al quintale, che per l'intera produzione nazionale ammonta a circa 600 miliardi di lire, ricavate su 178.000 ettari di risaia, un ricavo medio di circa 2.800.000 lire per ettaro, una produzione media di 56 quintali per ettaro, che viene prodotta con l'impiego di un'ora di lavoro per ogni quintale di risone, ora di lavoro che a sua volta, per i lavoratori dipendenti, viene pagata con cinquemila lire per il lavoro ordinario e sette mila lire circa per lo straordinario.

Ma già si pensa al futuro. A conclusione della

raccolta del riso, il 90 per cento della terra vercellese riposerà fino alle semine di aprile e maggio prossimi. Questi mesi serviranno a discutere sui problemi della risaia, a proporre nuove iniziative per lo sviluppo. Già ora, in attuazione della legge regionale, nel Vercellese sono stati predisposti i Documenti preliminari di sintesi, per la elaborazione dei piani zonali di sviluppo agricolo, da parte delle Commissioni zonali, composte da 6 rappresentanti per ogni Comune nominati dal Consiglio comunale e 3 dalle organizzazioni sindacali e professionali).

Dai Documenti discussi nelle Conferenze agrarie comunali che sono tenute nei 20 Comuni delle zone di Cigliano, Santhà e Asigliano, sono emerse tra le rivendicazioni principali, quelle riguardanti il riordino fondiario ed irriguo (per ridurre i costi di produzione), l'incremento degli stanziamenti (per la ricerca e sperimentazione agricola e risicola, per aumentare le produzioni unitarie); un controllo sugli investimenti pubblici finalizzati agli obiettivi del piano zonale di sviluppo agricolo.

Un problema non secondario riguarda il potere dei produttori risaioli nella vendita del prodotto, i quali (tutelati dall'ente nazionale) che agisce come organismo di intervento nella CEE), incontrano difficoltà a costituire le Associazioni dei produttori, per aumentare il loro potere contrattuale sul mercato.

Tra poche settimane, dopo la raccolta del riso, si terranno le Conferenze agrarie comunali nei 27 Comuni delle zone di Vercelli e delle Baraggia, proposte dai sindaci, dalle Commissioni zonali e dal Comitatato di Vercelli. Successivamente, un convegno che sarà concluso a Vercelli da Luciano Barca, della Direzione del PCI. Al centro del dibattito la risaia e i suoi problemi.

Jrmo Bassano

BOLOGNA — Nella continua rincorsa verso traguardi produttivi sempre più elevati, si inserisce egregiamente l'iniziativa della Regione Emilia Romagna che, per prima in Italia, ha avuto il coraggio (sfidando non poche critiche) di proporre ai produttori agricoli una lista di varietà di frumento raccomandate. Dopo un periodo di sei-sette anni di sperimentazione, sono state individuate quelle varietà che hanno fornito le migliori rese produttive su tutto il territorio regionale.

È stata quindi compilata per la zona della pianura una «lista A» che comprende le seguenti varietà di frumento tenero: Granarolo, Valle d'oro, Lario e

Adria; e una lista B che include un gruppo di varietà, che benché abbiano fornito risultati leggermente inferiori alle precedenti, risultano ugualmente valide per la zona di Orso, Morandi e Mec. Per le zone della collina e della montagna nella lista A figurano: Orso, Granarolo e Valle d'oro; mentre nella lista B: Saliente, Gio, Gio e Dario.

Per il frumento duro è stata considerata la pianura assieme alla montagna e risultano raccomandate nella lista A le varietà Cresta Valnovi, mentre sono state incluse nella lista B le varietà Valgerardo, Valriccardo e Karel. Queste ultime due, benché abbiano dato otti-

A giorni le prime semine Cosa consiglia l'Emilia

mi risultati, sono state provate per un periodo breve per consigliare con sicurezza, quindi è stato ritenuto opportuno inserirle nella lista B.

Non sono mancate le critiche da parte di talune ditte sementiere e questa impostazione. Hanno sostenuto che le varietà consigliate sono già conosciute ed apprezzate da un numero molto elevato di agricoltori, mentre le recentissime novità che la genetica ci offre non figurano per l'esiguo numero di prove sperimentali a cui sono state sottoposte. Per accontentare in parte talune ditte sementiere, ma soprattutto per fornire alcune indicazioni veramente nuove è stata proposta una lista delle cosiddette «varietà emergenti», cioè quelle che negli ultimi anni hanno dominato la viticoltura estensiva e collinare con indubbi vantaggi sotto il profilo geomorfologico.

Partendo da questa considerazione l'Associazione Intercomunale Ferrarese, la Camera di Commercio di Pesaro e il Servizio decentrato agricoltura foreste e alimentazione hanno promosso per mercoledì 5 ottobre una interessante iniziativa. Una sorta di «affido» ai costruttori di macchine raccogliatrici che questi ultimi hanno accolto riserve di dimostrare nel concreto l'efficacia di progetti realizzati di prototipi in sperimentazione. E la sfida avrà luogo in un vigneto di oltre 5 ettari, investito da una Sarpiovese d.o.c., allevato a spalliera di filari a rasoio in un impianto collinare con pendenza superiore al 10%.

I macchinari saranno prodotti dalla Ferraria (Ferrara), (Francia); SIPREM (Pesaro); Tancini (Siena); Tizzi (Siena); Istituto di Meccanica Agraria (Pesaro). Nella stessa giornata è anche previsto un convegno-dibattito, ovviamente sui risultati della prova, ma non di merito, sui problemi della vendemmia meccanica.

g. m.

Così si diventa boscaioli. Nel Veneto nasce una scuola ad hoc

VENEZIA — Il Veneto organizza corsi biennali di formazione di boscaioli altamente qualificati. Lo scopo è di pre-

Anche in collina la vendemmia con le macchine: da Pesaro una sfida

Parlare personale in grado di rendere il più produttivo possibile le operazioni di utilizzazione del legno e quelle ad esso collegate. Tutto questo non è disgiunto dagli interventi concernenti la cura delle colture, l'impiego delle macchine e degli attrezzi forestali, gli interventi di costruzione e manutenzione della viabilità forestale e quelli di difesa dagli incendi.

Trattore rubato Prestito respinto

Sono una coltivatrice diretta e nel 1980 ho acquistato dal Consorzio agrario provinciale di Elseno un trattore chiedendo il prestito agrario in base all'art. 12 della legge 910 del 1966. Dopo qualche mese l'ispettorato provinciale mi inviò il nulla-osta subordinando la concessione del prestito alle solite condizioni (trattore nuovo, acquisto dopo la domanda di mutuo, divieto di vendita per cinque anni). Purtroppo due mesi prima del nulla-osta il trattore mi fu rubato e il Consorzio, nonostante i miei chiarimenti, mi respinse il prestito.

Olimpia Rizzola
Castel S. Pietro Terme - (BO)

Come «intestare» un terreno tuo

Una mia zia ha posseduto un terreno agricolo di circa 45 are per quasi mezzo secolo, ma non ha nessun documento né ricorda il nome del notaio che fece l'atto di compravendita in quei lontanissimi anni. Uscita una legge, che la esonerava dal pagamento delle tasse in quanto vedova di guerra, gettò tutte le ricchezze. Nessuno ha mai contestato il suo diritto di proprietà. Circa quindici anni fa mi regalò questo terreno e tre anni fa, prima di morire, mi ha lasciato una lettera con la quale dichiarava di lasciarlo gratuitamente. Cosa potrei fare per intestare il terreno? C'è una via legale e rapida per farlo?

C. G.

Fatevi il vostro yogurt

Amate lo yogurt? Comprate a vasetti di costo caro? Non avete mai visto la genuinità del latte? Comprate a litri, e lo avete sempre a disposizione in frigorifero? Fatevi il latte (possibilmente non a lunga conservazione) e versatelo in un recipiente di porcellana, di vetro, di terracotta, ma non di metallo. Il recipiente va posto sopra una coperta di lana in un posto stabile e non freddo, possibilmente vicino ad una fonte di calore: cucina, termosifone. Sulla coperta, e sempre sotto il recipiente, anche un telo di cotone. Ora, quando raffredderà il latte sino a 42-41°, le prime volte usate un termometro da liquidi poi basterà il mignolo. In una tazza miscelate bene un po' di yogurt con un po' di latte caldo, e poi versate tutto nel recipiente, che sia pieno sino all'orlo. Coprite quindi con un coperchio o un panno, e avrete bene il recipiente pronto per essere coperto e anche in un vasetto migliore di lana. Infine riscoprite tutto con un sacchetto di plastica. Lo scopo è di conservare il più a lungo possibile il latte, e questo si fa con un po' di yogurt a fare da «madre ad una nuova produzione».

MARIO E PIPPO SANTONASTASO IN

fruttosello

il prestigioso merendello

SPAGNOLI

CROISSANT RIPIENO DI TANTA BUONA MARMELLATA

NEI GUSTI: CILIEGI, ALBICOCCA, FRAGOLA, CACAO

Prezzi e mercati

È veramente il tempo delle mele

La produzione di mele sarà quest'anno buona ma eccezionale. L'IRVAM prevede che verranno ottenuti circa 20,8 milioni di quintali, un quantitativo che è molto lontano dall'eccezionale record produttivo della scorsa campagna (oltre 26,3 milioni) ma risulta pur sempre superiore ai raccolti medi registrati nel periodo 1977-81. Praticamente in tutte le principali regioni non verranno ripetute le grosse produzioni dell'anno passato anche perché alla normale alternanza produttiva delle piante si sono aggiunti gli effetti negativi delle avversità climatiche registrate nei mesi scorsi.

In termini percentuali la più rilevante flessione (meno 30,1%) viene segnalata per il Piemonte, dove la produzione di mele con un raccolto previsto di 6,5 milioni di quintali. Seguono poi l'Emilia Romagna (5,2 milioni), il Veneto (3,3), la Campania (1,45) e il Piemonte (1,3).

In apparente contraddizione con la situazione di minori raccolti che si delinea in queste tradizionali aree di coltivazione, il mercato nazionale di mele produttivo di circa mezzo milione di quintali nel resto delle regioni italiane. In diverse zone infatti sono entrati in produzione numerosi nuovi impianti, effettuati soprattutto con varietà precoci. Per quanto concerne gli indirizzi produttivi la varietà più diffusa è sempre la golden delicious che dovrebbe fornire oltre il 41% della produzione totale, davanti alla red delicious (26%) e alla imperatore-morghenduff (12%).

In generale le operazioni di raccolta sono piuttosto indietro rispetto al normale calendario poiché la maturazione dei frutti è stata largamente rallentata dalle condizioni climatiche, che si sono registrate in luglio in quasi tutte le zone produttive. Il mercato all'origine è partito da basi piuttosto euforiche: la prima impressione corrente tra gli operatori era che il raccolto sarebbe stato molto alto, e che, quanto si sta invece concretizzando adesso. Da qualche giorno gli agricoltori si sono resi conto che a quei prezzi non potevano sperare di realizzare grossi affari e pertanto hanno iniziato a ridurre le quotazioni che comunque restano abbastanza remunerative.

Ricordiamo che l'anno scorso di questi tempi la golden di prima qualità costava circa 200 lire al chilo franco azienda e sulle 350-360 lire la uscita dai magazzini di conservazione: livelli cioè inferiori mediamente di 100-150 lire a quelli attualmente correnti nelle più importanti piazze all'origine.

Un elemento importante per la futura evoluzione del mercato sarà come al solito costituito dall'andamento dell'export. Dopo i deludenti risultati della scorsa campagna dovrebbe esserci una certa ripresa ma certo non si può sperare di ripetere la media di 4-5 milioni di quintali che riusciamo ad esportare fino a qualche anno fa. La produzione 1983 di mele in Europa è infatti più che discreta e anche se non c'è pericolo che si formino gli eccezionali surplus dell'anno passato la competizione sui mercati di destinazione sarà estremamente dura per i nostri esportatori.

Luigi Pagani

Chiedetelo a noi

Trattore rubato Prestito respinto

Sono una coltivatrice diretta e nel 1980 ho acquistato dal Consorzio agrario provinciale di Elseno un trattore chiedendo il prestito agrario in base all'art. 12 della legge 910 del 1966. Dopo qualche mese l'ispettorato provinciale mi inviò il nulla-osta subordinando la concessione del prestito alle solite condizioni (trattore nuovo, acquisto dopo la domanda di mutuo, divieto di vendita per cinque anni). Purtroppo due mesi prima del nulla-osta il trattore mi fu rubato e il Consorzio, nonostante i miei chiarimenti, mi respinse il prestito.

Olimpia Rizzola
Castel S. Pietro Terme - (BO)

Come «intestare» un terreno tuo

Una mia zia ha posseduto un terreno agricolo di circa 45 are per quasi mezzo secolo, ma non ha nessun documento né ricorda il nome del notaio che fece l'atto di compravendita in quei lontanissimi anni. Uscita una legge, che la esonerava dal pagamento delle tasse in quanto vedova di guerra, gettò tutte le ricchezze. Nessuno ha mai contestato il suo diritto di proprietà. Circa quindici anni fa mi regalò questo terreno e tre anni fa, prima di morire, mi ha lasciato una lettera con la quale dichiarava di lasciarlo gratuitamente. Cosa potrei fare per intestare il terreno? C'è una via legale e rapida per farlo?

C. G.

Fatevi il vostro yogurt

Amate lo yogurt? Comprate a vasetti di costo caro? Non avete mai visto la genuinità del latte? Comprate a litri, e lo avete sempre a disposizione in frigorifero? Fatevi il latte (possibilmente non a lunga conservazione) e versatelo in un recipiente di porcellana, di vetro, di terracotta, ma non di metallo. Il recipiente va posto sopra una coperta di lana in un posto stabile e non freddo, possibilmente vicino ad una fonte di calore: cucina, termosifone. Sulla coperta, e sempre sotto il recipiente, anche un telo di cotone. Ora, quando raffredderà il latte sino a 42-41°, le prime volte usate un termometro da liquidi poi basterà il mignolo. In una tazza miscelate bene un po' di yogurt con un po' di latte caldo, e poi versate tutto nel recipiente, che sia pieno sino all'orlo. Coprite quindi con un coperchio o un panno, e avrete bene il recipiente pronto per essere coperto e anche in un vasetto migliore di lana. Infine riscoprite tutto con un sacchetto di plastica. Lo scopo è di conservare il più a lungo possibile il latte, e questo si fa con un po' di yogurt a fare da «madre ad una nuova produzione».

Carlo A. Graziani
Professore di diritto civile
Università di Macerata

Fuori città

Fatevi il vostro yogurt

Amate lo yogurt? Comprate a vasetti di costo caro? Non avete mai visto la genuinità del latte? Comprate a litri, e lo avete sempre a disposizione in frigorifero? Fatevi il latte (possibilmente non a lunga conservazione) e versatelo in un recipiente di porcellana, di vetro, di terracotta, ma non di metallo. Il recipiente va posto sopra una coperta di lana in un posto stabile e non freddo, possibilmente vicino ad una fonte di calore: cucina, termosifone. Sulla coperta, e sempre sotto il recipiente, anche un telo di cotone. Ora, quando raffredderà il latte sino a 42-41°, le prime volte usate un termometro da liquidi poi basterà il mignolo. In una tazza miscelate bene un po' di yogurt con un po' di latte caldo, e poi versate tutto nel recipiente, che sia pieno sino all'orlo. Coprite quindi con un coperchio o un panno, e avrete bene il recipiente pronto per essere coperto e anche in un vasetto migliore di lana. Infine riscoprite tutto con un sacchetto di plastica. Lo scopo è di conservare il più a lungo possibile il latte, e questo si fa con un po' di yogurt a fare da «madre ad una nuova produzione».

SCRIVETEVI — Problemi legali o fiscali? Consigli colturali? Indirizzate le vostre lettere a: L'Unità, pagina Agricoltura, Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.



OSpettacoli

Cultura

Due capitoli del giallo
inedito del regista francese

Il delitto della Chèze Dieu

di JEAN RENOIR



Accanto e in basso due incisioni di Max Ernst. A sinistra il regista Jean Renoir

Non si sapeva, ma il regista francese scrisse anche un libro giallo. Si intitolò *Il delitto dell'inglese*. Renoir prese appunto per la trama da un fatto di cronaca nera realmente accaduto alla fine del XIX secolo nella campagna francese e dedicò la propria attenzione, più che alla suspense, ad una disincantata descrizione della provincia francese. Per gentile concessione degli Editori Riuniti (che stanno per mandare il romanzo in libreria) anticipiamo alcuni brani del primo e del penultimo capitolo.

DUNQUE, quel mattino del 22 dicembre 1883, Camus, viticoltore a Grancey, villaggio della Borgogna, era venuto a consegnare un fusto di Pinot bianco al signor Delafaux. Camus era partito prima del levar del giorno, dopo aver trangugiato una grande scodella di zuppa riscaldata della sera prima ed essersi risciacquato i denti con un bicchierino di grappa. C'era un'ora buona di strada. Camus aveva vicino al suo cavallo Bibi (...).
Quando arrivò in vista della Chèze Dieu, faceva giorno. Pensò con soddisfazione al pranzo che Félicie gli avrebbe riscaldato mentre lui con l'aiuto di Clément scariava la botte. Suonò come al solito la campanella del portone della Chèze Dieu. Non si spaventò di trovarlo aperto. Senza dubbio Delafaux, il proprietario, lo aspettava. Capitava a volte a Delafaux di restare alzato tutta la notte, immerso nei suoi pensieri. Non vedendo arrivare nessuno, Camus si decise a varcare il ponte del canale e si diresse verso il cortile delle dipendenze. Si fermò un attimo a riflettere davanti alla porta della cantina che trovò chiusa. La casa gli sembrava stranamente silenziosa. Camus era un abitudinario. Questo mutamento nell'ordine delle cose lo disturbava. Leggermente inquieto, si guardò attorno.

Decise di andare a vedere in casa. Alla vista dello spettacolo che scoprì, non poté oltrepassare la soglia della cucina. Félicie era lunga distesa vicino al camino. Madame Mercier, sua madre, in un lago di sangue, ostruiva il vano della porta che portava alla sala da pranzo (...). Camus camminò per una mezza lega più svelto che poté e arrivò tutto ansante all'incrocio della Chèze Dieu e della strada per Digione. Sulla strada maestra fermò il dottor Sévère che nella sua carrozza stava andando a visitare un malato di lottizia. Il dottore sconvolto prese con sé Camus e fece trottare il cavallo.

La campagna si risvegliava lentamente, ancora inorridita dal freddo, nella casa dei Dupré, a qualche passo dalla strada maestra, alcuni uomini portavano dentro delle fascine per alimentare il forno che avrebbe cotto le robuste leccornie natalizie. Camus diede loro un grido di passaggio: «C'è stato un delitto alla Chèze Dieu, un vero massa-

cro... I Dupré posarono le loro fascine e smisero di sgobbare. Il dottor Sévère ebbe per un istante l'intenzione di fermarsi, ma pensò che la cosa più urgente era avvertire i gendarmi. Incitò vigorosamente il suo cavallo e arrivarono in meno di un quarto d'ora a Villiers.

Il gendarme Labrèche stava aprendo le imposte. Capi che il dottor Sévère aveva qualcosa di importante da dirgli. Affidò la briglia del cavallo di Sévère a un collega e condusse il dottore e Camus all'interno. La gendarmeria di Villiers occupava un lato del palazzo comunale. Era un edificio imponente ad attiguo alla locanda dell'Etoile.

Il cantoniere Malebranche, che alla locanda non ci andava mai — accusava Dufour di aver servito ai suoi clienti del lardo di un maiale malato —, decise bruscamente di scordare la disputa e andò a prendere un caffè all'Etoile. Eccitato per la notizia portata da Camus, si assunse gentilmente il compito di propagarla. Simonet, un agricoltore di Jesson-les-Vaches, era andato con la sua famiglia da suo zio ad aiutarlo a mangiare l'oca tradizionale. Dovette arrestare la sua carretta davanti alla locanda. La sua figlia più grande, Hélène, ebbe la nausea e vomitò. Un bicchierino l'avrebbe rimessa a posto. Diciamo subito che, qualche giorno più tardi, un nuovo svenimento rivelò ai suoi genitori la gravidanza di Hélène e che la povertà fu gratificata da suo padre di un ceffone capace di svitarle la testa. In un istante la tribù Simonet fu assorbita dal dramma della Chèze Dieu, tanto che dimenticò un'enorme torta di uova e formaggio che avrebbe dovuto aprire il pranzo di Natale. La ragazza incinta era incariata del trasporto di questo capolavoro di gastronomia. Si ritrovò la ghiottoneria in braccio.

Altri viticoltori vestiti della festa, commercianti e commessi viaggiatori nelle loro carrozze, vedendo i cavalli dei gendarmi, entrarono alla locanda e si accalcarono attorno a Malebranche, che li informò generosamente dei fatti di cui lui stesso ignorava tutto. Intanto arrivò la corriera da Châtillon. I viaggiatori, appena scesi, si accorsero che era successo qualcosa. Correva voce che ci fosse stata una mezza dozzina di vittime, il che era vero. Per una volta la leggenda eguagliava la realtà (...).

Le voci sull'argenteria del signor Delafaux eccitavano la fantasia di molti. All'inizio dell'inchiesta questo tesoro non valeva meno di diecimila franchi. Ma alla fine della giornata il suo valore era salito a centomila.

L'inchiesta fu affidata al giovane magistrato Auriole, che aveva i suoi appoggi e che muoveva dalla voglia di coronare le sue ricerche con un arresto spettacolare. La sua prima preoccupazione fu di constatare la sparizione dell'argenteria di Delafaux. In una scuderia rimasta spalancata,

gli inquirenti trovarono il corpo di Clément, il giovane servitore di Delafaux, che giaceva accanto a un coltro d'aratro. Aveva il cranio spezzato ed era letteralmente immerso nel proprio sangue. Quel coltro era certo l'arma di cui si era servito l'aggressore. Il vecchio domestico François era accartocciato nel mezzo del salone. Madame Hortense, madre del signor Delafaux, fu trovata sfigurata tra le coperte del suo letto. Quanto a Delafaux, il suo grande corpo ostruiva la porta del suo ufficio. Guillaumette, una delle due figlie di Madame Mercier, era rannicchiata tra le sue braccia. Erano crivellati dalle pallottole.

«Chi trova che non abbia senso vada a dormire».

Philippe segnalò l'incidente a Auriole, il giudice istruttore, che convocò Trancard, il quale se la cavò molto bene. Il suo sistema di difesa era semplice. La sera del delitto aveva lasciato il ballo alla chiusura e poi non era più uscito dalla casa dei Dominique. Spiegazione poi confermata da Charlotte e Dédé, che non capivano più niente. Con gran fastidio di Charlotte, i gendarmi fecero due o tre perquisizioni nella loro casa. Ne tornarono con le pive nel sacco.

Dopo questa vittoria sul giudice istruttore, Trancard si sentì più sicuro che mai.

Un'atmosfera di terrore, però, si respirava a Villiers. Charlotte era profondamente turbata. Trancard, che diffidava della debolezza di Dédé, gli aveva detto senza mezzi termini che avrebbe scannato chiunque avesse parlato più del necessario. Charlotte era al corrente della minaccia e sapeva che Trancard avrebbe applicato senza esitare la regola. Chiese consiglio al prete.

«Signor curato», disse una volta ingnocchiata in confessione, «devo confessare un peccato orribile. Mio marito non sospetta nulla. Nessuno sospetta di nulla, salvo Trancard...». Questo inizio risvegliò l'attenzione del curato Langlois che riceveva confessioni nelle quali era immischiato Trancard. Charlotte voleva probabilmente rivelare la propria conoscenza dell'assassino. Il curato pensò:

«Trancard è colpevole. Se ascolto Charlotte eccomi obbligato dal mio dovere di cittadino a violare il segreto della confessione. Trancard viene arrestato, condannato e certamente ghigliottinato. Oppure fingo di non saperne niente e divento complice di un assassino pericoloso».

Langlois si sentiva preso da un dilemma, dal quale non aveva la forza di uscire. Men-

tre guardava la giovane donna, dentro di sé la malediceva. Poi, d'improvviso, fu terrorizzato dall'idea che questa contadina dall'aria così innocente fosse uno strumento di morte. Pregò di poter uscire dal quel pasticcio. Ma folli pensieri galoppavano già nella sua testa. Si vedeva condannato a morte e ghigliottinato sulla pubblica piazza. Peggio, vedeva Trancard rincorrerlo per i corridoi della Chèze Dieu brandendo un coltello da cucina. Il curato Langlois sapeva che avrebbe dovuto far fronte ai suoi obbli-

gati. Cercò di tergiversare. Se avesse potuto guadagnare del tempo, le cose forse si sarebbero aggiustate. «Trancard poteva cadere nel fiume e anegarsi. Che orrore!».

Quando era giovane seminarista, erano oramai passati cinquant'anni, aveva sognato di diventare martire. Il giorno stava per arrivare, sarebbe finito nella fossa dei leoni. La storia di Androclo gli dava speranza. La voce di Charlotte, dall'altra parte della grata, lo ricondusse alla realtà.

«Signor curato, vorrei confessarmi». Bisognava inventare qualcosa.

«E' grave?».

«E' molto grave».

Il curato: «Allora, ragazza mia, vi consiglio di aspettare qualche giorno. Le decisioni intime, quando si tratta della salute dell'anima, chiedono di essere pesate molto. Spesso il demonio tende delle trappole». Charlotte guardava il prete intensamente. Era un bel vecchio, dal volto nobile e calmo. Credeva sempre alla vocazione di martire, ma non era quella la cornice giusta. Di colpo un pensiero lo illuminò. Di sicuro l'orribile dilemma che lo affliggeva era una trappola del demonio. Ciò rendeva le cose chiare come acqua di sorgente. L'abate



Langlois: «E' grave?».

Charlotte: «E' molto grave».

Langlois conosceva molto bene il demonio. Aveva passato notti intere a respingerlo, e da questa eterna battaglia era sempre uscito vincitore. Era capitato al tempo in cui Thérèse, sua nipote, era venuta a curarlo in canonica. Aveva preso una brutta bronchite e la ragazza lo circondava di cure e affetto. Aveva dovuto resistere alla tentazione, tanto più che la nipote, sotto la sua aria timida, era divorata dal demone della lussuria. La modestia del suo contegno eccitava anche i nemici della religione, che non trovavano nulla da dire su di lei.

Il curato Langlois era riuscito a trionfare in questa lotta grazie alla protezione di San Giuda, che era tanto caro



Langlois: «E' grave?».

Charlotte: «E' molto grave».

«Scherzo di ferragosto» di Arturo Carlo Jemolo (uno dei successi di quest'anno), è vista con gli occhi del Renoir di «Une partie de campagne»: occhi maliziosi, che tradiscono uno sguardo tra amoroso e compassionevole su una Francia che ha già consumato anche gli sgoccioli della «grandeur» e non se ne rende conto.

L'inglese (Trancard, un ciarlatano da fiera, sedicente Principe delle Tenebre, detto l'inglese solo perché porta la bombetta) commette la sua strage per impadronirsi di un po' di velleità d'argento. Renoir sguazza nel Grand-Guignol, e si diverte. Ragione prima, questa, per leggere il racconto in tempi grandi come i nostri, che hanno visto profeti e messia infestare la letteratura e sentito i medesimi teorizzare la mancanza di humour e di ironia nel popolo. Ironia e humour sarebbero doti, o tare, della borghesia. Renoir non se ne preoccupa e scrive il suo racconto con ironia e con humour. Il problema per lui non è la ricerca del colpevole, è la descrizione della Chèze Dieu, la casa tenebrosa e misteriosa della strage, è il sorridente straripare del gentiluomo di campagna Patrice, che cerca di convincere se stesso di non avere dimenticato la perduta Christine, è



Langlois: «E' grave?».

Charlotte: «E' molto grave».

la rappresentazione della vecchia madre che pare non essersi accorta che i tempi sono cambiati, è lo scherzo per lo smodato amore per il denaro della signora Mercier, che ha due figlie da marito pronte per il vedovo Patrice, una tonta e una civetta... Trancard è l'eroe del venghino variegato che s'fida sulla dabbennaggine altrui. Accompagnato da un complice semplicitoso, Trancard manderà tutti al creatore.

Il finale è perfettamente in chiave. Renoir riprende a un pubblico che ha letto Poe e Maupassant adoperando gli arnesi della letteratura fantastica. Quello che conta non è l'«oh!» meravigliato del lettore di gialli e di polizieschi che, alla fine, ha scoperto il colpevole; quello che conta è l'«oh!» meravigliato del racconto fantastico abbondantemente tinto di nero, è il rifiuto di obbedienza alla verità esterna e l'obbedienza, invece, a una verità racchiusa in un orizzonte che non coincide con quello della realtà. La sorpresa è nell'atteggiamento di Trancard, che sale fiero sul patibolo, convinto di avere compiuto una buona azione.

Ottavio Cecchi

Figlio di Poe e di Maupassant:
ecco chi è il Renoir scrittore
«scoperto» dagli Editori Riuniti

Il vero cadavere è la «grandeur» della Francia

Un regista come Jean Renoir, quando prende la penna in mano, forse non sa se scrivere il soggetto di un film, un romanzo o un racconto. È capitato anche a Ingmar Bergman, lo ha detto lui stesso in occasione della proiezione del suo ultimo film a Venezia: voleva scrivere un racconto, invece ha scritto e poi ha girato un film lungo sei ore.

Jean Renoir (1894-1979) con «Il delitto dell'inglese» ha scritto un bel racconto, e non importa ora andare a cercarlo se egli, in principio, volesse fare un'altra cosa. Due grandi ombre si agitano tra queste pagine, quella di Edgar Allan Poe e quella di Guy de Maupassant. Come dire che i padri di Jean Renoir scrittore sono due scrittori di letteratura fantastica: fantastico Poe, e non si dice niente di nuovo, fantastico Maupassant. Nel caso di quest'ultimo si dice un qualche cosa che, nuovo o meno nuovo che sia, non pare destinato a essere sempre condiviso. Tsvetana Todorov, nel suo saggio «La letteratura fantastica», porta Maupassant nel regno del fantastico, ma molti lettori indignano ancora su immagini consuete, quella del nipotino di Emile Zola e quella del figlio segreto e debbore letterario (e questo è vero) di Gustave Flaubert.

Renoir, tra questi due nomi, sceglie di pronunciare apertamente uno, quello di Poe. Con una di quelle intrusioni d'autore che, quando giungono precise e tempestive, rivelano la bravura dell'autore medesimo. Renoir, dopo avere tenuto il lettore in attesa e in sospetto (Poe o no?), a un certo momento — e intanto sono passate centoventi pagine dell'edizione francese — gli dice: si, ho pensato a Poe. E Maupassant? Maupassant è nella follia del fantastico che, sotto forma di realtà nuda e cruda, agita la provincia francese, il suo paesaggio, i suoi abitanti, i suoi gretti, ipocriti e menefreghisti, le sue case disabitate che poi ricompariranno magari in André Gide. Ricordate «Isabelle»? Il castello della Quertoussant, «del quale tra non molto non resterà che le rovine e il grande parco abbandonato?».

La miscela diventa esplosiva quando Jean Renoir s'intromette tra quanti nomi e, lui regista, scrive in proprio questo splendido racconto. La vena è di purissimo humour. Sarebbe un grande strage con la quale si apre «Il delitto dell'inglese», che gli Editori Riuniti stanno per pubblicare nella collana «Misteri d'autore», la stessa nella quale è uscito anche

«Scherzo di ferragosto» di Arturo Carlo Jemolo (uno dei successi di quest'anno), è vista con gli occhi del Renoir di «Une partie de campagne»: occhi maliziosi, che tradiscono uno sguardo tra amoroso e compassionevole su una Francia che ha già consumato anche gli sgoccioli della «grandeur» e non se ne rende conto.

L'inglese (Trancard, un ciarlatano da fiera, sedicente Principe delle Tenebre, detto l'inglese solo perché porta la bombetta) commette la sua strage per impadronirsi di un po' di velleità d'argento. Renoir sguazza nel Grand-Guignol, e si diverte. Ragione prima, questa, per leggere il racconto in tempi grandi come i nostri, che hanno visto profeti e messia infestare la letteratura e sentito i medesimi teorizzare la mancanza di humour e di ironia nel popolo. Ironia e humour sarebbero doti, o tare, della borghesia. Renoir non se ne preoccupa e scrive il suo racconto con ironia e con humour. Il problema per lui non è la ricerca del colpevole, è la descrizione della Chèze Dieu, la casa tenebrosa e misteriosa della strage, è il sorridente straripare del gentiluomo di campagna Patrice, che cerca di convincere se stesso di non avere dimenticato la perduta Christine, è



Premio Italia Uno studioso canadese ha proposto di lasciare alle Tv pubbliche solo l'informazione, a Capri se n'è discusso in un convegno ma tutti hanno detto di no



Una tipica scena familiare dopo la diffusione dei primi televisori

Buttiamo a mare la RAI?

Dal nostro inviato
CAPRI — «Il servizio radiotelevisivo pubblico? È morto». Il feroce annuncio è stato dato da una partecipante francese durante il convegno «Soltanto attualità?», organizzato nell'ambito della 35ª edizione del Premio Italia.

Il pubblico — tutto composto da gente che mastica televisione da anni — ha assorbito la battuta con bonaria disinvoltura (si sa, questi francesi non sanno rinunciare a un pizzico di teatralità) ma se il servizio pubblico parliamo di quello modellatosi sull'esperienza della BBC inglese — non è morto, certo è in crisi seria, impacciato e confuso davanti alla rivoluzione tecnologica e alla nuova società dell'informazione che si va delineando.

Tra quelli che se la passano peggio sembra essere la CBC, l'ente che gestisce il servizio pubblico radiotelevisivo del Canada. Il caso canadese, le soluzioni proposte da una commissione che ha lavorato per conto del governo sono stati scelti come base della discussione di Capri, affidata alla regia di Armando Mattelart, Louis Applebaum è venuto di persona a illustrare le linee del rapporto che porta il suo nome. Le 104 pagine messe a punto da Applebaum e dai suoi collaboratori sono un atto d'accusa radicale alla CBC. L'ente pubblico — afferma il rapporto — anche per i condizionamenti che gli sono imposti dagli inserzionisti pubblicitari, non riesce assolutamente a rappresentare e promuovere la cultura nazionale canadese, mentre gran parte del pubblico si orienta verso le tv private che trasmettono quasi unicamente prodotti statunitensi.

Ma arte e cultura nazionali — che il rapporto considera alternative alle logiche di mercato e dell'industria — sono per Applebaum obiettivi irrinunciabili del servizio pubblico. Che cosa fare? Propone Applebaum: 1) la CBC regali i suoi 150 milioni di

dollari annui di pubblicità alle tv private liberandosi di questo soffocante condizionamento, si finanzia soltanto con il canone; 2) produca soltanto informazione, per tutto il resto della programmazione si affidi a produttori indipendenti e privati riservandosi il ruolo di committente e distributrice.

In cambio di tanta grazia i privati dovrebbero sottostare a una serie di vincoli protezionistici, tesi a garantire che buona parte delle risorse finanziarie prodotte canadesi, realizzati con operatori e artisti canadesi. In sostanza il rapporto Applebaum propone una drastica e verticale divisione di ruoli e competenze tra pubblico e privato, un assetto del sistema che penola tra una velleitaria autarchia e una sifrenata liberalizzazione a vantaggio del privato: siamo nella scia della cosiddetta «deregulation» del sistema per la quale si battono negli USA gli uomini di Reagan e delle multinazionali i cui appetiti si rivolgono con sempre più insistenza verso i ricchi mercati europei, puntando soprattutto sulla tv diretta da satellite in grado di riversare programmi su aree comprendenti più paesi.

La «soluzione Applebaum» è stata invalidata con molti e persuasivi argomenti. Ne chiamiamo due. Facciamo l'ipotesi che i servizi pubblici europei effettivamente si trasformino in finanziarie e producano soltanto informazione: è davvero difficile immaginare che ben presto diventerebbero definitivamente agenzie governative, fabbriche di bollettini?

La seconda ragione è di natura più strutturale e riguarda il rapporto tra moltiplicazione dei canali e dimensioni dell'offerta. Vi ha dedicato una lucida relazione Mario Lari, direttore RAI per la pianificazione. Oltre alla mano, tratta da una comparazione tra il sistema statunitense e quelli dei maggiori paesi dell'Europa occidentale. Lari ha dimostra-

to quanto segue: satellite, cavo, loro integrazione con le reti tradizionali moltiplicheranno la disponibilità di canali; ciò risponde, tuttavia, più al bisogno di sostenere l'industria dello hardware (gli strumenti) che alla necessità di trovare nuovi sbocchi a una offerta incontentibile, alla quale sta stretta l'attuale struttura di distribuzione.

Il fatto è che le risorse disponibili (canone, pubblicità, altre forme di finanziamento, quindi la propensione al consumo) per quanto suscettibili di incrementi non sembrano in grado di poter alimentare validamente — per nazioni come Gran Bretagna, Germania Federale, Francia e Italia — più di 3-5 canali.

Il nodo, dunque, è nella dimensione delle risorse e della loro gestione, nella qualificazione di una offerta che appare oggettivamente limitata entro vincoli invalicabili. Questa è la sfida che oggi sta di fronte all'Europa.

La risposta venuta da Capri è che strutture quali la RAI o la BBC sono da difendere perché soltanto esse possono svolgere in ruolo-pilota nella gestione delle risorse e nella riconversione produttiva. Del resto — come ha osservato Massimo Fichera, vice-direttore generale della RAI — il sistema della comunicazione televisiva non è spezzabile (informazione da una parte, il resto dall'altra).

Ma che cosa debbono fare la RAI o la BBC? Che cosa significa promuovere la cultura nazionale?

Contenere il dominio USA innalzando antistorici steccati protezionistici che le nuove tecnologie sbriolerebbero in un attimo è senza senso; la cultura nazionale si difende non arroccandosi nei propri castelli ma costruendo le condizioni per una effettiva circolazione pluridirezionale delle idee. Gli USA sono forti perché hanno dato al loro prodotto

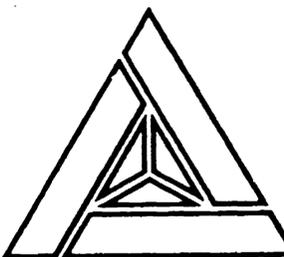
basil industriali e dunque la competizione può avvenire solo su questo terreno.

Fatte queste premesse è giusto e necessario dire che effettivamente gli attuali servizi pubblici, costruiti come cittadelle granitiche e isolate, immutabili in un mondo che cambia, sono ormai un cuore finto e anchilosato del sistema. Le aziende che gestiscono i servizi pubblici debbono orientarsi al mercato, agire con logiche da impresa, come in qualche misura comincia a fare la BBC inglese.

Tuttavia ha ogni paese dell'Europa occidentale risorse per vincere da solo la sfida? Il convegno ha risposto di no. Ed ha preso corpo con qualche maggior vigore una ipotesi sulla quale la cultura europea di sinistra (l'unico presente in forza a Capri) ritiene da tempo, pur nelle divisioni spesso aspre che la attraversano. Giuseppe Vacca, fino al giugno scorso consigliere d'amministrazione della RAI e ora parlamentare del PCI, la sintetizza così: «La portata dei cambiamenti e della sfida impone che la trasformazione sia gestita da un soggetto di dimensioni europee, che nasca non da decisioni imperative ma da accordi tra i vari Stati e servizi pubblici. Questo soggetto deve innanzitutto creare un mercato adeguato per i propri prodotti. Sono necessarie almeno quattro condizioni: 1) lavorare per l'unificazione linguistica nell'area interessata; 2) stabilire criteri omogenei del regime pubblicitario per poter governare le stesse; 3) definire le linee generali di un modello ottimale di sistema misto pubblico-privato; 4) individuare un regime comune per la costruzione di banche dati».

Siamo, come si vede, agli antipodi della ipotesi Applebaum. Della quale resta da dire che proprio qui a Capri è corsa voce che lo stesso governo canadese si appresta a rigettare conclusioni e proposte.

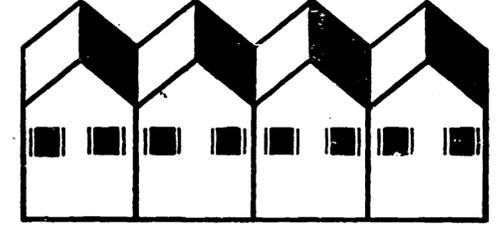
Antonio Zollo



CMB

COOPERATIVA MURATORI E BRACCIANTI DI CARPI

1908-1983 Settantacinque anni di lavoro e presenza di mercato, settantacinque anni di affermazione della dignità e della emancipazione del lavoro, sotto il profilo sociale e sotto il profilo della qualificazione professionale.

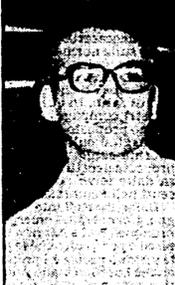



SETTANTACINQUE ANNI DI LAVORO E PROFESSIONALITÀ DI UNA GRANDE IMPRESA

COOPERATIVA MURATORI E BRACCIANTI DI CARPI S.R.L. • VIA CARLO MARX, 101 - 41013 CARPI (MO) - TEL. (059) 895803 (12 LINEE)
UFFICIO ROMA - LARGO FRANCESCHI, 71 - 00133 ROMA - TEL. (06) 435676 • UFFICIO MILANO - VIA PALMANOVA, 21 - 20122 MILANO
TEL. (02) 382834 • UFFICIO CATANZARO - VIA XX SETTEMBRE, 15 - 88100 CATANZARO - TEL. (096) 40171 • Telex: 31190 CMB I

Il concerto

L'ultima opera di Varèse è firmata Manzoni



Giacomo Manzoni

ROMA — Prosegue a rotta di collo il Festival «Musica 83», a Villa Medici, sospinto l'altra sera ad un vertice di pienezza sonora. Era il concerto diretto da Gabriele Ferro, straordinario animatore dell'Orchestra di Santa Cecilia, possentemente rinforzata — soprattutto — nelle percussioni, azionate — infatti — da dodici battitori. Il tredicesimo era Giuseppe Scotese, prodigioso pianista, dominatore di un elaborato impegno percussivo, quale è apparso in Masse (1977), per pianoforte e orchestra, di Giacomo Manzoni. Il breve, possentemente sconvolgono il tradizionale impianto sonoro) reca nel titolo la sua destinazione di «Omaggio a Varèse».

Suole dirsi che la prima Sinfonia di Brahms sia la Decima di Beethoven. Bene, diremmo che nella composizione di Manzoni si configuri l'ultimo approdo della musica di Varèse. Ce ne convinciamo, avendo nell'orecchio tutto il Varèse ascoltato finora e in particolare il primo Varèse: quello di *Ameriques*, grande affresco di suoni e di rumori, realizzato da Gabriele Ferro, con drammatica vigenza, dopo il brano di Manzoni.

Varèse aveva consapevolmente escluso dalla sua produzione qualsiasi riferimento al passato (distinse le sue musiche non rientranti in tale atteggiamento), collocando l'inizio della nuova musica nella Sagra della primavera, di Stravinski. E questa la nuova «tradizione»: un'estrema contemporaneità e che anche qui, in *Ameriques* (1926), viene ampiamente esaltata non senza un po' di quel «gratuito» che lo stesso Boulez rimproverava a Varèse. Certo, i suoni dilagano in una nuova luce, frastornata e aggressiva, ma l'impianto ritmico è stravinskiano. Nella pagina di Manzoni, invece la linea perseguita da Varèse si completa, liberandosi del tutto dall'ascendenza stravinskiana. E, naturalmente, un approccio solenne della ricerca

di Giacomo Manzoni, «spietatamente» giunta a dare l'ultima faccia dell'orchestra e del pianoforte, l'una e l'altro fermentanti in una tensione timbrica e in una dimensione di credito, che supera i traguardi raggiunti in campo orchestrale e pianistico, mettiamo, da Stockhausen.

C'è in *Masse* un intrigo di facce sonore, l'una trascolorante nell'altra anche attraverso un minuscolo puntillismo di blocchi timbrici, ricordati, scanditi e traversati dalla furia del pianoforte che, ancora una volta nella sua storia, giunge ai limiti di una musica inseguibile. Le masse foniche, nel continuo gioco di contrapposizioni e intersezioni, sospingono il suono in una dilatazione allucinata e tagliente, urlante, ma sempre lucidamente sospesa, carica di interne tensioni che portano l'autore ad un passo dal «diabolico». Alita in questa musica quel *dämon* (ti, che dicevano i Greci — un non so che, appunto, di demonico che Giacomo Manzoni si porta appresso e «dentro» da anni.

Dopo gli applausi e le numerose chiamate all'autore, condive con Gabriele Ferro, direttore intimamente «invasato» e Giuseppe Scotese (il suo pianissimo rasenta anch'esso un patto con il diavolo), il *dämon* (ti di cui dicevano ha avuto una conferma. Manzoni sta scrivendo varie cose e anche un omaggio a Maderna, ma è il diavolo che, appunto, lo affascina, proprio quello in cui, nel *Doctor Faustus* di Thomas Mann, si imbatte Adrian Leverkühn. Ed era come se avessimo nei stessi di fronte quel terribile personaggio, quando tranquillamente Giacomo Manzoni ha preso a dire che ha in mente un'opera nuova e che ricaverà lui stesso un libretto dal famoso romanzo di Thomas Mann, il più famoso e «dannato» che abbia il mondo della musica. A quel traguardo si protende ora la «diabolica» officina sonora di Manzoni, e il lo aspettiamo.

Erasmus Valente

PAM

SUPERMERCATI

grandi marche & prezzi bassi

olio venturi di oliva lt. 1	lire 2640
pasta kim di semola gr. 500	lire 480
caffè mauro original sacchetto gr. 400	lire 3490
crackers pavesi salati sacchetto gr. 760	lire 1480
farina barilla «00» pacco kg. 1	lire 560
girella motta 8 merendine conf.famiglia	lire 2090
pomodori pelati gr. 400	lire 295
tonno rio mare naturale gr. 170	lire 1490
nutella ferrero vaso gr. 365	lire 1980
formaggio gouda etto	lire 468
jocca kraft gr. 200	lire 1150
pizzaiola locatelli gr. 120	lire 850
birra dreher cl. 66 + vuoto	lire 640
whisky white label cl. 75	lire 6790
oransoda /lemonsoda lattina cl. 33	lire 395
vino polotto da tavola bianco/rosso lt. 2	lire 1230⁺
last polvere piatti limone formato E3 gr. 490	lire 1090

BELLUNO - BERGAMO - BOLOGNA - BRESCIA - CREMA (MANTOVA) - CORTINA - FERRARA - GORIZIA - INTRA - LECCE - LIVORNO - MANTOVA - MODENA - NOVARA - PALERMO - PAVIA - PERUGIA - PORDENONE - RAVENNA - REGGIO EMILIA - ROMA - SASSARI - SERRAVALLE - SUDTIRROLI - TREVISO - TRIESTE - UDINE - VERONA - VICENZA



Intervista a Cancrini - Tagli e sprechi in due anni di gestione nel Lazio.

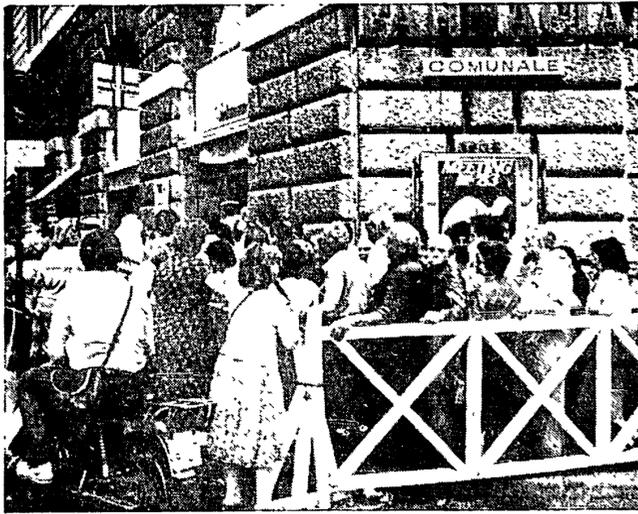
I 700 giorni neri della sanità

Code in farmacia e «stangata»: curarsi mai così difficile

Dunque ancora una volta il governo ha scelto di usare la sanità come propria «riserva aurea» dove attingere risorse. Dal pozzo si vogliono ora tirare su altri 4-5 mila miliardi; ancora una volta a «riparare» il buco saranno chiamati i lavoratori dipendenti. È questo il addio definitivo alla riforma sanitaria o solo una «fase dolorosa e necessaria per arrivare a una razionalizzazione e una redistribuzione dei servizi? Dall'osservatorio particolare (per numero e qualità di utenti) della Regione Lazio si possono trarre indicazioni generali sul futuro del Servizio sanitario. L'approccio con i problemi sanitari negli ultimi due anni è molto indicativo. Ne parliamo con Luigi Cancrini. Ecco cosa dice.



Pur fra mille difficoltà e contraddizioni, il Lazio una «fetta» di riforma è stata realizzata. Si trattò di uno sforzo eccezionale nel quale furono coinvolte tutte le parti sociali: dai politici agli amministratori, dal personale sanitario ai semplici cittadini davanti a cui, finalmente, si apriva una prospettiva di maggiore equità e «tranquillità» rispetto alla propria salute e al diritto, sancito dalla legge, di una sua tutela. Ma la riforma fu anche qualcosa di più: una specie di rivoluzione culturale che riponeva al centro dell'interesse politico l'uomo «intero» e i suoi bisogni. Fu l'epoca della giunta di sinistra alla Regione Lazio, fu l'istituzione delle USL, fu lo studio per un piano programmatico da ottenere gradualmente e con la collaborazione di tutti, fu la creazione di nuovi servizi sul territorio, dai consultori al SAT, al CIM. Esperienze non tutte positive e soddisfacenti ma, almeno, segni di una volontà nuova di affrontare i temi della salute, della malattia, della stessa vita dell'uomo.



mentare sul tema che più gli «stava a cuore», quello del risparmio e della proliferazione delle case di cura private. Oggi la gestione della sanità rimane sostanzialmente clientelare con una dilatazione e sperequazione fra spesa per il pubblico e spesa per il privato; ma il nuovo presidente Landi, almeno nelle intenzioni manifestate, sembra che voglia imporre una metodologia diversa.

È lo USL? Le tante vituperate, inquisite, povere e impotenti unità sanitarie? Trovo vergognoso il tentativo fatto dal governo regionale e nazionale di far ricadere sulle USL il disastro dell'assistenza. Mancanza di normativa, incertezza di spesa, inesistenza di uno sforzo di indirizzo sono il segno inequivocabile di una volontà di sabotaggio basata sull'abusato metodo di accusare gli altri chiamandoli fuori.

Come è stato annullato il tentativo di riforma. Senza controllo le case di cura. La misteriosa megasegreteria dell'assessore Pietrosanti. Tiro al bersaglio sulle USL



Luigi Cancrini

deve rispettare un sistema in pareggio con contribuzioni garantite da tutti. La legge lo prevede esplicitamente. E non mi si venga a dire che in Italia si spende troppo per la Sanità. Siamo al di sotto di tutti i paesi europei.

Non si possono risolvere i problemi «a valle», occorre prevenirli e affrontarli prima che nascano. L'incertezza dei flussi finanziari, e la assoluta mancanza di programmazione nazionale e regionale hanno determinato una grande confusione e spesso, purtroppo, scelte e opzioni incontrollabili. Poi ci sono anche fattori meno comprensibili ma reali, come per esempio, nella vertenza con le farmacie, una mancanza di attenzione ai problemi, a livello regionale, e perfino il rifiuto dei consigli dei comunisti.

Aumentava a suo beneficio il valore delle marche

L'impiegato «modello» truffava l'ente di previdenza per avvocati

Piero Mastrocola è stato arrestato ieri dopo mesi di indagini - La denuncia dei legali della Cassa alla Procura della Repubblica

Per tre anni ha truffato l'ente che gli dava lavoro, e per tutto questo tempo è riuscito a farla franca senza che nessuno si accorgesse di nulla. Solo cinque o sei mesi fa sospetti si sono accentrati su di lui per quegli insignificanti ammanchi che di tanto in tanto l'amministrazione della Cassa nazionale di previdenza a favore degli avvocati e procuratori di Roma e Provincia registrava sulle proprie distinte. Dal dubbio si è passati alle denunce vere e proprie e ieri Piero Mastrocola, all'apparenza irreprensibile impiegato, è finito in galera do, o essere stato arrestato dagli agenti della Mobile guidati dal dottor Carnevale con un cumulo di pesantissime imputazioni.

Il sostituto procuratore Giorgio Santacroce che ha firmato l'ordine di cattura lo accusa di peculato, di falsità continuata e aggravata in atti pubblici e occultamento di documenti pubblici.

Traffico di droga nel night club: arrestato il barista

Spacciavano eroina e cocaina ai tossicodipendenti che frequentano il night club Termini e gli affari andavano così bene che Italo Bocchi 32 anni e Renato Crespi di 26, due pusher finiti in carcere l'altro ieri, avevano deciso di allargare il giro, fino a far arrivare la droga all'interno di un locale notturno.

Ecco i fatti. All'inizio del '79 Piero Mastrocola passa d'ufficio ad occuparsi della compilazione delle distinte sui contributi che i professionisti versano regolarmente all'Ente assistenziale.

Il suo stipendio è decisamente magro, i soldi non bastano mai a far quadrare il bilancio e allora il modesto «travet» escogita il truccetto. Nelle sue mani passano milioni e milioni in contanti e in valori bollati, roba da far girare la testa.

Anche la posizione della proprietaria Anna Tonti che ha detto di essere completamente all'oscuro di quanto accadeva nel suo locale, è al vaglio della polizia.

Un altro assessore e un costruttore arrestati a Tivoli

Un altro assessore ed un costruttore di Tivoli sono incappati nell'inchiesta del pretore Croce sulle «bustarelle» per gli appalti comunali. L'amministratore, non più in carica dal luglio scorso, è il repubblicano Carlo Centani, 40 anni, collega di giunta del socialista Felici, arrestato la settimana scorsa per gli stessi reati: concorso in omissione d'atti d'ufficio. Mentre Felici dirigeva i lavori pubblici, Centani ricopriva la carica di assessore urbanistica. In questa veste avrebbe favorito il giro di tangenti sborsate da alcune società fittizie, delle quali faceva parte come prestanome lo stesso figlio dell'assessore Felici. L'ultimo incriminato (ma per motivi di salute attenderà il processo agli arresti domiciliari) è il costruttore Ottavio Pastori, 56 anni, anch'egli parente di un altro imputato della stessa inchiesta, un funzionario comunale di giro era quasi tutto in famiglia, visto che anche la moglie del funzionario, la signora Germani, ha ricevuto l'ordine di cattura del pretore.

Per il furto alla Mondialpol pesanti richieste

Pesanti condanne sono state chieste dal pubblico ministero Spinaci a conclusione della sua requisitoria nel processo contro i presunti responsabili del furto compiuto nel dicembre dello scorso anno nella camera blindata della «Mondialpol», a Roma. Il «colpo» fruttò circa quattro miliardi di lire. Il magistrato ha chiesto dieci anni di reclusione per Mario Guarino, ex direttore dell'istituto di vigilanza, per Fabio D'Andrea, centralinista, per il padre di questi, la guardia giurata Giorgio D'Andrea e per un altro vigile, Vincenzo Manisco. Otto anni invece dovrebbe scontare, secondo il rappresentante della pubblica accusa, Salvatore Tesoro. I ladri entrarono nel «caueau» della «Mondialpol» grazie alla complicità di un «basista» che aprì loro la porta degli uffici. Riuscirono ad impadronirsi di tutto il denaro custodito nella cassaforte dei sotterranei.

Dietro le quinte della nona edizione della mostra-mercato di via dell'Orso

L'artigiano, un «maestro» tra la Bohème e l'IVA

«Ogni anno è la stessa storia. Dalla fine di agosto fino a Natale non riesco a mettere nemmeno una bolletta». Fausto Poggi, tappezziere e presidente dell'Associazione artigiani di via dell'Orso, parla della fatica e del tempo necessari per mettere su la mostra-mercato dell'artigianato giunta ormai alla nona edizione. «L'inizio è stato difficile ma ora organizzare ogni anno questa manifestazione non è uno scherzo — continua Poggi —. Anche perché per noi maestri artigiani, visto il successo della mostra, è quasi un obbligo mantenere un livello di qualità.

«Se ci saranno ancora gli artigiani», commenta Arnaldo Vitelli, 76 anni, il più vecchio artigiano di via dell'Orso. Lo incontriamo mentre sta aprendo bottega. Il locale non dà proprio l'idea di una cucina in piena attività, ma per l'anziano riparatore di oggetti di metallo la bottega è anche un modo per tenersi in movimento e per arrotondare le duecentocinquanta lire della pensione. «Faccio qualche lavoretto, ma gli occhi e le mani non sono più quelli di una volta», dice il maestro. «Questi martelli da battitore, pezzi rari, ormai introvabili, li presto ad un mio ex ragazzo di bottega.

Anche quest'anno la manifestazione è stata un successo. Un volano per gli affari - I «maestri» ritrovano l'antico entusiasmo, ma molti nodi del settore restano irrisolti



La mostra dell'artigianato aperta in questi giorni a via dell'Orso

un futuro nero e dice che senza un sostegno per l'artigiano è impossibile, visti i costi proibitivi degli apprendisti, tramandare il mestiere.

8° Salone Nazionale Antiquariato Roma

MOSTRE CULTURALI

EX VOTO
TESTIMONIANZA DI FEDE
CHE DIVENTA ARTE

LOUIS CARTIER-BRESSON
UN POST IMPRESSIONISTA A ROMA

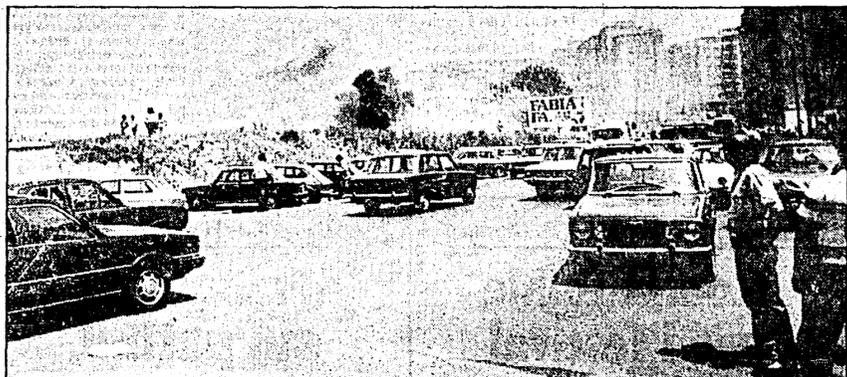
24 settembre - 9 ottobre
Fiera di Roma

orario: feriali 16-22.30
sabato e domenica 10-22.30

Si chiama B.A., ha 29 anni. Ma nessuno può provarlo con certezza

Processato in segreto «È lui Jack Lametta»

Il tribunale l'ha condannato a due mesi: aveva in casa un anello con la lama - Non c'è riconoscimento, ma tutti gli indizi concordano - Dopo l'arresto finirono gli sfregiamenti



Due immagini del caso Jack Lametta nel giugno scorso: si dà fuoco alle streghe per snidare l'aggressore e, a fianco, una delle vittime dopo la medicazione al pronto soccorso

Ventidue anni, alto 1,78, corporatura snella, occhi scuri. Iniziali B.A., residente al Tuscolano. Chi è questo misterioso B.A.? Lo chiameremo con il nome coniato dalla fantasia popolare: Jack Lametta, proprio lui, lo sfregiatore folle che ha tenuto in scacco la città intera per tutto il mese di giugno. L'inscrizione è trapelata in questi giorni a palazzo di Giustizia, ed è destinata a far scalpore. Nessuno ha mai saputo che durante le indagini un giovane dalle stesse caratteristiche di Jack è stato arrestato, e poi condannato. Ma non con l'accusa di essere lui lo sfregiatore, bensì il reato di indebito possesso d'arma da taglio. E l'arma in questione era proprio un anello con una lametta sul bordo, fabbricato da B.A. e nascosto in casa. Siccome nessuno dei testimoni ha potuto riconoscere con certezza, e siccome gli inquirenti hanno voluto evitare l'identificazione per motivi di sicurezza, B.A. è stato condannato soltanto a due mesi di carcere, e posto in seguito sotto osservazione medica.

Ma che sia proprio lui «Jack» è fuori dubbio, almeno per il giudice Infelisi che ha coordinato le indagini, e per lo psichiatra del Tuscolano. Chi è questo misterioso B.A.? Lo chiameremo con il nome coniato dalla fantasia popolare: Jack Lametta, proprio lui, lo sfregiatore folle che ha tenuto in scacco la città intera per tutto il mese di giugno. L'inscrizione è trapelata in questi giorni a palazzo di Giustizia, ed è destinata a far scalpore. Nessuno ha mai saputo che durante le indagini un giovane dalle stesse caratteristiche di Jack è stato arrestato, e poi condannato. Ma non con l'accusa di essere lui lo sfregiatore, bensì il reato di indebito possesso d'arma da taglio. E l'arma in questione era proprio un anello con una lametta sul bordo, fabbricato da B.A. e nascosto in casa. Siccome nessuno dei testimoni ha potuto riconoscere con certezza, e siccome gli inquirenti hanno voluto evitare l'identificazione per motivi di sicurezza, B.A. è stato condannato soltanto a due mesi di carcere, e posto in seguito sotto osservazione medica.

Ma che sia proprio lui «Jack» è fuori dubbio, almeno per il giudice Infelisi che ha coordinato le indagini, e per lo psichiatra del Tuscolano. Chi è questo misterioso B.A.? Lo chiameremo con il nome coniato dalla fantasia popolare: Jack Lametta, proprio lui, lo sfregiatore folle che ha tenuto in scacco la città intera per tutto il mese di giugno. L'inscrizione è trapelata in questi giorni a palazzo di Giustizia, ed è destinata a far scalpore. Nessuno ha mai saputo che durante le indagini un giovane dalle stesse caratteristiche di Jack è stato arrestato, e poi condannato. Ma non con l'accusa di essere lui lo sfregiatore, bensì il reato di indebito possesso d'arma da taglio. E l'arma in questione era proprio un anello con una lametta sul bordo, fabbricato da B.A. e nascosto in casa. Siccome nessuno dei testimoni ha potuto riconoscere con certezza, e siccome gli inquirenti hanno voluto evitare l'identificazione per motivi di sicurezza, B.A. è stato condannato soltanto a due mesi di carcere, e posto in seguito sotto osservazione medica.

Novara. Il giorno dopo, in realtà, un'altra ragazza denunciò l'aggressione. Si chiamava Chiara Vidella, 33 anni, polimeliatica. Ma lei stessa ammise di essersi inventata tutto, per uscire da un'esistenza segregata e triste. Così la data dell'8 giugno fa testo. Proprio tra il 9 ed il 10 giugno sarebbe infatti avvenuta l'identificazione di B.A. E da allora non accadde più nulla, la pace tornò pian piano al quartiere Tuscolano, preso di mira quasi quotidianamente tra il 1° e l'8 giugno. La prima vittima fu Santa Di Castro, 67 anni, ferita in via Spartaco il 1° giugno. Lo stesso giorno toccò a Giuseppe Paglia, 70 anni, ferito in via Spartaco il 1° giugno. Il 2 giugno ad Adelaide Latini ed Enrico Appio, il 7 giugno ad Adelaide Bisogneri e Maria Grazia Gasperini, ed infine a Simonetta Ricci il 19 giugno. Un paio di settimane più tardi, un quotidiano del nord pubblicò la notizia dell'identificazione, subito ripresa da tutti gli altri giornali. Ma in realtà si parlava di ricerche in corso. Ed invece, B.A. era già stato assicurato alla giustizia. Il processo avvenne in una sezione del tribunale romano

(non diciamo quale per i soliti motivi) durò poco più di un'ora, e nessuno ne ha dato ovviamente notizia. Ma ecco come il presunto Jack giustificò il ritrovamento dell'anello con lametta in camera sua: «Ecco, vede signor giudice, lo avevo costruito quell'aggeggio per difendere mia madre dallo sfregiatore». Un po' strana come risposta, ma perfettamente calzante con la personalità di un psicopatico. Ed infine, l'ultimo particolare, la lettera del presunto «Jack» che annunciava la fine della sua «carriera». Anche questa, pur se difficilmente attribuibile a qualcuno di preciso, arrivò proprio alla fine della sequela di sfregiamenti. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che possa essere stata scritta proprio dopo l'arresto di B.A., per tranquillizzare l'opinione pubblica allarmatissima. Ma solo pochi sapevano di quest'arresto: gli inquirenti, i fatti cori, i medici-periti. E forse qui potrebbe essere rintracciato l'autore, con ovvio beneficio d'inventario.

Raimondo Bultrini

Giornata conclusiva di «Nasci alla vita»

Da Castel S. Angelo mille idee per costruire la pace

Una cittadella «in guerra contro tutte le guerre» - Un arco di adesioni vastissimo - In programma dibattiti, mostre, concerti

L'hanno chiamata la «città della pace» e non a torto dato che all'ingresso c'è persino una porta colorata a forma di arcobaleno. Per quattro giorni i giardini di Castel S. Angelo si sono trasformati in una vera e propria cittadella in guerra contro tutte le guerre. L'arco delle adesioni è vastissimo, dai movimenti cattolici (la Caritas, la comunità di S. Paolo, Pax Christi) al WWF, alla CGIL di Roma e del Lazio, alla lega per i diritti dei popoli. E questo — commentano i promotori del coordinamento per la pace della XV circoscrizione — il nostro successo maggiore.

A tutti i gruppi che hanno deciso di mettere la loro firma nel manifesto è stato chiesto un impegno attivo nella preparazione e nell'organizzazione della festa. Ed ognuno, infatti, per quel che poteva ha portato il proprio contributo. «La pace, non è fatta solo di prese di posizione ma va costruita pezzo per pezzo», dice ancora uno degli organizzatori. «Non a caso il titolo della manifestazione è «Nasci alla vita» e nel programma dei dibattiti non ci sono solo temi inerenti al disarmo ma anche discussioni sulla felicità, sull'ambiente, sulla violenza quotidiana. Così passeggiando per i vialetti del festival si incontrano decine di scritte e manifesti diversi. Accanto al movimento di liberazione etereo c'è la lega per il disarmo unilaterale «No alla nuclearizzazione» dice lo striscione del WWF mentre il gruppo «La comunità per lo sviluppo umano» scrive a chiare lettere su un grande telo bianco «Si tratta di costruire con forza un mondo più umano e più allegro». Gli studenti dell'Istituto Colonna hanno organizzato un mercatino il cui ricavato andrà alle donne argentine. Cento modi diversi di parlare di pace: è questa in sintesi la ricetta della giornata di Castel S. Angelo. Al terzo giorno della festa tutte le forze che hanno lavorato alla manifestazione seguiranno ad incontrarsi per realizzare un programma comune su cui continuare a lottare. La prima scadenza è naturalmente la giornata del 22 ottobre. Prima di chiudere i battenti questa sera, con uno spettacolo di musiche poetiche e canti dedicati ai paesi oppressi, la città della pace ha in programma un calendario festissimo d'iniziativa. Vediamole: alle 10 comincia la maratona non competitiva per i vialetti di Castel S. Angelo. Francha Frisco, l'Associazione caritas e il sindacato unitario daranno vita alle 16.30 ad un concerto sulla condizione degli stranieri a Roma. Coordina Alberto Benzonzi che è il presidente della lega per i diritti dei popoli a Roma. Subito dopo la CGIL organizzerà nel suo stand una discussione sulla situazione degli armamenti in Europa. Interverranno oltre ai dirigenti sindacali i rappresentanti dei consigli di fabbrica delle industrie belliche del Lazio. Il terzo appuntamento della giornata è il dibattito con tutte le forze politiche sulle installazioni belliche in Europa. Partecipano Renzo Giunotti, (per il Pci) un rappresentante del partito socialista, il responsabile del settore del partito repubblicano e Clelio Messere del centro studi radicale. Presiede al dibattito Raniero La Valle. Conclude la giornata lo spettacolo di musiche e canti che sarà presentato da Prudencia Malero, con Marisa Fabbri, Teresa Gatta, Jo Marinuzzi, Danilo Santo, Choro Coffré e Hugo Arevalo.

«Guerra» tra il liceo artistico e l'Accademia di via Ripetta

È guerra aperta tra gli studenti del liceo artistico di via Ripetta e gli allievi della confinante Accademia. Ad innescare la miccia è stata una circolare del ministro della Pubblica Istruzione Falcozzi che ha ordinato agli iscritti dell'Accademia di occupare il quarto piano del liceo artistico. Motivo? I lavori di ristrutturazione ai quali deve essere sottoposto lo stabile dell'Accademia. L'ordine di trasloco però significa per i giovanissimi allievi del liceo dover fare la pesante e finora sconosciuta esperienza dei doppi turni. Considerando che molti iscritti abitano fuori Roma (Tivoli, Setteville) studenti e genitori hanno immediatamente protestato contro l'ultimatum del ministro. Sono cinque anni — dicono — che devono essere fatti questi lavori ed ora di punto in bianco arriva la decisione di dare il via senza consultare nessuno. Il preside del liceo artistico ha avanzato alcune proposte come quella di dare agli allievi dell'Accademia l'agibilità della scuola per il pomeriggio, ma il suo collega, forte del mandato ministeriale, ha fatto sapere che occuperà il quarto piano. L'ora scaterà martedì prossimo ma sia allievi che genitori sono decisi ad impedire il trasloco fino, se necessario, ad arrivare ad un'assemblea permanente all'interno dell'istituto.

Negozi del centro storico e della periferia, tutti d'accordo: ecco la crisi

Ma Roma quanto e cosa legge?

Compra pochi libri «E la colpa è di editori, scuola e TV»



Dal dieci settembre in libreria si entra solo per acquistare gli scolastici e l'incidenza di questa spesa è tale, da rimandare a mesi più propizi altri acquisti. Bisogna aspettare novembre e dicembre per il libro di letteratura, di saggi, di storia o altro ancora, diventando davvero una merce che dà profitto. Comunque le previsioni per il prossimo periodo natalizio non sono certo confortanti. Si legge sempre meno: è questo infatti il coro dei librai. La crisi è profonda, ogni anno è un dieci per cento meno di vendite. Punte così basse, dicono non si erano mai raggiunte. Nei quartieri bene e in periferia il dato è comune. Solo a Rizzoli di Largo Chigi contraddice questi dati. Ma la sua posizione, di libreria centrale, che è lì dal 1925, da quando è stata costruita la Galleria Colonna, è tutto sommato di privilegio. In un'area di crescita fondamentale della città, a due passi dal Parlamento, Rizzoli, l'istituzione per certo mondo culturale può permettersi tanti lussi, anche quella di avere trenta impiegati.

Non esiste più il lettore onnivoro. Classici sempre di moda - Gli errori nel programmare i titoli - Ci si affida ancora al libraio esperto

per esempio, se «Mafalda Di Savoia, in passato corse spot pubblicitario tra due telefilm a «Italia 1» il giorno dopo è esaurito nelle librerie — racconta Mirella Fino della «Casa del Libro» a due passi da piazza Sempione — il pasticciaccio di Gadda non sortisce lo stesso effetto. Anche di uno stesso autore c'è il libro che tira e quello che non. «L'incantatore di Robins. Perfino i premi letterari non tirano più come una volta. Certo, in questi settimane i testi nelle classifiche dei più venduti, ci sono proprio loro, ma il fenomeno è di breve durata. Non esiste più per il primo in alcune librerie della città. L'inchiesta abbiamo scelto di puntarla soprattutto a filone narrativo-saggistica, più quella da molti intesa come lettura d'evazione. Le risposte non sono state, ovviamente, univoche, ma hanno comunque permesso di centrare il bersaglio delle critiche. Non si legge per colpa degli editori, della scuola, della Tv.

Di fronte alla confusione gli acquirenti si affidano ai consigli dei librai, anche perché il 50 per cento degli acquisti di libri destinati al regalo (di libro, vricco, il libro strena non tira più come prima, a causa dei costi). Il rapporto di fiducia con il libraio diventa quindi fondamentale. Da Alfredo, della libreria Manzoni che ai Parioli ci sta dal 1945, ci si sa perché lui è un esperto, sa consigliare. «I miei clienti sono i ragazzi di ieri che venivano a comprare gli scolastici e che per fedeltà ritornano», racconta lui. Così da Micocci, a Mazzini si preferisce fare una coda di tre ore, anche se lo stesso libro lo si trova in edicola.

La signora Isabella, che con il libro ha un rapporto d'amore, di delusione assoluta. Di recente il titolo che viene citato come il più venduto è «Sulle ali delle aquile», di Ken Follet, Mondadori, 16.000 lire (mentre nel chioschetto di piazza Sempione e dei dieci libri che si vendono di media al giorno, metà sono della serie «rosa»). E con Ken Follet, tutti i manuali di diete e di ginnastica aerobica. «Questo è l'errore più macroscopico della politica editoriale delle grandi case: buttare comunque sul mercato decine di titoli sullo stesso argomento, perché «se non lo faccio io

fa un altro». Il lettore in queste condizioni non riesce più a scegliere, frastornato, dice Isabella Maucchi. L'ideale è il piccolo editore come Sellerio, Adelphi, tutte ditte che puntano alla qualità del prodotto e fare una sana politica editoriale, perché non tirano più di 6000 copie per titolo e, se va bene, poi lo ristampano.

Il nostro «borsino» dice: vendono di più i premiati

E in questi giorni i negozi sono affollati per gli «scolastici»

NARRATIVA

SAGGISTICA

- 1 Sulle ali delle aquile di Ken Follet (Mondadori)
- 2 La conchiglia di Anataj di Carlo Sgorlon (Mondadori)
- 3 Natale 1833 di Mario Pomilio (Rusconi)
- 4 Il curioso delle donne di Alberto Bevilacqua (Mondadori)
- 5 Questioni di cuore di Carlo Castellana (Rizzoli)

- 1 La storia della filosofia greca di Luciano De Crescenzo (Mondadori)
- 2 Gelli - La P2 di Gianfranco Piazzesi (Garzanti)
- 3 Ragazzo rosso di Gian Carlo Pajetta (Mondadori)
- 4 Pertini di Gianni Eislach (Mondadori)
- 5 Mafalda di Savoia di Barneschi (Rusconi)

Questo è il «borsino» dei libri ricavato da una breve indagine in quattro librerie romane: Rizzoli alla Galleria Colonna, Croce in via Vittorio Emanuele II, Manzoni in viale Parioli e la Casa del Libro in viale Tirreno. Questi ultimi giorni sono stati occupati in prevalenza dalla vendita di libri scolastici, sono di conseguenza nettamente calati gli acquisti di romanzi e di saggi. I pochi clienti che hanno osato avvicinarsi alle librerie anche in questo

periodo di sovrappienezza si sono indirizzati verso titoli «sicuri», spesso blasonati dall'attribuzione di qualche premio. È il caso della «Conchiglia di Anataj di Sgorlon, premio Campiello e di «Natale 1833» di Mario Pomilio, premio Strega. È sparito, invece, velocemente dalle prime piazze il libro premiato a Viareggio, «Caffè Specchia» di Giuliana Morandini. Tra i saggi imperverata un volume a metà strada tra il saggio, appunto, e la narrativa: «La storia della filosofia greca» di De Crescenzo.

questi lettori che arrivano al libro indotti dai mass media. La televisione però non funziona sempre allo stesso modo, è il parere di Valeria Michelotti — librai — pioniera con il suo splendido negozio sulla via Prenestina, ad un crocevia di quartieri popolari come Centocelle e Collatino. Così,

che l'ha spinto a trasformare il locale in un luogo piacevole, dove accanto ai libri, ben esposti ci sono giornali e riviste, manuali e guide, in una concezione moderna ed interdisciplinare della cultura su carta stampata. Così, forse la libreria «Tirelli» si salverà da quel fenomeno che un editore già allambra per il futuro di Roma: una progressiva concentrazione delle librerie nel centro (e non solo per gli sfratti che su tale categoria sono piovuti negli ultimi mesi). Si legge poco, dunque — è il grido d'allarme — e non sempre roba di qualità (i giovani ormai tendono sempre più a ritrarsi sulla manualistica, sulla produzione specialistica). Anche perché i libri costano molto. Per anni l'inflazione di quello dell'inflazione, ma da due anni il denaro è stato colmato, se non superato. Un testo di matematica, per esempio, precisa Alfredo della «Manzoni», può costare anche 45 mila lire per 1000 pagine. Ma senza arrivare a questi esemplari più macroscopici, è certo che anche il prezzo di un romanzo rilegato tranquillamente ormai può aggirarsi sulle 15, 20 mila lire.

E i pacchetti? È uno strano mercato quello dei tabacchi. Da «Rizzoli» le vendite nel mese di agosto sono aumentate del 36%, ma alla casa editrice Mondadori, per esempio, sostengono che è proprio il settore più in crisi, per loro che per primi, con «Addio alle armi» hanno introdotto in Italia questo tipo di pubblicazione. Sono tante le case editrici e stampatrici, ma ogni libreria ha una scala di vendite anche in tale settore: per esempio nella libreria di Casalbruciatto Mondadori e Rizzoli vendono mol-

to, da «Tirelli niente Garzanti, che invece va bene da Rizzoli in Largo Chigi. Chi compra queste pubblicazioni non sono coloro che vogliono risparmiare, ma sono proprio coloro che amano leggere che meno si lasciano suggestionare dalla copertina lucida e colorata, puntando sulla qualità del prodotto. Il libro quasi sempre è inteso come una merce qualsiasi (gli editori raggiungono il loro obiettivo quando riempiono la libreria, senza curarsi degli acquirenti, afferma Sorbano), non come uno strumento importante. Lo Stato non ha nessuna politica di promozione (ha solo messo l'Iva del 2% su ogni copertina, come per il pane), né gli editori sono sensibili alle sollecitazioni e ai consigli che possono venire da altri addetti ai lavori. E soprattutto la scuola riesce a far odire il libro sia della prima infanzia. Isabella Maucchi è ormai una disillusata. I bambini che lei vede arrivare, anche fino a una decina di anni fa, per acquistare un libro, ora entrano per comprare una gomma con la figurina di Candy, o per un quaderno con i puffi.

Inoltre, concordano i librai c'è l'inflazione deleteria della televisione che, se è vero che funziona come veicolo pubblicitario efficacissimo per un autore, diventa complessivamente dannosa l'impegno culturale dei giovani soprattutto, che altrimenti potrebbe essere dirottato sulla lettura. Sotto accusa, quindi, come conseguenza della crisi della lettura, la politica editoriale, la cattiva qualità dell'insegnamento nelle scuole, la televisione e lo Stato. Sentiremo come gli accessi replicano. Rossana Lampugnani (1 - continua)

Chinaglia va dal prefetto per la sicurezza allo stadio

I problemi della sicurezza nello stadio Olimpico, specie in occasione di partite di calcio, quale quella di oggi fra la Lazio e la Juventus, sono stati discussi in un incontro in Prefettura fra il prefetto Porpora e il presidente della Lazio Giorgio Chinaglia.

Il prefetto ha raccomandato alla S.S. Lazio di condurre una efficace campagna di sensibilizzazione presso le tifoserie ed i club biancazzurri per l'attuazione di un codice di comportamento al fine di evitare ogni atto di teppismo nello stadio. Porpora ha assicurato il particolare impegno delle forze dell'ordine specie per la partita di oggi.

È previsto un transennamento all'altezza dell'obelisco con varchi al fine di effettuare un primo controllo della tifoseria, un servizio con blindati per controllare il perimetro dello stadio.

Nel prossimi giorni si terrà in Prefettura una riunione, con la partecipazione dei rappresentanti delle forze dell'ordine, del Comune del D.M. della Roma e Lazio e delle tifoserie in vista del derby Roma-Lazio (16 ottobre).

Rutelli denuncia Mechelli e Landi per mancati controlli sulle USL

Francesco Rutelli, della giunta federale del Partito Radicale ha annunciato di aver denunciato alla procura della Repubblica di Roma i presidenti del consiglio regionale del Lazio Mechelli, e della giunta, Landi, per «omissione d'atti d'ufficio» per non aver applicato le norme di legge che impongono controlli sulla gestione delle Unità sanitarie locali. Rutelli in una dichiarazione ha rilevato che «mentre vengono varati pesanti tagli al bilancio della sanità, permangono e si aggravano gli abusi, gli sprechi e le illegalità delle Unità sanitarie locali mentre chi dovrebbe intervenire in funzione di controllo non applica le leggi e non muove un dito. Su 20 regioni, in appena due risultano essere funzionanti i collegi dei revisori dei conti delle USL e solo in una sarebbe operante il servizio ispettivo regionale, istituti entrambi previsti dall'art. 13 della legge finanziaria del 1982».

Rutelli ha annunciato che iniziative analoghe saranno prese nelle altre regioni italiane.

Bici e ballo più Alan Sorrenti alla festa degli anziani



Alan Sorrenti

Si conclude oggi la manifestazione dedicata agli anziani nel viale di Caracalla e organizzata dalla Federazione regionale Cgil-pensionati.

La giornata si apre con un raduno ciclistico in collaborazione con la Uisp — una iniziativa che si inserisce tra le tante che si svolgono nella «Settimana dello sport». Il raduno è alle ore 9 e partirà da via delle Terme di Caracalla.

Alle ore 10 ci sarà la visita guidata alla redazione e alla tipografia di Paese Sera. Contemporaneamente, al teatro della Quercia si svolgerà il dibattito su «Farmaci e alimentazione». Nel pomeriggio, alle 14.30, teatro e animazione. Mentre alle 15.30, nel teatro grande avrà luogo la premiazione dei vincitori dei vari tornei.

Alle 16.00 inizio di chiusura e alle 17.30 estrazione e sottoscrizione a premi. Alle 10 comincia la parte dedicata allo spettacolo. «Ballo liscio e rugoso» con la grande orchestra di Giordano. Alle 20 spettacolo teatrale e concerto di Alan Sorrenti. Ancora ballo alle 20, per chiudere.

Falomi contro il governo per i 170 miliardi di interessi passivi

«Se con la legge finanziaria non si esce dalla logica della sola copertura dei due terzi delle quote di ammortamento degli interessi passivi sugli investimenti, i Comuni arriveranno alla paralisi». L'assessore al bilancio del Comune di Roma, Antonello Falomi, ha posto ieri a Via Veneto, la necessità che il governo decida per la copertura totale delle rate degli interessi passivi che gravano sui mutui accessi dai Comuni per effettuare gli investimenti.

«Roma — ha detto Falomi — ha 170 miliardi di interessi passivi da pagare oltre alla spesa corrente. Se dovesse farlo recuperando questa cifra dovrebbe tagliare totalmente la voce servizi. Questo però è impossibile se si pensa che, ad esclusione dell'Estate Romana, il cui costo è di 4 miliardi, i tagli andrebbero operati sui servizi primari, come ad esempio la refezione scolastica».

Falomi ha duramente criticato anche il meccanismo che regola questi due terzi di copertura.

I rappresentanti degli ambulanti si incontrano domani pomeriggio con il sindaco Vetere

Per due giorni senza mercati È lo sciopero contro i blitz

Probabilmente entrano in agitazione anche i grossisti di via Ostiense - L'ordinanza per le rimozioni

Al blitz di vigili e polizia nei mercati rionali gli ambulanti rispondono con due giorni di sciopero. Domani e martedì banchi chiusi, saracinesche abbassate, box sprangati. Una protesta che rischia di mettere in moto reazioni a catena. Con molta probabilità, ad esempio, scendono in campo anche i grossisti dei mercati generali di via Ostiense. Per solidarietà, hanno scritto in un loro documento nel quale hanno infilato anche un lungo elenco di rivendicazioni.

Due giorni difficili, dunque, per la gente abituata a fare acquisti nel mercato sotto casa. Difficile perché ci sarà una possibilità in meno di scelta e soprattutto difficoltà di ordine economico. Bene o male i mercati rionali continuano a svolgere una potente funzione calmieristica sui prezzi nei quartieri: al banchi si acquista merce — soprattutto frutta e verdura — con un risparmio che si aggira intorno al quindici per cento. E in questo momento di stretta non è certo rassicurante per nessuno che questa opportunità scompaia anche se, per fortuna, per due giorni soltanto. Ovvio che l'opinione pubblica stia seguendo con estrema attenzione i termini di questa vertenza e che auspichi una sua rapida e positiva soluzione.

Non è facile. I nodi del commercio romano e soprattutto quelli legati agli ambulanti sono tanti e intricati. Domani pomeriggio i rappresentanti delle associazioni di categoria saliranno in Campidoglio e parleranno

con il sindaco Vetere. La prima richiesta che gli ambulanti fanno è la stessa rivendicazione che gli ambulanti hanno messo alla base della loro protesta: sospendere immediatamente i blitz nei mercati, impedire che ci sia un'altra settimana nera contro gli ambulanti. In quella che si conclude oggi ci sono stati almeno quattro tentativi di smantellamento e rimozione di banchi nella Sesta, Nona, Seconda e Diciassettesima Ciroscrizione.

Rispolverata una vecchia ordinanza di tre anni fa, i direttori circoscrizionali hanno ordinato i blitz. Quell'ordinanza prevede la rimozione dei banchi abusivi e fu firmata dall'allora sindaco Petroselli. Ma lo stesso Petroselli dopo un incontro con i rappresentanti degli ambulanti decise di sospendere fino a che non fosse stato pronto il piano generale del commercio romano. Si trattava di trovare aree alternative per i mercati di Trionfale, via Genzano, Ponte Milvio, Tor Sapienza, via Enea, Giussano, Cassino, Platani, Orvieto, Metauro e di realizzare quaranta nuovi mercati nelle zone di 167 (cioè nelle aree destinate ad edilizia economica e popolare) e in quelle contrarie dalla sigla F/1, cioè le cosiddette «borghate consolidate». Si trattava di trovare il mezzo di eliminare l'abusivismo commerciale, di approntare interventi per i mercati all'ingrosso e di trovare una soluzione per il «bubbone» di piazza Vittorio.

La redazione del piano sta andando avanti, ma forse



non con la speditezza che l'incalzare dei problemi imporrebbe. Sono state trovate soluzioni positive — lo dicono le stesse associazioni di categoria — per i mercati di Ponte Milvio, Tor Sapienza, Trionfale e delle vie Orvieto e Genzano. È stato iniziato l'esame per reperire le aree

Ora arrivano i blitz. E gli ambulanti sono costretti a rispondere con proteste clamorose. Ma perché all'improvviso i direttori delle Circoscrizioni si sono ricordati di un'ordinanza vecchia di tre anni e hanno deciso di applicarla senza indugio? Emblematico è il caso della Sesta Circoscrizione. Qui lo stesso presidente si è impegnato a impedire la rimozione dei banchi in via Giussano che è stata però autorizzata grazie al caparbio intervento del direttore della Circoscrizione. Perché lo ha fatto? E perché su questa strada è già stato seguito da altri tre suoi colleghi?

Si affaccia il sospetto che si voglia creare confusione ad arte, che si cerchi di esasperare la categoria degli ambulanti e si catapultarla contro la Giunta comunale. Sullo sfondo, intanto, si intravede la sagoma della non dispiaciuta per la plega che stanno prendendo le cose. I grandi magazzini non hanno niente da perdere dalla protesta degli ambulanti: se scoppiano i mercati, per loro è tutto grasso che cola, nuovi clienti, più affari, meno concorrenza.

Non a caso, del resto, in questi giorni si è scatenata una campagna di stampa contro gli ambulanti sostenuta da un giornale di destra della capitale. L'obiettivo è creare confusione e sollevare un grande polverone nel quale non si distinguono più le responsabilità e soprattutto non si indicano soluzioni per uscire dalla stretta dell'autunno nero dei mercati.

Chiaromonte alla festa di S. Giovanni

Round finale per i festival autunnali dell'Unità

Round finale per i festival «autunnali» dell'Unità. Oggi assieme a diverse feste di sezione si chiudono i festival di San Giovanni, Colli Aniene, Parco Nemorese, Parco di Centocelle e quello provinciale di Frosinone. A San Giovanni prima del dibattito di chiusura alle 17.30 su: «Emancipazione e liberazione, una scelta delle donne per l'alternativa» in mattinata si svolgerà una manifestazione per la pace e la libertà. Lo spettacolo di chiusura vedrà l'«Cibazione» di James Senese e del complesso Napoli Centrale. A Colli Aniene alle 19 prima del comizio di chiusura della compagnia A. Maria Chi. Previsto per le 20 ci sarà una proiezione di Pulcinella. «L'arte e la pace». Lo spettacolo conclusivo prevede un festival del fiuto con musiche eseguite dal «Trio Doppler» e un recital del tenore Bonelli. Al Parco Nemorese la mattinata sarà spesa tra i giochi e eliminatorie di bocce e un incontro sui problemi del quartiere. Di nuovo giochi e tornei nel primo pomeriggio poi alle 17.30 tavola rotonda su: «Nuove tecnologie, organizzazione del lavoro e vita quotidiana: siamo davvero ad una rivoluzione?». Partecipano Piero Fassino della Direzione del Pci, Sergio Garavini, segretario confederale Cgil, Rossana Rossanda e il Manifesto e lo scienziato Giorgio Pece. Alle 19.30 grande tombola popolare e infine lo spettacolo «Pulcinella innamorato» con i burattini di Giancarlo Santelli. Nel Parco di Centocelle alle 18 dibattito di chiusura con Marisa Rodano sulla situazione politica e alle 21 concerto di Enrico Capuano. La giornata conclusiva del festival provinciale di Frosinone prevede alle 10 l'esibizione della banda musicale «I Pulcini di Ceccano». Nel pomeriggio lo spettacolo «Le avventure di Pulcinella» con i burattini di Carlo Plantadosi. Alle 17 in largo Santa Ormisda concerto da camera eseguito dall'Ensemble cameristico italiano. Alle 18.30 comizio di chiusura. Parleranno la compagnia Nac'n Mammone, segretario della Federazione e Michele Ventura della Direzione.

Spettacolo di chiusura «Gospel e spiritualità» alle 21 con la corale «The new spiritual singers» di Gerrardo Iacucci. Queste invece le manifestazioni politiche conclusive dei festival di sezione. Alla festa di via Cassia alle 19 parlerà il compagno Sandro Morelli; a Montesacro «Pulcinella» il compagno Paolo Ciofi. A Fidenza-Villa Spada alle 17.30 Franco Ottaviano. Al Trullo (ore 18) Francesco Speranza. A Cinciatelli est alle 18 Goffredo Bettini; a Moranino alle 20 Mario Quattrucci; a Cristiano Mancini alle 18 il compagno Proietti. Siamo ormai alle battute finali ed anche tempo di bilanci. Lusinghiero quello della VI Circoscrizione. Questi i «numeri» del grande festival di Villa Gordiani. La festa ha chiuso con un attivo di 80 milioni (240 le spese, 320 l'incasso). Oltre 500 mila persone (secondo le stime della questura) soltanto l'ultima giornata ha fatto registrare 100 mila presenze) hanno partecipato alla dieci giornate. Buona l'affluenza ai dibattiti, eccezionale quella ai concerti: 47 mila spettatori paganti con punta di 10 mila e 9500 spettatori per le serate di Vasco Rossi e del Banco. Altre cifre: il ristorante ha incassato 43 milioni quello del pesce 16 milioni, la birreria 37. Dai biglietti per la sottoscrizione a premi sono arrivati altri 23 milioni e con una media di una a giornata sono state sottoscritte 10 cartelle speciali per «Unità da 500 mila lire». Un bilancio positivo sotto tutti i punti di vista quello di Villa Gordiani.

La cerimonia al Foro Italoico

Fiaccolata sui pattini, e tante gare: 7 giorni sport

Inaugurata ieri al Foro Italoico alla presenza del vicepresidente del Consiglio dei Ministri, Arnaldo Forlani, la «Settimana dello sport». L'iniziativa curata dal Coni prende il via oggi stesso alle 9.30 con una passeggiata cicloturistica dal Campidoglio allo stadio del Marmi, una ginkana aperta a tutti a Villa Pamphili (ore 15) e un incontro di calcio fiorentino in costume allo stadio Olimpico al termine dell'incontro di calcio Lazio-Juventus.

Nel presentare il calendario delle gare il presidente del Coni, Franco Carraro ha sottolineato ancora una volta la scarsa diffusione della pratica sportiva nel nostro Paese. «Su una popolazione scolastica di circa 10 milioni arriviamo con i Giochi della Gioventù a coinvolgere solo tremilioni e mezzo di ragazze e ragazzi. Basterebbe questo dato — ha detto Carraro — per mettere in evidenza la necessità di una diversa partecipazione dei cittadini di tutte le età allo sport. Conquistiamo titoli e medaglie nell'agonismo internazionale, ma per quanto riguarda la pratica sportiva siamo nettamente inferiori agli altri paesi europei».

Dopo l'intervento di Forlani e quello dell'assessore Benigni che ha parlato a nome del sindaco Vetere, la manifestazione è proseguita con una visita guidata all'interno del padiglioni allestiti all'interno della mostra, dove è stato ammirato il Teenie Two, un minuscolo aereo che i fratelli Marlucci hanno costruito in casa utilizzando un motore Volkswagen di 1600 centimetri cubi di cilindrata. Per realizzarlo hanno «speso» 800 ore del loro fine settimana. Il velivolo può salire fino a 4600 metri, vola a una velocità di 227 chilometri orari, pesa centosessanta chili ed è lungo quasi quattro metri.

Domani il programma della manifestazione è denso di appuntamenti. Ecco il programma completo, dalle 8.30 alle 12.30 si svolgeranno le gare in concomitanza con i giochi della gioventù. Alle 11.30 nel salone d'onore del Coni ci sarà la celebrazione della Giornata olimpica. Alle 15.30 allo stadio del Marmi si potrà assistere alla esibizione di aeromodellismo e lancio paracadutisti. Alle 17.30 sempre nello stadio del Marmi cerimonia di apertura della quindicesima edizione dei Giochi della Gioventù. Infine alle 18.30, al termine della giornata un avvenimento da non mancare: la fiaccolata sui pattini che dallo stadio del Marmi si snoderà per le vie di Roma fino a raggiungere piazza Navona.

Cara Unità, ho seguito con interesse il confronto tra esperti (il 23 settembre) sull'Estate Romana, ho pensato perciò di contribuire al dibattito con queste poche righe, scritte di getto. Mi sembra giusto e doveroso vedere questa esperienza come una ricerca «in movimento». Mi sembra anche giusto riconoscere lo sforzo per configurare l'intervento pubblico in modo diverso. Pensare, come dice Veltroni, «Stato, non come punto di partenza e di arrivo, ma come soggetto capace di stimolare e coinvolgere altri interlocutori della società, e farne

produttori (in questo caso) di cultura come mi trovo d'accordo con Veltroni quando dice che, per non isolarsi, occorre ospitare prodotti di altri Paesi. Mi sorgono i primi dubbi quando Veltroni, citando l'importazione del «sambo» o dell'«Indipendence day» ne sottolinea il valore politico, e adombra il vero problema (cui mi pare facesse riferimento Cipriani): la questione della «produzione». Si può essere entro una «visione» internazionale, senza per questo vedere come interlocutore privilegiato «l'industria culturale» nazionale ed

Una lettera del pittore Ennio Calabria

Il telecomando va, tra Canale 5 e Estate Romana

internazionale, ma cercando e stimolando altri interlocutori. E qui, venendo alla sostanza delle mie osservazioni, Filippo Menna nel suo intervento dice che l'Estate Romana è l'unico tentativo fatto di riduzione della funzione estetica e via quotidiana. Cita anche le avanguardie, in condizioni diverse perseguono scopi analoghi. Ecco, credo che almeno una questione da chiarire sia qui. Le avanguardie si ponevano, è vero, il problema di equazione tra la produzione estetica, e di produrre strumenti, alfabeti, a cui la finalità internazionale, ma cercando e stimolando altri interlocutori.

E qui, venendo alla sostanza delle mie osservazioni, Filippo Menna nel suo intervento dice che l'Estate Romana è l'unico tentativo fatto di riduzione della funzione estetica e via quotidiana. Cita anche le avanguardie, in condizioni diverse perseguono scopi analoghi. Ecco, credo che almeno una questione da chiarire sia qui. Le avanguardie si ponevano, è vero, il problema di equazione tra la produzione estetica, e di produrre strumenti, alfabeti, a cui la finalità internazionale, ma cercando e stimolando altri interlocutori.

Il telecomando va, tra Canale 5 e Estate Romana. Si conclude oggi l'XI sagra dell'uva «cesanese di Piglio». Anche quest'anno infatti, la vendemmia ha avuto il suo momento più spettacolare nell'organizzazione della sagra che è durata quattro giorni, caratterizzata da spettacoli, gare varie. Il programma di oggi, con inizio alle ore 8 prevede oltre alla mostra di trattori, una ginkana di trattori, la visita delle cantine con assaggio gratuito del vino. Quindi il concorso del vino, un dibattito sui vini, alle ore 11 nell'hotel Punta del sud. Nel pomeriggio ci sarà, alle 14, la sfilata dei carri allegorici e quella dei bambini in costumi ciociari.

Verso le 18 sarà assegnato il premio di 200 bottiglie di vino al calciatore straniero di serie A che avrà segnato per primo un gol in una partita di oggi. La sagra sarà conclusa da un concorso aperto agli autori di poesie dialettali laziali.

spressiva l'avrebbero data le masse attraverso la propria creatività nel quotidiano. Ma che c'entra tutto ciò con il «vivez le quotidien», che già persegue, per esempio Canale 5, 1 ecc...? Se 10 mila giovani si accalcano attorno ad uno spettacolo che altrove ha già ottenuto grande partecipazione, non significa una vittoria dell'Estete ma dell'industria culturale. Basta averne coscienza!

Dove sta invece il rapporto tra l'Estate Romana e i suoi

spettacoli (quasi sempre appaltati) e la questione della trasformazione del modo di produzione degli intellettuali? Uno sforzo su questo punto si era prodotto, se pur con forzature ed errori, prima dell'Estate Romana: ogni direi stato di fronte alla tendenza opposta: quella che ripercorre i modi più elitari e tradizionali di comportamento produttivo. Lo stesso associazionismo culturale, da coordinatore di una diversa domanda culturale di massa diventa, in molti casi, sempre più «servizio». Quindi, un conto è coinvolgere la ricerca e la crea-

tività degli intellettuali per promuovere una categoria diversa della «qualità» in rapporto a quella degli intellettuali? (la qualità in questo caso perderebbe il significato tradizionale) e un conto è calare nel calderone tutto e di tutto, ma sempre già confezionato, col rischio che pubblici diversificati si vadano omologando attorno allo spettacolo.

Mi pare efficace l'esempio del telespettatore che gira canale con indifferenza dalle immagini sul Libano all'incontro di pugilato, ricevendo ambe-

due i messaggi come spettacolo. Queste osservazioni, naturalmente, non vogliono riconoscere l'importanza di un'esperienza come l'Estate Romana, ma soltanto combattere pericolose sovrapposizioni tra questioni e prospettive di politica culturale e ragioni di opportunità di un'iniziativa che brilla al confronto di una lunga tradizione di vuoto nella storia precedente del Comune di Roma. Una del resto, su cui viene voglia di discutere.

Ennio Calabria

I programmi del Gruppo archeologico romano

Riprende l'attività il Gruppo archeologico romano con un fitto programma. Ogni informazione più dettagliata la si potrà avere nella sede del Gar, via Tacito 41, telefono 382329. Tra le varie iniziative, che si terranno sempre ci lunedì sera, segnaliamo la prima, quella del 5 ottobre che è un corso propedeutico alla ricerca archeologica (inizio alle ore 17).

Poi segnaliamo quella del 13 ottobre, una lezione tenuta dal dottor Gazzetti sulla vita quotidiana nell'antica Roma.

I posti per assistere ai corsi sono limitati, quindi è opportuno prenotare.

Inoltre tutte le domeniche si svolgono visite guidate, con inizio alle ore 10, all'ingresso. La prima si farà il 16 ottobre, nel museo preistorico del Lazio. Le escursioni, invece, cominceranno il 23 ottobre, la prima a Tarquinia.

Syberberg al Vittoria per la Kultura del Reno

Prosegue il programma della rassegna «Germania», realizzata dal Comune, dal Goethe Institut, da Spaziozero e dal Teatro di Roma. Oggi il programma prevede la continuazione della retrospettiva dedicata ad Hans Jürgen Syberberg. I film dell'autore tedesco sono dati al cinema Vittoria di Testaccio. Oggi, alle ore 18.30, «Dopo il mio ultimo trasloco...», del 1953. Quindi, alle 21.30 «Karl May», del 1974.

Il programma di domani invece prevede due spettacoli, alle ore 18 e alle 20 di «Winfred Wagner», prima parte; la seconda sarà data alle 21.30 e alle 03.00. Il film è del 1975. Per le proiezioni sono previste traduzioni simultanee.

Le retrospettive costano L. 2.500 al biglietto, mentre l'abbonamento sempre per la retrospettiva è di 25.000 lire. La rassegna dedicata a Syberberg si concluderà mercoledì 5.

Chiude oggi la sagra dell'uva a Piglio

Si conclude oggi l'XI sagra dell'uva «cesanese di Piglio». Anche quest'anno infatti, la vendemmia ha avuto il suo momento più spettacolare nell'organizzazione della sagra che è durata quattro giorni, caratterizzata da spettacoli, gare varie. Il programma di oggi, con inizio alle ore 8 prevede oltre alla mostra di trattori, una ginkana di trattori, la visita delle cantine con assaggio gratuito del vino. Quindi il concorso del vino, un dibattito sui vini, alle ore 11 nell'hotel Punta del sud. Nel pomeriggio ci sarà, alle 14, la sfilata dei carri allegorici e quella dei bambini in costumi ciociari.

Verso le 18 sarà assegnato il premio di 200 bottiglie di vino al calciatore straniero di serie A che avrà segnato per primo un gol in una partita di oggi. La sagra sarà conclusa da un concorso aperto agli autori di poesie dialettali laziali.

All'isola Tiberina i campioni di Othello

Oggi si conclude il campionato italiano di Othello, il gioco da tavolo divenuto popolare nella nostra città grazie alla manifestazione dell'Estate romana sull'isola Tiberina. Chi conquisterà il titolo? Morozzi, campione in carica o il giovanissimo sfidante romano, Brusca, di 17 anni? O ancora i 4 P, cioè Puzzi e Peres di Roma e Privitera e Peccerillo di Napoli? La finale, nella villa Cavalieri di via Romagna 17, che si svolgerà mercoledì sera, sarà arbitrata da Marco Danè. Chi vincerà parteciperà ai campionati mondiali che si terranno l'8 e 9 ottobre prossimi a Parigi.

Il gioco dell'Othello è ormai diffuso in tutto il mondo, ma soprattutto in Giappone, dove una quindicina di anni fa l'ha inventato Goro Hasegawa. Nel paese del Sol Levante l'Othello è secondo in popolarità solo al millenario Go. Comunque è simile ad un gioco praticato nell'800 in Francia ed Inghilterra, il Ribaltone. In Italia è stato diffuso anche grazie all'Arca unione giochi.

ARTEL COOP
Soc. Coop. di Prod. e Lav. s.r.l.
Campino: Via Dalmazio, 19 - Tel. 6118650

ACCETTA PRENOTAZIONI PER VILLINI A SCHIERA IN LOCALITÀ MORENA (ANAGNINA) - FATME
Esempio: Garage - Sala hobby - Prezzo - Soggiorno - 3 camere 3 bagni
Settimane - Giardini.
Consegna 1984 - Prezzo bloccato L. 180.000.000
Mutuo - Facilitazioni - Permuta

EINAUDI
IL PIÙ GRANDE ISTITUTO DI ROMA
Corsi regolari e recupero anni scolastici
Liceo classico, scientifico, linguistico, artistico
Istituto tecnico industriale (tutte le specializzazioni)
Informatica
Periti aziendali corrispondenti lingue estere
Ragionieri - Geometri - Magistrali - Medie
Ist. tecn. Femminile - Ist. Tecn. per il Turismo
ROMA - VIA NAPOLI, 47 - Telefono 468.996
ang. Via Nazionale - a pochi passi dalla Metro (p. Esedra)
Rinnovi militari - Assegni familiari

ASSESSORATO CULTURALE COMUNE DI ROMA - SPAZIO ZERO - GOETHE INSTITUT ROM - COLLABORAZIONE TECNICA TEATRO DI ROMA

«PROGETTO GERMANIA»
Settembre 83 - Marzo 84
SEZIONE CINEMA
a cura di Giovanni Spagnoli
Retrospettiva di HANS JURGEN SYBERBERG
Ogni ore 18.30: 18.000 ULTIMO TRASLOCO
Ogni ore 21.30: 18.000 ULTIMO TRASLOCO
Cinema Vittoria - Piazza S. Maria Liberatrice (Testaccio) tel. 571350

Società Italiana per il Gas
per azioni
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000 - ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52.183 DI SOCIETÀ E N. 236/47/1971 DI FASCICOLO CON CE FISCAL N. 02485490011

RISCALDAMENTI A METANO

Manutenzione Centrali termiche
L'Italgas con l'approssimarsi dell'inizio del periodo invernale, ricorda la necessità che le varie apparecchiature costituenti gli impianti di riscaldamento individuale o collettivo vengano sottoposte a manutenzione e ad opportuni controlli preventivi.

Contenimento dei consumi
Un'accurata revisione degli impianti è presupposto fondamentale per la sicurezza di esercizio, per un rendimento ottimale di combustione e, di conseguenza, per un contenimento dei consumi.

La Segreteria telefonica dell'Esercizio Romana Gas - Tel. 5875 è a disposizione per ogni informazione.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA BARBERINI 28

Taccuino

Cominciati i lavori al San Michele di Guidonia

L'Estate romana al Santa Maria della Pietà

20 esclusi a sabato. I laboratori del gruppo di autoeducazione

Sono stati consegnati questa mattina a Montecelio di Guidonia i lavori di ristrutturazione del San Michele progettati dall'assessorato alla cultura e pubblica istruzione della Provincia.

E' cominciata il 24 settembre e andrà avanti fino al 9 ottobre l'Estate romana ospitata nella XIX circolo di Montecelio.

Il tema del laboratorio 1983-84 del gruppo di autoeducazione comunitaria è «Movimento consapevole, possibilità espressive e dinamiche liberatorie».

Medicina interna al Forlani

Impara ad andare sott'acqua

Una mostra su «Migrazione e lavoro»

Una divisione di medicina interna, funzionalmente a pieno regime, è stata creata all'ospedale Forlani.

Il Centro romano attività subacquee organizza corsi di nuoto in piscina.

La mostra di «Migrazione e lavoro» è stata allestita in via Perugina.

Manifestazioni degli inquilini Enpaia

Le iscrizioni per il calcio amatori

La «Nuova Consonanza» a Villa Medici

Gli inquilini delle case Enpaia, minacciati dalla vendita frazionata dei palazzi, hanno manifestato stamattina.

Le iscrizioni al campionato di calcio amatori sabato e domenica stanno per chiudersi.

Domani alle 21 a Villa Medici si esibirà la Nuova Consonanza di Milano.

La Banda di Testaccio suona al Pincio

La Banda di Testaccio eseguirà brani musicali.

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiambrone, 118)

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruiz, 7 - Tel. 572166)

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)

ASSOCIAZIONE AMICI DI SANTA ANTONELLA (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3280808)

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Mariani, 10)

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 10)

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA IONARDI (Via S. Nicola dei Castelli, 3)

COMPLESSO ROMANO DEL BALLETO (Via Arco della Pace, 19 - Tel. 6569025)

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)

INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894000)

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frassinetti, 46 - Tel. 3610051)

LAB 11 (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)

MUSICA 83 - PUNTO E CONTRAPPUNTI SU VARESE (Villa Medici)

OLIMPICO (Piazza Giotto di Fabriano, 17 - Tel. 587905)

ORGOLOGIO (Via delle Fornaci, 37)

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Loto III, scala C)

TEATRO PRINCIPALE DEL VILLAGGIO (c/o La Scatolaccia - Sala B del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

La vita è un romanzo

Capranichetta

Rassegna «Progetto Germania»

Novità

Nuovi arrivi

Psych II

Re per una notte

Longino da dove

Halloween III

48 ore

Tuono blu

Eden, Embassy

Il senso della vita

Nella città bianca

Alicione

Miriam si sveglia a mezzanotte

Scherzo

Fiamma A

Superman III

Le Ginestre

Un anno vissuto pericolosamente

Quirinale

La casa del tappeto giallo

Fiamma B, Balduina

Flashdance

Maestro, Metropolitan

King, Sisto

Una gita scolastica

Quirinetta

Vecchi ma buoni

Android

Augustus

Reds

Africa

Il bel matrimonio

Novocine

Io, Chiara e lo Scuro

Esperia

Victor Victoria

Kursaal

SEAT RONDA

LA DIESEL PIU' GENEROSA.



Seat Ronda GL 1.7 diesel:
5 porte, 5 marce, poggiatesta, orologio,
cinture di sicurezza, lunotto termico, fari alogeni, lavatergilunotto,
antinebbia posteriore, servofreno, 6 anni di garanzia anticorrosione,
e anche...

il superbollo gratis per un anno.

solo L.11.195.000

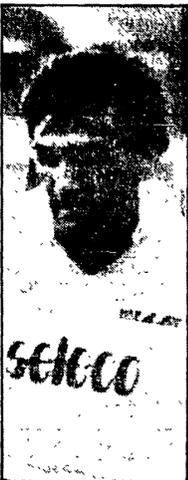
IVA COMPRESA FRANCO DOGANA

E' UN'OFFERTA DELLE CONCESSIONARIE SEAT

Calcio

Mentre la Roma cercherà di fare risultato a Torino contro i granata di Bersellini

Una Lazio d'assalto contro la Juventus



GIORDANO

ROMA — Siamo appena alla quarta giornata di campionato e già chi almanacca e fa di conto. Dice: se la Roma pareggia oggi a Torino mette la presa diretta e se ne va; se la Juventus batte la Lazio legittima la tesi di chi vuole il tandem Roma-Juventus troppo forte per le altre. Ma non crediate che gli indovini si limitino a mettere i puntini su queste due sole. Vanno oltre, imbastendo tutto un discorso in protezione nazionale. Il ct Bearzot ha dato il benvenuto alla nazionale del Mundial di Spagna. Già fin da mercoledì prossimo, nell'amichevole contro la Grecia a Bari e ambientata negli Uffizi, il campionato gli propone valide alternative, proprio perché la forza trainante non è più la Juventus. Oltre che nella Roma e nella stessa Juventus può pescare altrove. Vedi Udinese, Fiorentina, Verona, Lazio, Milan, Torino, Inter. In pratica Bearzot deve fin d'ora preparare quella che sarà la nazionale dei "mondiali" del 1986, tramontata quasi del tutto l'av-

ventura europea di Parigi. Ecco, perciò, che il campionato gli offre oggi valide prove per alcune verifiche sui nuovi uomini. La Roma a Torino e la Juventus a Roma: una sfida incrociata che dovrebbe far piovare sul campionato una ulteriore carrettata di milioni. Ormai sta diventando una costante quella degli incassi-record. Aumentano anche le giocate al Totocalcio, tanto che si prevede, alla fine del torneo, un incasso globale di 1.450 miliardi con un incremento del 7,40%. Le Federazioni si divideranno 167 miliardi (alla Federcalcio andranno 51 miliardi). Ovvio che i maggiori incassi scaturiscono non soltanto da un aumento degli spettatori ma soprattutto dei prezzi che sono ormai arrivati alle stelle. Eppure, nonostante la fetta più grossa dei proventi del "Totocalcio" finisca nelle tasche dei presidenti, le società di calcio partiranno quanto prima all'assalto della "diligenza" del CONI e dello Stato per ottenere sgravi, soldi a fondo

Morrone spera soprattutto in Giordano e Laudrup. Di richiamo anche la trasferta dell'Inter ad Ascoli. Il derby Napoli-Avellino e lo scontro tra Udinese e Verona. In aumento gli incassi e gli introiti del Totocalcio

perduto, cancellazione degli interessi che stanno pagando sul mutuo attuale ed altre quisquiglie di questo genere. È l'industria della pedata che non si arresta di fronte a nessun ostacolo di carattere economico, che per far fronte agli ingaggi da coprire elargiti agli stranieri e agli indigeni, «tassa» a più non posso gli appassionati. Ma perché — chiediamo — società, Federcalcio, Associazione Calciatori, non denunciano all'opinione pubblica quanto percepiscono realmente i giocatori? Hanno forse paura del fisco? Ecco, un'indagine in questo senso non sarebbe inopportuna: chi avrà però il coraggio di promuoverla? Forse la Lega, la Federcalcio, l'Associazione Calciatori, il fisco?

Comunque, sotto il profilo tecnico, non c'è dubbio che gli introiti di maggiore spicco siano proprio quelli che vedranno alle prese le romane e le torinesi. La Lazio — che ritrova il successo confronto dopo tre anni — vorrebbe fare il miracolo: batte-



ROSSI

Il parere di Boninsegna

Io mi schiero dalla parte di Zico



Questa specie di grande circo che è il calcio riesce sempre a tirar fuori qualche cosa che tenga ben alto l'indice di gradimento. A dire il vero questa settimana non c'era bisogno di particolari stratagemmi. Con le Coppe il mercoledì, con i difficili incontri di Bergamo e Cesena la domenica, con il fuoco non mancava. Invece ecco che salta fuori questa faccenda della cattiveria dei difensori, delle accuse di Zico e poi quel fallo su Maradona. E tutti naturalmente a dire quello che pensano con pareri un po' diversi dall'altro. Oggi tocca a me. A dire il vero sono stato incerto poi ho chiuso gli occhi e mi sono rivisto in mezzo a certe aree di rigore dove, ve lo assicuro, non era un bel vivere. Si è parlato con sgarbo di

picchiatori. Questi ci sono sempre stati. Credo che sia il caso di distinguere tra difensori che picchiano e altri che marciano senza fare male ma riuscendo ad impedire di giocare. Da quello che ho visto mi pare che Zico abbia ragione. Le accuse che fa non sono fantasie. Giocatori come lui subiscono quel trattamento. Un male del calcio che non si può sconfiggere? Non è facile dirlo, comunque tutto dipende da chi dirige la gara. Non mi riferisco tanto agli arbitri che seguono l'azione mentre il marcamento ostruzionistico è continuo. Spinte, trattenute per la maglia, cinture con le braccia, sgambetti al momento di un salto, mani che si attaccano dappertutto. I marcatori hanno un bagaglio di queste «finezze» quasi infinito. Oltre un certo limite comprensibile il segnalibro dovrebbe chiamare l'arbitro e avvisarlo. Ma questo non avviene. C'è un attaccante fa questa cosa in area viene subito fermato. Con i difensori si chiude un occhio altrimenti vi sarebbero 4-5 rigori per partita. Che fare? Dietro a un certo modo di marcare che ha per obiettivo impedire ad un attaccante di fare il suo gioco c'è una logica sbagliata e pericolosa. Rimaniamo al caso di Zico. Cosa dicono gli allenatori al difensore che lo dovrà marcare? Lo caricano psicologicamente, lo stimolano a trovare tutti i modi per fermarlo, bloccarlo, e così quello va in campo esasperato, deciso a tutto. Se poi ci metti la fatica che

annebbia le idee ecco che è bella e pronta una miscela micidiale. In Spagna quel difensore ha certamente perso la testa e nonostante la palla fosse per lui lontana ha commesso quel fallo. Invece, roba da delinquenti. Quando ci sono questi falli lo non do tutta la colpa ai difensori e chiedo che tipo di scelta abbia fatto il tecnico che molto spesso sa che un suo difensore può far male in determinate circostanze. Torna fuori il problema del gioco del calcio finalizzato ai due punti, dell'esasperazione del risultato. Non si ammette il confronto ad armi pari, cosa che contemplerebbe anche la possibilità che l'attaccante bravo se ne vada in gol. È bravo ma va fermato comunque. Io credo che da parte di chi dirige una gara ci voglia più attenzione per proteggere gli attaccanti. Questo vuol dire accettare la logica di gioco che punta allo spettacolo. E lo spettacolo nel calcio è fatto dagli attaccanti che entrano in area, inventano cose sempre nuove, vanno in porta, segnano. Se le aree diventano dei bunker dove l'attaccante viene colpito duro e l'arbitro lascia perdere va a finire che questo se ne sta sulle sue, non tenta di buttarci in mezzo, passa subito la palla e addio gioco d'attacco. Su questo aspetto varrebbe la pena che si riflettessero. E spero che non mi accusiate di faziosità.

Roberto Boninsegna

Troppe squadre in A1 e A2: soliti vecchi problemi per uno spettacolo dai piedi d'argilla

Il Banco Roma parte gran favorito di un torneo dalla formula sbagliata

Il mercato non è stato entusiasmante - I mass-media e le televisioni private - La girandola degli sponsor L'ombra di... Zico - Le partite vere inizieranno nel mese di febbraio - Il secondo straniero

Basket

MILANO — Cantù è sempre in tribunale, il Banco Roma ha sbagliato l'americano, la Simac all'ultimo momento ha preso al volo un pivot cacciato da Pesaro; Scavolini caccia, insieme al pivot, anche il "play" d'ottroceano; arrivano nuovi sponsor e il tifoso deve imparare nuovi slogan. Parte dunque il campionato di basket, e martedì a Roma ci sarà festa per onorare Sandro Gamba e i suoi dodici campioni d'Europa. La Lega delle società, che ha trovato una nuova e lussuosa sede, fornita di sulla crescita del pubblico, su grandi introiti pubblicitari e la voce grossa con la televisione nazionale mentre tratta con le private. Insomma il pallone a spicchi torna al canestro, le istituzioni si danno da fare e tutti si dicono che bisogna essere ottimisti, che sarà una grande stagione, un campionato stupendo, un basket da impazzire.

(soprattutto nelle grandi città) di aspettare tre mesi per scatenare passioni ed entusiasmi perché tanto sino a fine ottobre si vedranno i punti «spesi», non ci saranno; non vuol riflettere sulla formula del campionato che ormai non funziona più, e infatti almeno cinque società si sedici, tranquille, aspettano di poter cambiare il secondo straniero; non capisce che non ci sono atleti sufficienti per 32 squadre e che la A2 deve tornare al rango della B, forse con un americano solo, che l'attuale girandola di sponsor sta danneggiando troppo l'immagine della pallacanestro italiana, che riguarda al mass-media bisogna saper scegliere gli interlocutori giusti e non sognare spazi sul primo canale o sul secondo, che non arriveranno mai. Ecco perché siamo pessimisti. C'è stato il boom e tutti si sono illusi, e poi quando l'ombra di Zico dovrebbe ammontarsi sui limiti e gli spazi da difendere, nessuno vuol assumere la responsabilità, sognando trionfi che non possono arrivare. Sì, il campionato parte impregnato di profumo, dolcissimo e pasticciato. Speriamo bene.

Tornando all'inevitabile pistoletto, ecco le squadre, chiacchierando ovviamente solo di quelle che possono essere considerate papabili per i play-off.

BANCO ROMA: è il favorito d'obbligo, ha preso un vecchio esperto (Berlotti) e un buon saltatore (Tombolato), per adesso si terrà Kea, ma pensiamo per poco tempo. Bianchini è bravo, ma i due fronti (coppa e campionato) possono stroncare chiunque.

GRANAROLO BOLOGNA (ex Sinudyne): l'acquisto vero è in panchina, si chiama Bucci e fa di mestiere l'allenatore. Finalmente. Poi c'è Van Kollif che Villa, già sponsorizzato come chiunque, non giusto. E non dimentichiamo Rolle. L'avvocato Porelli dovrebbe star tranquillo.

SIMAC MILANO (ex Billy): cercava «crak», ha trovato Cureton dimenticato in un alloggio di Pesaro, l'ha preso, sennò avrebbe dovuto richiamare Gianelli. Ha Barviera che fa la più pericolosa in attacco. C'è sempre Peterson, ancora più impegnato come telecronista: avrà tempo per la squadra?

JOLLY COLOMBANI CANTÙ (ex Ford): è arrivato Asti al posto di Primo, via Barviera dentro Bosa. Al posto di Bryant il leggero Craft. È squadra di transizione. Dare un giudizio è assai rischioso. Inoltre ha sempre la grana con la Ford che vuole sponsorizzarla per un altro anno e che ha deciso di andare in tribunale. In prima istanza ha vinto, e ora? Questa storia potrebbe rovinare la mitica serenità dell'ambiente canturino.

SCAVOLINI: ha deciso di sponsorizzare daneggiando un grande vantaggio psicologico per gli avversari. Per il resto ha cacciato già due americani e si appresta a cambiarne un terzo (Pondero). Punta su Lee, grandissimo giocatore, che aveva già deciso di andare in pensione. Se non avesse Skansi sarebbe una squadra fortissima.

STAR VARESE (ex Cagiva): è giunto Riccardo Sales, quasi architetto e ottimo allenatore. I giocatori sono così: non si danno grandi garanzie sul piano della grinta e della voglia di soffrire (Della Fiori, Anichini, Dino Boselli, Mottini). L'americano nuovo si chiama White, l'abbiamo visto al trofeo Lombardi, noi e altri duecento spettatori, non è male, però... Confidiamo in Sales e Marino Zanatta.

BIC TRIESTE: Mario De Sisti è bravo, gli americani sono più che buoni (Jones e Ric Nealy), è rimasto Toniut, che dovrà dimostrare di non essere un'eterna promessa; e poi tanta buona volontà. Entrerà nel play off.

SINMENTHAL BRESCIA (ex Cidneo): via Sales ecco Rinaldi. Costa non è partito. Secondo straniero: Branson. Il primo: Pietkiviz. Può essere un grande bluff, nonostante Costa, i due americani, Motta, Marusic, Ritossa e Terenzi.

INDESIT CASERTA: costruisce strade e palazzi, soprattutto nel meridione, rende tantissimi soldi: Maggio, il presidente dell'Indesit, costruisce strade e palazzi e ha deciso di investire una piccola parte dei profitti nella pallacanestro, così ha comprato Generali (un miliardo) e prima si era preso Carraro e Ricci. Avrà due brasiliani come stranieri e Tanjevic, allenatore jugoslavo; molto bravo, ma la squadra è un'incognita.

BERLONI TORINO: la danno favorita in molti per via di Scott May e di Bouchie. Sarà vero? Torna Guerrieri alle luci della ribalta dopo anni e anni di panchine minori. Ha voglia di rivincite: basterà?

Il finito lo spazio e son finito le squadre di cui vale la pena parlare. Auguri a tutti.

Silvio Trevisani



BIANCHINI

Sport in tv

Rete 1
Ore 14.20, 15.50, 16.50: notizie sportive; ore 18: sintesi di un tempo di serie B; ore 18.30: 90' minuto; ore 21.35: La domenica sportiva il parlo.

Rete 2
Ore 15.45: risultati primi tempi; ore 16.15: diretta da Parigi dell'Arco di Trionfo di Ginevra; ore 16.45: risultati finali; ore 17: diretta dell'arrivo del Giro dell'Emilia di ciclismo; ore 18.50: Golf; ore 19: rassegna di un tempo di serie A; ore 20: Domenica sportiva.

Rete 3
Ore 16.10: diretta da Vallelunga del campionato italiano classe 500 di motociclismo; ore 19.20: TGS sport regione; ore 20.30: Domenica sport; ore 22.30: rassegna di un tempo di serie A.

Si corre oggi una classica di fine stagione

C'è il Giro d'Emilia: ma i corridori sono stanchi

Ciclismo

Nostro servizio
RAVENNA — Hanno tutti una gran voglia di mettere la bicicletta in un cantuccio e di andare in vacanza. Purtroppo nell'arco di due settimane il finale di stagione propone l'odierno Giro dell'Emilia, la Blois-Chaville, il Giro del Piemonte, il Giro di Lombardia e in un modo o nell'altro bisogna tirare avanti. Calendario pazzo, naturalmente. Si comincia in febbraio, si termina il 22 ottobre col Trofeo Baracchi. Ieri a Riva del Garda è cominciato un

seminario ciclistico che ci auguriamo produca qualcosa di buono e non le solite chiacchiere, ma intanto in quella stupenda isola pedonale che è la piazza del Popolo di Ravenna, ho preso nota di molta rassegnazione e di pochissimi stimoli. Sentite come dice Saronni: «Avrei smesso subito dopo il Campionato del Mondo. Non c'ero più con la testa, oltre tutto. Poi sono andato benino nel Giro del Lazio, ora mi sento ricaricato dalla lotta con Lemond per la conquista del Superprestige che è una specie di Mondiale a punti».

Il Giro dell'Emilia è una storia antica. Cinque volte s'è im-

posto Girardengo, tre volte Coppi, due volte Bartali e in libro d'oro di sessantacinque edizioni fanno bella mostra anche i nomi di Danelli, Motta, Merckx, Moser, De Vlaeminck e Gavazzi, quest'ultimo autore della doppietta '81-'82. Il percorso misura 245 chilometri, si parte da Ravenna e s'arriva nel cuore di Bologna e della salute di Marzotto e di Lodi alle quali bisogna aggiungere i cozzoli di Monte Carlo, Monte Donato, Paderno e Casaglia. Il pronostico che ovviamente non esclude Moser e vedremo cosa combineranno Lejarreta, Baronechelli, Beccia, Cassani.

Gino Sala

Per Cusma dopo la conferma europea c'è il forte tedesco Weller

Pugilato
MODENA — Per Lucio Cusma, che è riuscito venerdì sera, al termine di un incontro durissimo a conservare la corona europea dei pesi leggeri, battendo il francese Di Benedetto, non ci sono pause. Ora dovrà incontrare il tedesco Weller, difendente ufficiale designato. Tornando al match di Modena, ieri Cusma ha commentato positivamente il match. «Il mio avversario — ha detto — s'è rivelato più difficile del previsto. È un pugile molto valido, ma comunque non ho avuto problemi. Per quanto riguarda invece il ventilato incontro con Boom Boom Mancini non ci sono novità. Comunque per ora pare un discorso un po' azzardato per Lucio.

Il «tricolore» di motociclismo perde il suo principale protagonista

Lucchinelli caduto a Vallelunga: fratture alle costole e a un polso

Il centauro è stato ricoverato subito in ospedale, ma le sue condizioni sono rassicuranti. È tornato in pista per un'esibizione Franco Uncini dopo il gravissimo incidente di Assen

Motociclismo

VALLELUNGA — Annata nera per il motociclismo italiano. Ieri, durante le qualificazioni per l'ultima gara tricolore a Vallelunga, anche Marco Lucchinelli si è messo fuori causa cadendo all'uscita della variante prima della curva della trincea. L'hanno ricoverato al San Filippo Neri per fratture costali all'emitorace destro (complicate da difficoltà respiratorie) e al polso destro. Avremo assistito al ritorno in pista di Franco Uncini (che dopo la drammatica giornata di Assen rivestiva per la prima volta tuta e casco e tornava in sella alla sua Suzuki) e si facevano congetture sulle reali possibilità del marchigiano di tornare presto a livelli competitivi quando, improvvisamente, è arrivata la notizia che Marco era caduto. Una lunga attesa, per alcuni disguidi nell'organizzazione dei soccorsi, e infine ecco Marco in barella, sofferente, ma per fortuna in condizioni fisiche generali

rassicuranti. Tuttavia oggi non ci sarà, con la sua Honda, a prendersi quel casco tricolore (il terzo della carriera) che ormai più nessuno sembrava potesse sottrargli. Per Marco, Vallelunga era una pista pressoché sconosciuta. Nel '74 vi aveva debuttato senza riuscire nemmeno a qualificarsi. A distanza di dieci anni quella che sembrava la più facile occasione della sua brillante carriera si è invece rivelata una trappola.

Tutto il contrario per Franco Uncini: a Vallelunga, con una «750» Laverda, aveva vinto la sua prima corsa ancora giovanissimo e qui ieri ha potuto provare a se stesso e agli amici di avere ritrovato toni muscolari, concentrazione psicologica e voglia di tornare a correre. Il giorno che la televisione, diffondendo le immagini di Assen, mostrò Franco Uncini falcitato dalla moto di Gardner non sembrava credibile che potesse tornare a «spiegare» sulle curve di una pista; invece è felicemente successo. Ora si tratta di aspettare, di dargli tempo per vederci, forse, ancora in corsa e vincitore. Oggi, prima delle gare delle 500, farà ancora

qualche giro, poi passerà la moto a Broccoli che ieri in prova l'ha avuta per particolare concessione del Team HB Suzuki di Roberto Garia.

Una gara, quella delle 500, che, assente anche Lucchinelli, sul piano agonistico si apre a prospettive interessanti con Broccoli (Suzuki) velocissimo, Ferrari (Cagiva) all'inseguimento di un agno che sembrava proibito, Becheroni deciso a prendersi questo titolo, meritato per la tenacia con la quale si è sempre battuto.

Gresini su Garelli nelle 50, Vitali su MBA nelle 125, Ricci su Yamaha nelle 250 sono stati i più veloci nelle prove; nei sidecar la sorpresa è venuta da Donati e Morbidelli con una Donata. Nelle 500, prima di cadere, Lucchinelli si era già ben piazzato in primissimo piano. Oggi alle ore 9.50 l'inizio delle gare (quelle più interessanti in TV sul terzo canale dalle ore 16).

In chiusura di giornata in vista le TT1 con le Ducati in odore di vittoria. Nella mischia anche Walter Villa.

Eugenio Bomboni

Sordo? felice!



Felice perché ha vinto la sordità. Felice perché vive la sua vita di sempre: sente, comprende, lavora, si diverte, ama ed è amato.

Felice perché il suo Amplifon è uno strumento perfetto, creato su misura per lui. Praticamente invisibile: questa foto ne è la prova.

amplifon
il secondo udito

A Milano: via Durni, 26 - Tel. 702707 - 702828
Sull'elenco telefonico, sotto Amplifon, l'indirizzo delle 101 Filiali in Italia.

Le cifre

con l'aria di voler insegnare il mestiere al Tesoro.

Seguiamo il testo della presidenza del Consiglio, teso a dimostrare che tutto è a posto e che fra i dati del Tesoro e della presidenza del Consiglio non esiste alcun contrasto, ma, al contrario, assoluta corrispondenza. Dunque, il ministro del Tesoro indicando in 92 mila 865 miliardi il deficit del 1984 si è riferito al bilancio di competenza (cioè la differenza tra le spese che si conta di impegnare e le entrate che si prevede di accertare), mentre Palazzo Chigi fissando in 90 mila 800 miliardi di disavanzo si è riferito al bilancio di cassa (incassi e spese effettivi). Non si comprende e quando è giunto perché l'altra sera il Tesoro ha ritenuto di dover precisare con tanta oculatazza le cifre del deficit. Siamo, appunto, al balletto delle cifre.

La conferma è immediata se si guarda al prosciugamento progressivo che sta subendo il fondo per gli investimenti e l'occupazione, quel fiore all'occhiello che il governo intende far pesare sui tavoli delle trattative con i sindacati. Indicato in 13 mila miliardi (competenza) e in 10 mila per la cassa, l'altra sera era già sceso a 11 mila miliardi come tetto massimo di uscite da poter impegnare e non spendere del tutto. Ma ieri sempre secondo la nota di Palazzo Chigi — un calo a 9 mila 400 miliardi. E il resto? Mille 600 miliardi sarebbero riservati a non precisati interventi predefiniti e altri 2 mila andrebbero a finanziare investimenti per progetti speciali immediatamente esecutivi gestiti dal ministro del Bilancio. E bene ricordare a questo punto che dei 9 mila 400 miliardi del fondo per gli investimenti e l'occupazione, almeno 6 mila sono diretti a rinsanguare le casse dell'Iri.

Parallelemente al vortice delle cifre, permangono incertezze sulla portata reale di alcune disposizioni. E il caso dei redditi esentasse, tipo BOT e Certificati di credito del Tesoro. L'articolo 11 della legge finanziaria dice, più o meno, che al fine della concessione di agevolazioni ed esenzioni di qualsiasi natura in base al reddito imponibile, quest'ultimo deve comprendere anche i redditi esenti (per esempio quello proveniente dal possesso di titoli pubblici) e i redditi assoggettati a tassazione alla fonte a titolo di imposta.

L'incertezza sul senso reale di questa disposizione è stata chiarita dal Tesoro con una nota che conferma che BOT e CCT non saranno tassati: «Il contratto fiduciario con i risparmiatori resta immutato. La norma dell'articolo 11 viene così spiegata: «Essa conferisce la possibilità di scegliere tra la fruizione di una particolare agevolazione ancorata a parametri di reddito e la rinuncia ad essa. Nel primo caso — dice il Tesoro — con apposita dichiarazione nel calcolare il reddito-soglia si dovrà tener conto anche di quelle componenti del reddito che sono esenti o tasse con imposta proporzionale. Perciò, l'autodenucia è puramente volontaria. Si giustifica in un contesto in cui i redditi non soggetti ad imposizione progressiva costituiscono una componente non trascurabile del reddito disponibile. Non sembra, quindi, equo — conclude il Tesoro —, nel momento in cui si chiedono maggiori sacrifici a tutti, far fruire di agevolazioni particolari a chi non ha, pur avendo un reddito complessivo elevato, appianno fiscalmente tra i meno abbienti».

Alla luce di queste precisazioni bisogna pur dire che non si comprende più la portata concreta di questa innovazione. Alcune categorie di cittadini vengono chiamate a rispondere ad una sorta di «obbligo morale». Nulla di più.

Altri dispaesi di agenzie hanno diffuso il testo dell'articolo 11. Secondo questa versione, l'autodenucia non sembrerebbe «puramente volontaria». Sarebbero, infatti, previste sanzioni per le dichiarazioni false o infedeli. Si tratterebbe della restituzione di quanto indebitamente goduto e di una pena pecuniaria pari a dieci volte questo ammontare. Stessa sanzione sarebbe prevista per chi concede i benefici senza che l'interessato abbia presentato l'autodenucia.

Il primo appuntamento per la manovra economica vinta dal governo è fissato per mercoledì pomeriggio nell'aula del Senato. Il voto dell'assemblea di Palazzo Madama è previsto entro il 26 novembre. Poi toccherà alla Camera. Se tutto andasse secondo i programmi, nel 1984 non avremo l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato.

Giuseppe F. Mennella

Chi paga

dal bilancio: 5 mila miliardi vengono dalla costituzione della tesoreria unica e 6000 miliardi dai minori oneri sugli interessi passivi derivanti dal ridotto deficit pubblico e dalla diminuzione dell'inflazione (e, si spera, dei tassi di interesse). Per quel che riguarda la prima voce, si tratta di quel continuo raschiare il fondo dei bilanci al quale si ricorre ormai da anni

con dubbi risultati. Il rientro dei fondi di Tesoreria che ora sono presso le banche è una pura paria di giuristi, ma anche dubita che quei soldi possano davvero essere recuperati e, infatti, quest'anno non sono stati recuperati. Infine, i minori oneri passivi si basano su troppi «se» per poter essere presi alla lettera.

Il grosso della operazione sulle uscite (ben 23.200 miliardi) è ricavato dalle mille pieghe dei conti pubblici e si basa su ipotesi e speranze. I veri tagli riguardano 1.350 miliardi per la sanità e 1.600 miliardi per la previdenza.

Il governo non ha conteggiato, inoltre, i soldi per le Partecipazioni statali (gli enti hanno detto che occorrono 15 mila miliardi per l'anno prossimo). Palazzo Chigi, nella sua nota, è affrettoso, spiega che essi dovrebbero far parte di un pacchetto di investimenti per ben 40-45 mila miliardi nel triennio 1984-86, che dovrebbero essere stanziati e ripartiti con il piano del 1985. Lungo il cammino di pentimenti, novembre. Comunque, o per l'84 si pensa di far poco o niente, oppure il disavanzo tendenziale è stato ancora una volta sottovalutato (e sarebbero dunque 145-150 mila miliardi, anziché 130 mila miliardi, a dover essere coperti).

Le altre due ipotesi chiave sulle quali si basa la manovra del governo: sviluppo e inflazione, sono anch'esse tutte da verificare. Prendiamo la crescita del prodotto interno lordo del 1984. Il governo ha promesso di pentirsi a novembre. Comunque, o per l'84 si pensa di far poco o niente, oppure il disavanzo tendenziale è stato ancora una volta sottovalutato (e sarebbero dunque 145-150 mila miliardi, anziché 130 mila miliardi, a dover essere coperti).

Le altre due ipotesi chiave sulle quali si basa la manovra del governo: sviluppo e inflazione, sono anch'esse tutte da verificare. Prendiamo la crescita del prodotto interno lordo del 1984. Il governo ha promesso di pentirsi a novembre. Comunque, o per l'84 si pensa di far poco o niente, oppure il disavanzo tendenziale è stato ancora una volta sottovalutato (e sarebbero dunque 145-150 mila miliardi, anziché 130 mila miliardi, a dover essere coperti).

Arriviamo così, alla domanda cruciale: chi paga? Alcuni hanno scritto che 40 mila miliardi in meno equivalgono a 2 milioni e 466 mila lire sottratte ad ogni famiglia italiana. Un calcolo improprio, non solo perché non tutto — come abbiamo visto — è traducibile in aumento delle tasse o riduzione dei servizi sociali — ma anche perché la media non si ripartisce in modo equo. Prendiamo la sanità. Un lavoratore dipendente paga l'anno 1 milione e 800 mila lire di contributi dalla propria busta paga e, in più, vi deve aggiungere i ticket (oltre ai disagi burocratici e alle insufficienze dei servizi). Un lavoratore autonomo paga circa 400 mila lire. I contributi vengono ora aumentati, ma dall'entità del gettito (circa 500 miliardi) si comprende che non si arriverà certo a un riequilibrio. E val la pena ricordare che i lavoratori dipendenti sono circa due terzi dell'intera popolazione lavorativa, ma pagano l'80 per cento delle imposte dirette. Il reddito medio del lavoratore dipendente (20 milioni l'anno nel 1983) sia inferiore a quello medio dell'autonomo, secondo i dati della contabilità nazionale e le indagini della Banca d'Italia.

È vero che il ministro Visentini ha tassato per ora i risparmiatori (e la quota di risparmio sul reddito sale quanto più alto è il reddito) e le imprese, ma non dimentichiamo che il fiscal drag, eliminato o quasi con l'accordo del 22 gennaio 1983, si riproporrà nel 1984. L'anno prossimo, cioè, le imposte pagate da operai e impiegati cresceranno più dell'inflazione. Visentini ha spiegato ieri che non è sua intenzione procedere a nuove tasse, ma vuole puntare — soprattutto ad applicare quelle che già ci sono, lottando contro l'evasione, riducendo le tante esenzioni consentite e facendo funzionare l'amministrazione. Sono premesse indispensabili, ma basteranno per riequilibrare il carico fiscale, oggi tutto gravante sul lavoratore dipendente? O non occorre studiare nuovi tributi che facciano pagare di più ai redditi elevati? Il problema dell'equità diventa ancora più forte quando si guardano le misure per la previdenza o gli assegni fami-

liari. La soglia di reddito scelta per eliminare le pensioni di invalidità o l'integrazione al minimo è assai bassa, tale da colpire il pensionato medio. Mentre gli assegni familiari verranno tolti a cominciare da nuclei familiari anche in tal caso medio-bassi.

Stefano Cingolani

Reagan

matica e meno prevedibile (la sua avversione contro l'interruzione volontaria della gravidanza era e resta di principio, ma ciò non gli ha impedito di patrocinare la più avanzata legge sull'aborto esistente in America).

Il presidente spesso lancia parole che sono pietre ma non diventano valanghe; per converso, riesce però ad evitare che i suoi gesti ridicolizzino o screditino le sue parole. Come si spiega? Forse la risposta non sta soltanto nel trasformismo di Reagan ma anche in certi caratteri costitutivi degli Stati Uniti e nella capacità reaganiana di farsene interprete.

Si è detto che questo presidente è forse il più ideologico che l'America abbia avuto dal tempo di Wilson, attorno alla prima guerra mondiale. E, in verità, nel pacchetto di idee e ricette che l'«vecchio Ronnie» è riuscito a vendere all'elettorato

americano, tutto si tiene, all'interno di una cornice conservatrice dotata di forte coerenza. La sua visione politica è un corpus quanto mai compatto di valori ideali e politici. La libertà d'intrapresa, la meritocrazia, la concorrenza senza freni, il premio del successo e della ricchezza ai più forti e spregiudicati, l'emarginazione degli sconfitti e dei deboli, e cioè le regole che fanno funzionare i meccanismi della spietata dialettica sociale americana assurgono a simboli e sono profondamente sentiti e sostenuti da un consenso di massa che forse non ha uguali in altre società. Sono le forze motrici di un sistema dinamico che ha acquisito una potenza ineguagliata anche se in certi campi questi primati possono essere contestati (oggi dal Giappone, domani dall'Australia o da altre nazioni ancora più dinamiche). Ebbene, questo complesso di valori trae forza anche dalla sua negazione, dall'esistenza di un potente antagonista che rappresenta (sia per quanto attiene alle regole del vivere sociale, sia per la politica e l'economia) tutto ciò che l'America non è e non vuole essere. Se insomma gli Stati Uniti non ricavarono dalle proprie peculiarità una sufficiente forza, ebbene essi la trarrebbero dall'istintivo rifiuto del loro opposto, cioè dalla semplice esistenza del sistema sovietico.

Ronald Reagan è davvero rappresentativo dell'America odierna perché dà voce a questo pensiero diffuso, perché fa affiorare ciò che è sommerso nel profondo della coscienza americana. Il presidente repubblicano non è soltanto il leader della contro-rivoluzione conservatrice, ma anche il personaggio politico che ha dato il massimo spessore ideologico e la

maggiore organicità a questo rifiuto. Egli ha dato sfogo a un bisogno di cambiamento, alla speranza che una politica economica liberata avrebbe restituito slancio e vitalità alla macchina produttiva americana. Il semplicismo, la rozzezza, lo schematico con cui queste idee-forza si esprimono attraverso Reagan non riducono ma, al contrario, ne ampliano l'ascolto e ne accrescono l'efficacia di gradimento. E Reagan sfrutta con spregiudicatezza questo dato, cercando di ridurre tutto — dalla tragedia del Medio Oriente al dramma dell'America centrale — all'antagonismo diretto tra gli USA e l'URSS. In lui si incarna fino all'esasperazione la logica del più rigido bipolarismo che dovrebbe annullare ogni autonomia e ogni differenziazione all'interno dei blocchi.

A fare di questo presidente «ideologico» anche il presidente più rappresentativo dell'America odierna contribuiscono altri fattori: la crisi dello Stato sociale, le contraddizioni (non solo finanziarie, ma politiche e psicologiche) aperte dall'effantasi dell'assistenzialismo, la ferrea stretta fiscale sulle classi medie, i contraccolpi della politica sovietica (in primis, l'invasione dell'Afghanistan), la spinta di massa a recuperare appena la funzione imperiale degli Stati Uniti frustrata dal Vietnam e dal ritrimento che Carter aveva mostrato verso tiranni come Somoza e lo scil.

L'URSS assume la funzione di catalizzatore l'avversione ad un sistema economico e politico che nessun americano accetterebbe di sopportare, con l'avversione contro una potenza che fronteggia o tallona la potenza militare e l'egemonia degli Stati Uniti. Per questo le «sparate» di Reagan contro

l'URSS trovano più consensi e sono capite meglio delle sofisticate e penetranti analisi prodotte da chi guarda all'URSS con gli strumenti della conoscenza storica. E tuttavia, non soltanto Reagan ma il grosso dell'opinione americana sa che con l'URSS, in questo mondo atomico, bisogna pur convivere. Donde il realismo con cui si affronta il tema della politica da condurre verso Mosca. Realismo che è un altro dei cronometri riconoscibili nel codice genetico dei cittadini di questo paese.

Aniello Coppola

Andropov

quella gente che cammina in mezzo alla strada, una volta tanto disordinatamente, senza cordoni di polizia e di druzhinniki con bracciale rosso a rimettere in fila i pochi indisциплиnati, con reporters stranieri che si infilavano tra la gente a riprendere facce e raccogliere commenti.

Poco più avanti le commesse del «ruslano», il grande magazzino di abbigliamento della piazza Smolenskaja, rabbriviscono sui marciapiedi per vedere la gente che passa e il barbiere a fianco si affaccia anche lui per dare un'occhiata. Strano per noi forestieri, ma strano anche — un po' — per i moscoviti. Che succede? Subito dopo il «Krimskij most», il ponte che attraversa la Moscova davanti al parco Gorki, si vedono laggiù scendere dalla piazza Oktjabskaja gli altri due cortei che

confluiranno per ascoltare il comizio di Valentina Tereškova, la prima donna cosmonauta, e della tedesca Frida Braun, la presidentessa dell'Unione mondiale delle donne.

Un signore anziano ascolta il comizio. Lei che ne pensa? Ci guarda con gli occhi chiari. «Suo padre ha combattuto? Ebbene, io ho combattuto e ne ho avuto abbastanza».

Via tutti i missili — rispondono — noi non ne vogliamo nessuno. Qui — si dice, ed è in gran parte vero — non muove foglia che il partito non voglia. Ma quel poco di vita sovietica che ormai possiamo dire di conoscere, ci conferma che molti, diciamo la maggioranza della gente, hanno letto la dichiarazione di Andropov. Se ne è discusso, non solo nelle riunioni di partito, ma anche nelle case. Il senso di pericolo che ne scaturisce drammaticamente è percepito in gran parte della gente. Ecco perché si ha l'impressione che la manifestazione di ieri sia stata pensata come grande segnale di mobilitazione ma — con le sue insolite, non convenzionali modalità di preparazione e di coincidenza — si ha anche la spia della certezza della leadership sovietica di poter contare su una vastissima base di sostegno popolare. L'eco della tragedia del Boeing è tutt'altro che spenta, ma ha lasciato il segno negli animi della gente non meno che in quello dei fattori della politica nazionale. La vicenda è ancora oscura in molti dettagli essenziali,

ma basta provare un attimo a immaginare che la leadership sovietica proceda effettivamente dall'ipotesi, o dalla certezza, di essere stata condotta abilmente in una trappola, per rendersi conto che la durissime conclusioni espresse da Yuri Andropov nella dichiarazione del 29 settembre sono il logico approdo di un ragionamento che esclude ogni credibilità politica all'interlocutore che siede alla Casa Bianca. Anche se qualcuno — ha scritto Andropov — nutra qualche illusione sulla possibile evoluzione verso il meglio della politica dell'attuale amministrazione, gli ultimi avvenimenti l'hanno definitivamente eliminata.

Ma il guaio è ormai perfino più grande delle prime, pessimistiche valutazioni. Il Cremlino reagisce oggi come se ritenesse di avere di fronte a sé non solo un interlocutore intrattabile, ma un avversario che davvero «prepara la guerra». Il discorso di Andropov sembra chiudere, in sostanza, il capitolo del dialogo con Washington, almeno fino a che Reagan sarà presidente degli Stati Uniti e il suo staff sarà composto come lo è oggi. E questo significa che i nostri interlocutori potrebbero restare oggi i governi europei.

Ma la scelta di fare 30 cortei e 15 comizi di massa e non una sola grande manifestazione centrale, significa anche che si è voluto in qualche modo chiamare i sovietici a partecipare al difficile momento presente, scuoterli e attivarli: una scelta anche essa piena di possibili implicazioni politiche.

Giulietto Chiesa

LOTTO

DELL'1 OTTOBRE 1983	
Bari	22 12 34 62 15 1
Cagliari	90 43 77 48 61 2
Firenze	71 90 3 78 30 2
Genova	32 71 33 27 37 x 1
Milano	20 48 67 48 35 2
Napoli	72 13 76 33 83 2
Palermo	63 21 83 88 44 2
Roma	75 69 18 43 20 2
Torino	35 80 31 42 8 x 1
Venezia	17 27 49 78 50 1
Napoli II	1
Roma II	2

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 15.994.000
ai punti 11 L. 613.200
ai punti 10 L. 61.000

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma

Iscrit. come giornale mensile
nel Registro del Trib. di Roma n.
4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.61-2-3-4-5

COME MAI ALLA COOP DAL 1° AL 10 OTTOBRE C'È TANTA CARNE AL FUOCO?



**LOMBO DI SUINO
CON OSSO Kg. 1**
L. 5.870
CONIGLIO NOSTRANO
Kg. 1
L. 5.880



**BISTECCHIE DI LOMBO
O FIORENTINE Kg. 1**
L. 10.560
FETTINE SCELTE DI VITELLONE
(COSCIA) Kg. 1
L. 11.280



**POLPA MAGRA DI VITELLONE
(ANTERIORE) Kg. 1**
L. 7.940
POLPA MAGRA DI VITELLONE
(COSCIA) Kg. 1
L. 10.480



**SVIZZERE DI VITELLONE
(QUALITA' SCELTA) Kg. 1**
L. 7.680
FARAONA NOVELLA Kg. 1
L. 4.480



LA COOP SEI TU CHI PUO' DARTI DI PIU'!